

**Ci vuole molto coraggio a ricercare la felicità in un miraggio che presto svanirà
E a mantenere la calma adesso per non sentirsi un pallone perso.** Samuele Bersani, Sanremo

Allarme di Bankitalia: imprese senza credito

Grecia Spunta un «piano B» dell'Eurogruppo: solo 14,5 miliardi per tappare la falla

Evasione Blitz dell'Agenzia delle entrate a Courmayeur

→ CARUSO, DI GIOVANNI, SOLDINI PAG.5, 16 E 28



La sfida di Emiliano:
«Farò la Lista civica e così aiuterò il Pd»

Intervista al sindaco di Bari: non è vero che siamo contro i partiti

→ AMATO ALLE PAGINE 8-9

L'EDITORIALE

IL DOPO MONTI COMINCIA OGGI

Claudio Sardo

Vent'anni fa Mani Pulite fu l'inesco della Seconda Repubblica. Ma hanno avuto poco di storico le celebrazioni dei giorni scorsi: piuttosto sono diventate un duro confronto sull'oggi. Perché sono tante le similitudini con l'Italia dei primi anni 90. A partire dalla corruzione, tuttora a livelli insopportabili. Anche le promesse sul cittadino-arbitro sono state deluse da una torsione costituzionale di segno populista.

→ SEGUE A PAGINA 24

IL COMMENTO

COSTITUZIONE TRADITA

Antonio Ingroia

La sinistra ha davvero smarrito la cultura della Costituzione, così determinando un arretramento complessivo della cultura politico-istituzionale del Paese, come qualche giorno fa osservava su queste stesse pagine, con spietata lucidità, Massimo Luciani?

→ SEGUE A PAGINA 7



LA BATTAGLIA DEL LAVORO

Articolo 18 e ammortizzatori
Bersani e Camusso:
con la crisi non si riducono le tutele
Berlusconi elogia Rajoy e chiede licenziamenti

→ COLLINI, CUNDARI ALLE PAGINE 2-5

FRANCESCO TARGHETTA

**Perciò veniamo bene
nelle fotografie**

«Il miglior romanzo degli
«sfuturati» d'Italia è un
romanzo in versi.»

Corriere della Sera

Isbn Edizioni www.isbnedizioni.it

**Orso di Berlino
al film dei Taviani
e un premio
per «Diaz»**

Sanremo Celentano bis
contro la stampa cattolica

→ ALLE PAGINE 36-37 E 38-39

PRIMARIE

**Lazio, sfida a tre
per la guida del Pd**

→ ALLE PAGINE 12-13

L'ANALISI

**La Siberia diventa
sempre più cinese**

→ SOFRI ALLE PAGINE 22-23

→ **All'assemblea** delle donne Pd il segretario avverte: siamo in recessione, rischioso ridurre i diritti

«Salvare le tutele dei lavoratori»

Il sistema attuale degli ammortizzatori sociali va difeso. Dall'assemblea delle donne democratiche a Napoli Pier Luigi Bersani e Susanna Camusso mandano un messaggio alla ministra Fornero.

SIMONE COLLINI

INVIATO A NAPOLI

«Non c'è dubbio che sarebbe positiva un'evoluzione in senso universalistico, generale, del sistema degli ammortizzatori, ma aggiungo: vedere cammello». Pier Luigi Bersani è preoccupato per la piega che rischia di prendere la discussione sul mercato del lavoro. Primo, perché «si sta girando ancora un po' attorno a quello che è il tema vero, cioè come creare più occupazione». E secondo, perché il moltiplicarsi di annunci, ipotesi, proposte più o meno realistiche rischia di appesantire un confronto che invece deve essere chiuso in tempi rapidi e con il consenso tra le parti: «Il paese ha problemi serissimi e non possiamo permetterci il lusso di aprire conflitti. C'è il 'salva-Italia' ma l'Italia la salviamo tutti insieme».

APPLAUSI SULL'ARTICOLO 18

Il leader del Pd parla all'assemblea organizzata a Napoli dalle Democratiche. Su tutte le prime pagine dei giornali sono riportate le parole della ministra Fornero sulla possibilità di rivedere la cassa integrazione straordinaria, per estendere le tutele a chi oggi ne è privo. Bersani, intervistato da Lucia Annunziata e ascoltato con attenzione da Susanna Camusso che siede in prima fila, sottolinea il rischio che il principio, giusto di per sé, mal si concili con la realtà dei fatti. «Siamo in recessione, prima di mollare via strumenti che servono alla bisogna ci penserei molto bene. E poi come si finanzierebbe il nuovo sistema? In Europa non hanno l'anello al naso, non puoi dire che fai il modello danese e poi non dici come lo paghi».

Le donne del Pd arrivate a Napoli da ogni regione applaudono il passaggio, come gli altri sull'articolo 18, che «ha poco o nulla a che fare con i problemi che ha il mercato del lavoro». Non sono tutte dipendenti o elette o funzinarie di partito. A riempire la sala Galatea della Stazione marittima, a parlare della que-

stione tutta da risolvere della rappresentanza di genere ma soprattutto di come riscattare il Mezzogiorno, ci sono molte libere professioniste e anche imprenditrici. Raccontano le loro storie, le difficoltà che incontrano. Di tanti problemi parlano, e l'articolo 18 non è tra questi. «Non ho mai trovato un imprenditore che mi abbia detto: mi fermo ad investire per l'articolo 18», dice Bersani pur ammettendo che qualche «aggiustamento», una «manutenzione» dal punto di vista «giurisdizionale» si potrà fare («Il reintegro dopo 7 o 8 anni ha poco senso»).

Il leader del Pd non è interessato

Licenziamenti

«A furia di dar retta ai mercati siamo finiti contro un muro»

ad aprire un duello a distanza con Berlusconi, che pure in quegli stessi minuti rilancia la necessità di modificare l'articolo 18 («io ho tolto Berlusconi dal mirino»). Piuttosto, Bersani vuole sollecitare il governo ad «avere una sua autonomia». «Ci sono dei paloni ideologici che per i mercati diventano più duri del cemento, non per il merito ma perché vogliono verificare se il governo ha la capacità di prendere di petto i problemi. Ma noi abbiamo visto ad altezza degli occhi questi famosi mercati e sappiamo come stanno le cose. A furia di dar retta ai mercati siamo finiti contro un muro».

Ecco perché il governo Monti, che pure Bersani sa non essere «di sinistra» («ma non è neanche di destra») deve dimostrare di sapersi muovere in autonomia. Così come lo farà il Pd, che pure «non intende far cadere il governo», in Parlamento quando verrà discussa la riforma del mercato del lavoro. «Se al tavolo tra governo e parti sociali si giunge a un accordo condiviso bene. Se non ci sarà giudicheremo il problema nel merito alla luce delle nostre proposte e ci porteremo in Parlamento di conseguenza». Ancora applausi arrivano dalla platea delle Democratiche, quando il segretario del Pd affronta la questione della rappresentanza femminile nel partito e nelle istituzioni, e spiega: «Abbiamo troppi sensi di colpa, non saremo perfetti ma siamo più avanti di altri, ma serve una legi-

slazione ad hoc perché la parità non si fa in un partito solo».

Applausi anche per Susanna Camusso, che si mostra critica con la proposta lanciata da Fornero: «In una stagione difficile è prioritario mantenere gli ammortizzatori che abbiamo. Sull'ammortizzatore universale serve che il governo decida quali risorse rendere disponibili perché sia finanziato, altrimenti è solo una riduzione delle tutele e non un ampliamento». E poi, «a chi si agita sull'articolo 18» il segretario della Cgil manda a dire che la prima grande norma da fare è «il ripristino della legge sulle dimissioni in bianco». Norma voluta dall'ultimo governo di centrosinistra. L'esperienza dell'Unione, per Bersani, non va ripetuta, ma nel 2013 si dovrà compattare un «centrosinistra di governo che faccia un accordo di legislatura con le forze moderate». E la destra? E le operazioni al centro? «Considero poco probabile un'evoluzione europea del centrodestra dalle ceneri del berlusconismo. E novità potranno arrivare non da movimenti di centro, ma da espressioni di disaffezione della politica».



IL COMMENTO

Francesco Cundari

MA SE L'ACCORDO COLPISCE IL LAVORO NON È MAI «INCIUCIO»

Per qualche misteriosa ragione, non appena in Italia si profila la possibilità di un accordo tra i partiti sulla legge elettorale o le riforme istituzionali – cioè sulle regole del gioco – da ogni parte si grida subito, con grande scandalo, all'«inciucio».

Tuttavia, se invece che di riparto proporzionale si parla di cancellazione dell'articolo 18, ecco che all'improvviso sono coloro che a simili accordi si sottraggono che vengono immediatamente squalificati. Dipinti come arretrati signor-no, come «casta» privilegiata che difende i propri componenti a

danno di tutti gli altri, equiparati addirittura ai segregazionisti del Sudafrica, responsabili di una nuova «apartheid». A leggere i giornali (anche molti di quelli considerati di sinistra), a guardare le trasmissioni televisive (comprese molte di quelle considerate di sinistra), ascoltando la vecchia radio o navigando tra blog e social network, l'intero dibattito pubblico sembra soffrire di questa curiosa forma di strabismo.

È evidente che devono esserci ragioni profonde che spieghino perché intese bipartisan per ridurre tutele e reddito di lavoratori e pensionati sarebbero sempre



«Mia figlia non sceglie Belen»

«Mia figlia, non ho dubbi, sceglierebbe Fornero. Lascerei fare a lei». Questa la risposta del segretario del Pd Pier Luigi Bersani, alla domanda di Lucia Annunziata, legata a come sia l'immagine specchio del trattamento delle donne in Italia, di una possibile scelta tra la showgirl Belen Rodriguez e il ministro del Lavoro Elsa Fornero.

La leader Cgil: «Sugli ammortizzatori il governo decida le risorse. Cancellare le dimissioni in bianco»

Bersani e Camusso, alt a Fornero

Foto TM News - Infophoto



Pier Luigi Bersani e Susanna Camusso

Staino



Berlusconi insiste: l'articolo 18 non sia più tabù. Elogio a Rajoy

«L'articolo 18 - dice Silvio Berlusconi - non può essere un tabù. Se ne deve poter discutere». L'ex presidente del Consiglio lo dichiara in un'intervista all'Efe, agenzia di stampa spagnola. «A suo tempo - ricorda - noi proponemmo di modificarlo almeno per i nuovi assunti, ma la reazione, soprattutto dei sindacati, fu furibonda. Alla fine quest'idea è tornata. Produttività, crescita e occupazione, così come la fiducia dei mercati e degli investitori internazionali, dipendono in gran parte dalla riforma del nostro sistema di relazioni industriali».

Buona parte dell'intervista, naturalmente, è dedicata alla Spagna e al nuovo governo di centrodestra che si è insediato a Madrid. Al primo ministro Mariano Rajoy, che ha appena varato una pesante riforma del mercato del lavoro, il Cavaliere non fa mancare attestazioni di stima e riconoscimenti (chissà quanto graditi). Secondo il fondatore del Pdl, Rajoy è quello che in Europa «ha capito meglio che bisogna concentrarsi sulla crescita per limitare gli effetti recessivi dell'austerità». Berlusconi ne apprezza «la determinazione con cui ha avviato la sua politica economica», facendo «i tagli necessari», e si dice convinto che «in Spagna si sia aperta una fase politica adatta alle sue doti di sobrietà e tenacia».

Ma forse la risposta che farà più discutere in Italia è quella che il Cavaliere dà alla domanda se consideri infelici le dichiarazioni di Monti sui giovani e la monotonia del posto fisso. Il premier, spiega Berlusconi, intendeva solo dire che «nel mondo di oggi l'obiettivo non può essere il posto fisso, ma il lavoro in sé, perché una simile garanzia non si può più offrire». E aggiunge: «Nessuno meglio di me può sostenere questa tesi. Nella mia vita non mi sono mai fermato, non mi sono mai seduto sugli allori, ho sempre affrontato nuove sfide: l'edilizia, la televisione, lo sport, la politica...».

accordi di altissimo profilo, stipulati da politici responsabili nell'esclusivo interesse del Paese e delle future generazioni (regolarmente invocate per dare man forte a una precisa e molto selezionata sottosezione delle generazioni presenti). E per quale ragione, se oggetto dell'accordo tra i partiti sono invece le regole del gioco democratico, si tratterebbe sempre di un imbroglione ai danni dei cittadini. Comunque sia, sbarazzato preventivamente il campo da tutte le questioni che riguardano i diritti delle persone e la distribuzione delle risorse, è ben comprensibile che lo stesso gioco democratico non risulti molto avvincente: se il risultato della partita viene deciso prima - e non di nascosto, ma su tutti i mezzi d'informazione - si capisce che la discussione sulle regole e lo stesso svolgimento dell'incontro perdano gran parte del loro interesse.

Una cosa è certa: c'è in Italia una larga coalizione d'interessi, trasversale agli schieramenti politici, che spinge per accreditare

questa duplice interpretazione della crisi italiana: che i problemi politici hanno un'unica soluzione tecnicamente giusta, e che i partiti sono tutti uguali (dunque ugualmente inutili). Anche qui, il collegamento tra il primo e il secondo elemento del sillogismo è evidente: se i problemi del mercato del lavoro o del fisco o delle pensioni hanno un'unica soluzione

Il dibattito italiano La crisi del liberismo non intacca le certezze dei nostri commentatori

possibile, a che servono tanti diversi partiti che si azzuffano attorno a tante diverse soluzioni? Quello che serve è qualcuno che conosca la soluzione giusta e non esiti a metterla in pratica. Magari un imprenditore, che sappia come si guida un'azienda, capace di far ripartire l'«azienda Italia».

Suona familiare? Del resto, dopo Silvio Berlusconi, non sono pochi

gli imprenditori attivi nel mondo dell'informazione ansiosi di scendere in campo (o di mandare in campo qualcuno in loro rappresentanza). Per questo da tante parti, proprio come all'inizio degli anni 90, è ricominciato il coro contro lo Stato, i partiti, i sindacati.

La crisi mondiale delle politiche liberiste non fa un baffo a questi grandi analisti, che da ogni parte continuano a ripetere slogan conosciuti da Thatcher e Reagan negli anni 80 come fossero le ultime conquiste della ricerca economica e sociale. È una stessa tenaglia che stringe articolo 18 e autonomia della politica, come lo stesso è il fronte finanziario-editoriale che alimenta questo duplice attacco, da Luca di Montezemolo a Carlo De Benedetti. Passando, va da sé, per l'uomo che più di ogni altro in questi vent'anni ha beneficiato delle campagne contro il lavoro e contro i partiti, cavalcandole entrambe. Il Cavaliere, naturalmente.

→ **Allarme Cgil:** cala il numero dei cassintegrati ma ciò indica la definitiva uscita dal processo produttivo

Meno Cig, più disoccupati

In un rapporto della Cgil emerge come a fronte di una diminuzione delle ore di cassa integrazione, vi sia un aumento della disoccupazione. E Confcommercio lancia l'allarme sulla situazione delle aziende.

MARCO TEDESCHI

MILANO

Scende la cassa integrazione, ma aumenta la disoccupazione. È un quadro a tinte fosche quello presentato dall'osservatorio cig del dipartimento settori produttivi della Cgil nazionale.

Nel rapporto di gennaio si mette in luce come la cassa integrazione abbia iniziato il 2012 con un calo significativo, segnale però di «una progressiva transizione verso la disoccupazione». Del resto le 54.981.196 ore registrate a gennaio segnano un discesa sul mese precedente del -9,58%, mentre sullo stesso mese dell'anno scorso la flessione è stata dell'8,46%. numeri che «nascondono» 312 mila lavoratori coinvolti nei processi di cassa, con un taglio netto del reddito per circa 211 milioni di euro, pari a circa 675 euro per ogni singolo lavoratore. Tutti questi dati sono frutto delle elaborazioni effettuate sulle rilevazioni Inps.

E che trovano conferme in uno studio realizzato da Confcommercio sul clima di fiducia delle imprese nel nostro Paese. Dai dati raccolti, emerge come per il 76,2% delle imprese interpellate, appartenenti al ramo del commercio, del turismo e dei servizi, l'economia italiana è in deciso peggioramento nel quarto trimestre del 2011 (erano il 58,9% nel trimestre precedente) e questo pessimismo rimane per oltre il 40% delle imprese anche nelle previsioni per il primo trimestre del 2012.

Peggiora anche l'andamento economico delle stesse imprese (segnalato dal 43,9% del campione rispetto al precedente 30,6%) e rimane elevata (21,6%) la quota di imprese che prevede un analogo risultato anche nel primo trimestre dell'anno in corso. In aumento anche le imprese che registrano un calo dei ricavi e un aumento dei prezzi praticati dai fornitori. E sono oltre la metà (il 56,4%) le im-

prese esposte verso la pubblica amministrazione che registrano un aumento dei ritardi di pagamento.

A livello geografico sono le imprese del Mezzogiorno a registrare le maggiori percentuali relative al peggioramento di tutti gli indicatori. Insomma, il deciso deterioramento del clima di fiducia e degli indicatori congiunturali delinea un quadro che, in qualche caso, ci riporta indietro ai livelli della fine del 2008, quando il nostro paese fu investito dalla crisi economica.

Tornando ai dati raccolti dalla Cgil, il segretario confederale del dipartimento settori produttivi, Vincenzo Scudiere, sottolinea come ci

Vincenzo Scudiere
«Ci sono 70 mila
persone allontanate
dal mondo del lavoro»

si trovi di fronte ad «una situazione che non consente ottimismo in un paese entrato nell'incubo della recessione. Alla riduzione della cassa c'è un contestuale aumento del livello di disoccupazione e di mobilità, così come il calo di quella in deroga: è il segno della conclusione o della mancata approvazione dei finanziamenti delle regioni».

«Siamo in piena emergenza», aggiunge Scudiere «e per questo dobbiamo occuparci delle criticità dettate dalla crisi: dal garantire gli strumenti di tutela al dare risposta agli oltre 70 mila «esodati» che si trovano in una situazione disperata: senza lavoro e senza futuro».

Nel dettaglio dell'analisi della Cgil, il ricorso alla cassa integrazione ordinaria (cigo) frena a gennaio la sua riduzione e si attesta a un -1,41% sul mese precedente per un monte pari a 20.298.430. Sullo stesso mese del 2010 invece si registra un aumento del +11,08%. Per quanto riguarda la cassa integrazione straordinaria (cigs) le ore registrate a gennaio sono 21.401.025 per un -9,14% su dicembre mentre la riduzione tendenziale è del -9,92%. Infine, recita il rapporto Cgil, la cassa integrazione in deroga (cigd) con le sue 13.281.741 ore di gennaio diminuisce sul mese precedente del -22,94% e del -26,34% sullo stesso mese del 2011. ♦

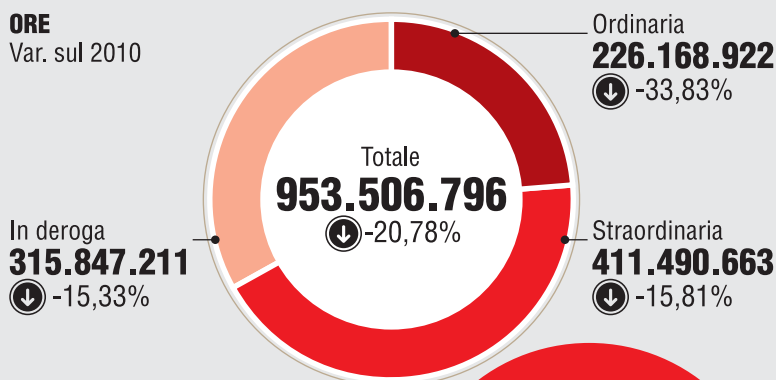


Elsa Fornero, ministra del Lavoro e delle Politiche sociali

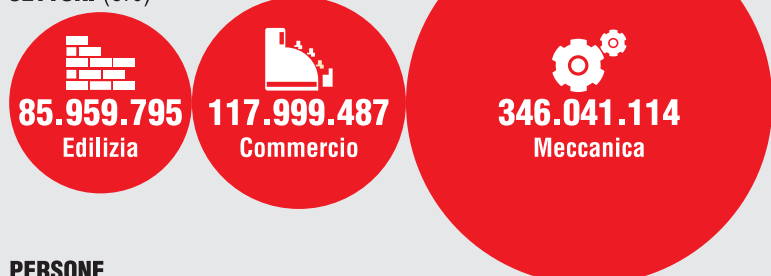
La cassa integrazione nel 2011

ORE

Var. sul 2010



SETTORI (ore)



PERSONE

916.833
i lavoratori coinvolti

7.967 euro a testa
il reddito perso



Confcommercio: il 76% delle imprese che lavora nel settore pessimista sul futuro del Paese

Allarme fiducia nelle aziende

Foto Ansa



Il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco al Forex di Parma

Visco: le banche devono allentare la stretta del credito

Il Governatore: il 2012 sarà anno di recessione, il Pil cadrà dell'1,5%. Ma l'avanzo primario previsto per il 2013 farà scendere il rapporto con il debito più delle richieste Ue

Lo scenario

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Italia è ancora al centro della crisi. «Il 2012 sarà un anno di recessione», con un Pil in calo dell'1,5%. Questo il verdetto del governatore Ignazio Visco, emesso dalla tribuna del Forex di Parma (l'appuntamento annuale della comunità finanziaria). I numeri

della «discesa agli inferi» sono pesantissimi: rispetto al 2007, ultimo anno prima del crollo, «il Pil è ancora inferiore di circa 5 punti - rivela Visco - il reddito reale pro capite delle famiglie di 7 punti, la produzione industriale di un quinto».

Insomma, l'Italia è più povera. Ed è anche più ferma, se è vero (come è vero) che i prestiti alle imprese, già rallentati l'anno scorso, in dicembre hanno subito un calo di 20 miliardi. Un'entità «molto elevata», ammette il governatore, anche se in parte è dovuta al rallentamento economico.

«A distanza di pochi anni - continua il governatore - le imprese si ritrovano a fronteggiare un inasprimento delle condizioni creditizie». Questo, nonostante la poderosa iniezione di liquidità varata dalla Bce proprio per evitare rischi sistemici. Francoforte ha fornito all'intero sistema già 490 miliardi, di cui circa 200 destinati alle banche. Di questi circa 116 sono andati agli istituti italiani, ma al netto delle operazioni si tratta di un «incasso» di 60 miliardi. Ci sarà una seconda operazione a fine febbraio, oltre a un ampliamento degli strumenti che le banche potranno utilizzare come collaterali proposto da Bankitalia.

Le cartucce per uscire dal tunnel ci sono. Tanto che lo stesso governatore, dopo aver ammesso il dato plumbeo della recessione, osserva che nella seconda metà dell'anno ci potrebbe essere un'inversione di marcia. Come? Già le due manovre Monti hanno sortito i loro primi effetti, con una maggiore fiducia testimoniata dal calo dei differenziali tra i titoli italiani e quelli tedeschi. Dai picchi di 550 punti di spread dello scorso novembre si è scesi a quota 365. Ma bisogna fare ancora di più per tornare a livelli standard di 200 punti. In ogni caso, proprio il calo dei tassi consentirà la creazione di un avanzo primario (5%), che ridurrà il debito confermando gli impegni con l'Ue.

Molto potranno fare le banche, «evitando un'asfissia creditizia». «Le banche dovranno dimostrare di saper svolgere bene la loro funzione - aggiunge Visco - di allocazione del credito, in una gestione sana e prudente, con acuita capacità selettiva». Insomma, i banchieri dovranno saper individuare con maggiore elasticità il merito di credito delle aziende. Questo anche in presenza dei nuovi requisiti patrimoniali a cui si debbono uniformare secondo le autorità europee. Requisiti che, per il governatore, sono assolutamente raggiungibili dal sistema italiano. Anche se il governatore non risparmia una stoccata all'Eba (European banking authority), che avrebbe potuto emanare le raccomandazioni in un altro momento.

Ma accanto al credito serve la politica. Visco produce un elenco sommaro di politiche imprescindibili:

efficienza del sistema tributario e lotta all'evasione, sistematica rivisitazione di tutta la spesa pubblica, razionalizzazione di norme, istituzioni e prassi che tengono imbrigliato il Paese. Una azione su più fronti, che aiuti chi vuole investire nel nostro Paese creando un ambiente positivo. Il governo ha già avviato con la spending review, la semplificazione e la riforma fiscale in arrivo.

Il ciclone finanziario per l'Italia è partito dalla Grecia. Dal momento del possibile crack di Atene e del probabile coinvolgimento di istituzioni private, tutto è diventato più difficile. Per un paese con un debito come il nostro il peggioramento dell'affidabilità sui mercati era inevitabile. L'Italia ha intrapreso la strada del recupero di credibilità.

Liquidità

Gli istituti italiani hanno ricevuto circa 116 miliardi dalla Bce

La critica

Le agenzie di rating non sempre sono state adeguate al loro ruolo

«Ma nessuno può farcela da solo» avverte il governatore. Per allentare le tensioni speculative servono «decisioni comuni», ovvero «rinsaldare la costruzione europea».

Il numero uno di Bankitalia si è tolto anche qualche sassolino dalla scarpa riguardo le agenzie di rating. «Valutare i rischi sovrani - ha detto - tenendo conto delle condizioni e delle prospettive delle finanze pubbliche, è un compito difficile, richiede l'utilizzo di ingenti risorse e le agenzie di rating non sempre sono state in grado di svolgerlo adeguatamente». Anche su questo Bankitalia avanza una proposta. «Andrebbero definiti standard appropriati - prosegue Visco - sarebbe opportuno che si sviluppassero relazioni trasparenti tra le agenzie e le istituzioni indipendenti, che per mandato svolgono analoghi compiti di valutazione». Insomma, un legame più stretto con l'Fmi o la Banca mondiale. ♦

Foto di Mike Palazzotto



La ministra della Giustizia Paola Severino con il procuratore nazionale antimafia Pietro Grasso, ieri al convegno di Palermo su giustizia e codice antimafia

→ **La ministra** favorevole alla proposta lanciata da Antonello Montante su l'Unità

→ **Il procuratore Grasso:** «Basta certificati antimafia, serve una white list delle società pulite»

Severino: sì al rating delle imprese etiche per battere la mafia

La ministra della Giustizia e il superprocuratore Grasso, insieme ieri a un convegno sulla giustizia e la lotta all'illegalità. E la proposta lanciata da queste pagine sul rating per le imprese antimafia fa un altro passo avanti.

CLAUDIA FUSANI

Prima Confindustria direttamente dalle pagine dell'Unità. Poi il ministro dell'Interno Anna Maria Cancellieri. Ora anche il ministro Guardasigilli. L'idea di istituire il rating,

una classifica di qualità per le imprese che sanno dire no al pizzo e fanno di questa caratteristica uno dei primi asset aziendali, è ormai a tutti gli effetti nell'agenda del governo, dopo la proposta lanciata da Antonello Montante da queste colonne. «Credo - ha detto il ministro Paola Severino ieri a Palermo davanti a una platea di magistrati e esperti dell'antimafia riuniti a convegno al Castello Utveggi - che l'etica di impresa sia un valore da cominciare a costruire e tutelare. Una delle iniziative a cui pensavo in questi giorni è quella del

rating dell'impresa etica. Mi sembra una iniziativa che si inserisce sulla scia di quelle intraprese da Confindustria per promuovere la lotta per la legalità. Liberare l'economia dal fenomeno mafioso vuol dire infatti combattere una battaglia per la legalità».

È sempre un'emozione quando le idee mettono le gambe e camminano. Legalità va di pari passo con competitività e rilancio del sistema-paese per farlo tornare ad essere appetibile anche agli investimenti stranieri. In questo grande conte-

nitore ci stanno alcuni ingredienti base: una giustizia efficiente, la lotta alle mafie, alla corruzione e all'evasione fiscale. Battaglie diverse sullo stesso fronte. Governo, magistratura e imprese sembrano finalmente, dopo anni di schizofrenie e scelte politiche dannose, muovere nella stessa direzione.

L'outing del ministro Severino sul rating per l'etica d'impresa aveva avuto un'anteprima due settimane fa in un'intervista all'Unità a cui era seguita una seconda intervista altrettanto propositiva del procura-

La Guardasigilli

«L'anticorruzione sarà il mio impegno prioritario»

tore nazionale antimafia Piero Grasso. Che ieri, sempre a Palermo ospite del convegno di Unicost, ha rilanciato con una provocazione che è insieme rivoluzionaria e un uovo di Colombo: abolire le certificazioni antimafia e sostituirle con una whi-



te-list di aziende virtuose e ammesse per certificato ai grandi appalti. Qualche mese fa, va detto, la stessa idea fu lanciata dal ministro Brunetta che fu sommerso dai buh e dalla critiche. Oggi procuratore nazionale e ministro Guardasigilli sono subito d'accordo.

«I tempi della documentazione antimafia, che rischia di essere aggirata dalle intestazioni fittizie a soggetti puliti, vanno accelerati. E allora – propone il procuratore nazionale – non è meglio accettare l'idea di eliminare la certificazione antimafia?». Anche questo argomento non può più essere «un tabù». La certificazione antimafia, ha continuato, è spesso causa di «lungaggini buro-

Le norme da rivedere Oggi possono essere aggirate attraverso intestazioni fittizie

cratiche dannose per le imprese». Tra i requisiti per accedere alla white-list il procuratore indica l'obbligo di aderire alla tracciabilità delle spese, alla trasparenza dell'assetto societario, le garanzie sulle norme per l'ambiente e nello specifico sullo smaltimento dei rifiuti, e la garanzia di non aver accettato estorsioni e non aver pagato il pizzo. Una volta selezionato il gruppo di imprese con le caratteristiche per stare sul mercato legale, «sarà più facile superare i tempi e accelerare l'attività di impresa».

Su un punto magistrati e politici concordano: «Non devono esserci preclusioni, argomenti tabù»: è giusto e necessario dialogare, insieme, di tutte le tematiche relative alla criminalità «organizzata». Anche il codice antimafia, ad esempio, l'ultima opera con la firma dell'ex Guardasigilli Angelino Alfano, può essere per l'attuale ministro migliorato e corretto. «Aspettiamo il consolidamento della disciplina e monitoraggio l'applicazione per formulare, poi, le correzioni».

Legalità, antimafia e corruzione. Anche su questo il ministro raccoglie l'assist lanciato da Grasso e risponde alle polemiche sollevate dal leader dell'Idv, Di Pietro, che accusa il governo di affrontare la questione con eccessiva lentezza. «Viviamo - spiega Severino - un momento di ingorgo istituzionale: in fase di conversione ci sono due decreti - quello sulle semplificazioni e quello sulle liberalizzazioni -: non appena si concluderà il loro iter è mio principale impegno intervenire sulla normativa anticorruzione». E per solito Paola Severino fa quello che dice. ♦

IL COMMENTO Antonio Ingroia

COSTITUZIONE LA SPINTA PROPULSIVA NON SI È ESAURITA



→ **SEGUE DALLA PRIMA**

È vero che uno degli effetti più negativi del ventennio berlusconiano è stato quello di avere determinato una generale subalternità culturale su alcuni principi fondamentali della nostra vita pubblica? Difficile non condividere le considerazioni di Luciani che elenca incontestabili esemplificazioni di gravi arretramenti di una cultura istituzionale sempre più incentrata su governabilità e legittimazione diretta degli esecutivi. E si potrebbe ricordare anche il parallelo processo di riassetto degli equilibri istituzionali in favore della verticalizzazione del potere e della mortificazione di ogni forma di controllo. Analoghe considerazioni induce la deriva della cultura economica prevalente, tutta sbilanciata su posizioni liberiste e parimenti dimentica della lezione della Costituzione, che vorrebbe l'esercizio della libertà di iniziativa economica privata subordinata al rispetto dell'utilità sociale e della dignità umana. E a un magistrato viene facile aggiungere una lista di altre esemplificazioni evidenziando i sensibili passi

indietro fatti in questi venti anni sul terreno della difesa dell'autonomia e dell'indipendenza della magistratura, arretramenti spesso giustificati con il malinteso "primato della politica", spesso interpretato come subordinazione della magistratura alla politica (a volte richiamando addirittura l'immagine baconiana di una magistratura sottoposta alla politica come i leoni sotto il trono...).

Da dove ripartire allora? Giustamente, Luciani richiama i principi di solidarietà e utilità sociale consacrati nella Costituzione ed ultimamente dimenticati, se non addirittura mortificati. Ma come, realisticamente, seguire questa via? Un primo esempio concreto mi pare quella che da qualche tempo viene con tenacia suggerito dal nuovo corso della Confindustria Siciliana sul terreno dell'antimafia della convenienza, che Antonello Montante ha illustrato anche su queste pagine. Percorrere sino in fondo la via di una lotta alla mafia che esca definitivamente dalle secche della mera repressione, destinata a non intaccare in profondo il

fenomeno, per contrastare lo sviluppo malato dell'economia criminale con lo sviluppo dell'economia della legalità. Innanzitutto rendendo conveniente l'antimafia, ed è strategica la proposta del "rating antimafia" per premiare le imprese che adottano codici e progetti di legalità e anticorruzione. E su questa linea si può ancora fare molto.

Più in generale, quello di cui il Paese ha bisogno in questa fase di tregua politico-istituzionale è un rinnovato dialogo tra le forze più sensibili ed interessate all'applicazione dei valori propulsivi della Costituzione. Serve un nuovo costituzionalismo progressivo e propulsivo che ci faccia recuperare quella cultura della Costituzione che pare effettivamente smarrita.

Detto per inciso, era proprio quello che ho detto nell'ottobre scorso al congresso del partito dei comunisti italiani, manifestando analoghe preoccupazioni rispetto a quelle di Luciani, nel contempo dichiarandomi, con intenzionale enfasi, "partigiano della Costituzione" in tempi in cui la cultura della Costituzione sembra infatti da troppi dimenticata. Un'esternazione che, come è noto, ha determinato un intervento del Consiglio Superiore della Magistratura, conclusosi, almeno per il momento, con una delibera che qualche politico e qualche testata giornalistica ha definito una "bacchettata" nei miei confronti. Ma non posso certamente ipotizzare che un intervento del genere possa avere davvero originato in un così autorevole consesso l'intenzione di bacchettarmi. Ho l'obbligo di credere che non sia così. Ho l'obbligo di credere che l'arretramento di questi anni non abbia potuto determinare il convincimento che per scongiurare le polemiche spesso strumentali contro certa magistratura ci si debba rassegnare ad un modello di magistrato burocrate, senza idee e senza il diritto di partecipare al dibattito politico-culturale in tema di cultura della Costituzione. Spero proprio non sia così. Altrimenti le fondate preoccupazioni per il presente ed il futuro dei valori più alti della nostra Costituzione dovrebbero crescere di molto.

MASSIMILIANO AMATO

La Gargonza di Michele Emiliano, “il Gladiatore” per amici e sostenitori, è al Porto Giardino di Monopoli, villaggio turistico affogato in una pineta spettacolare, a due chilometri dal mare. Qui il sindaco di Bari tiene aperto, da ieri e fino a stasera, il pensatoio che dovrà affiancarlo alle Regionali. Ma nella “fabbrica” del post Vendola si gettano le basi anche della Lista Civica Nazionale, un’operazione in cui più d’uno ha intravisto i rischi di personalismo, di un nuovo berlusconismo. «Abbiamo chiamato a raccolta un pezzo importante di società civile: imprenditori, docenti universitari, professionisti, giovani, associazioni, donne. Tutta gente dei più disparati orientamenti politici, ma rigorosamente senza tessera di partito. Li facciamo riflettere e lavorare sulla Puglia, ma anche sulle ipotesi di ricostruzione del Paese. Perché, dopo la sciagurata era berlusconiana e il Monti – Badoglio c’è bisogno di rifondarla, l’Italia, sa? Ha appena finito di parlare il professor Vito Albino, che insegna ingegneria gestionale al Politecnico barese. Non può immaginare quanto possono essere utili alla causa l’esperienza, la sensibilità e la cultura di un ingegnere gestionale».

Alle corte, sindaco: chi deve preoccuparsi, il Pd?

«In verità il Pd, per come è organizzato in questo momento, dovrebbe preoccuparsi soprattutto di se stesso. L’avete scritto voi ieri, no? C’è un 40% di elettorato che vuole svoltare, ma ha attacchi di orticaria quando s’imbatte nelle liturgie di partito. Il primo assunto da cui partiamo è questo: l’esigenza di ridefinire in continuazione i rapporti di forza interni impedisce ai partiti di connettersi con l’esecuzione di una visione strategica».

Che, detto in parole povere, significa sperimentare nuove forme di rappresentanza politica, “light”, come si usa dire. Giusto?

«I partiti, che hanno abbandonato la loro organizzazione pesante per convergere su modelli più leggeri, sono ancora fermi a metà del guado. Si sono liberati solo parzialmente degli apparati, senza approdare ad alcunché. Noi ci stiamo ancora interrogando su quale tipo di organizzazione serva per costruire un nuovo orizzonte strategico e rilegittimare la politica. Vista dall’interno del Pd, diciamo che questo vuole essere un disperato tentativo di rianimare il partito, che rischia di perdersi dietro la disputa sulle gerarchie interne, su chi deve

Intervista a Michele Emiliano

«Pronto alla lista civica rianimerà anche il Pd Valiamo tra il 10 e il 20%»

Il sindaco di Bari: «C’è una sensibilità che mi accomuna a Pisapia, Vendola, De Magistris. Ma non siamo contro i nostri partiti, vogliamo cambiarli»

Foto Ansa



Il sindaco di Bari Michele Emiliano



essere candidato e chi no. Se vuole, le racconto una storiella molto istruttiva».

Faccia pure.

«Quando fui eletto sindaco di Bari, l'allora segretario dei Ds, Piero Fassino, mi chiese perché non avessi ancora preso la tessera. Decisi di starlo a sentire, e mi presentai al segretario provinciale. La prima cosa che mi fu chiesta fu di quante tessere avessi bisogno. Evidentemente capii male la domanda, perché buttai lì che almeno il 10% di quelli che mi avevano votato, cioè almeno 4000 persone, sarebbero sicuramente state disposte a seguirmi. Mi ritrovai quasi buttato fuori dal partito prima ancora di entrarci».

La crisi dei partiti

«L'esigenza di ridefinire in continuazione i rapporti di forza interni impedisce loro di avere una visione strategica»

Lei usa il noi: a chi si riferisce?

«Ad una sensibilità diffusa che accomuna me, Pisapia, de Magistris, Zedda, Merola, lo stesso Zingaretti, Vendola. Ma, per favore, finiamola con questa storia che noi saremmo quelli che vogliono destrutturare i partiti. Niente di più sbagliato, anche perché l'orizzonte in cui ciascuno di noi si muove è quello dei gruppi politici di appartenenza o di provenienza, e quello rimarrà. Vogliamo affiancarci al nucleo fondante del Nuovo Ulivo, Pd-Idv-SeL, per cercare di portare in Parlamento una visione strategica che ruoti intorno a tre pietre miliari: rilancio dell'economia, sostenibilità ambientale e giustizia sociale, e un manipolo di volenterosi che faccia gruppo unico con i partiti del centrosinistra, evitando di passare sotto le forche caudine dei tesseramenti, dei rapporti di forza interni e di tutto ciò che, ad un professore universitario, un imprenditore, un volontario di un'associazione antimafia può apparire come piovuto da un altro pianeta».

La soluzione c'è: le primarie.

«E lei crede che si possano fare le primarie per individuare i candidati collegio per collegio? Se poi le primarie devono provocare fratture interne, come è accaduto a Genova, è meglio soprassedere. Ma poi, sempre guardandola dall'interno del Pd, mi chiedo: se Bersani deve pensare alle primarie, dove lo trova il tempo per mettere a punto anche il programma?».

Non crede che quel 40% di cui parlano i sondaggi esprima una radicalità difficile da armonizzare con un profilo riformista?

«Guardi, la priorità è il programma, e in questo momento io di programmi non ne vedo. Il centrosinistra ha l'esigenza di trasformarsi da fronte di resistenza a fronte di governo: è questa la vera sfida, che rischia di essere oscurata dai tatticismi, dalle diatribe interne e dai giochetti tra le correnti. In un momento di crisi e di svolta come questo, perfino le differenze tra radicali e riformisti lasciano il tempo che trovano. La Lista Civica Nazionale è una possibilità che offriamo a chi ha più di un imbarazzo a votare i partiti per come sono organizzati adesso. Chi ci entrerà sarà legittimato non dal numero di tessere che ha a disposizione, ma dalla propria storia pubblica e personale. E sarà vincolato solo al rispetto del programma del centrosinistra: penso a cerimonie pubbliche di giuramento sulla Costituzione in ogni collegio. Ma me lo lasci dire: questa soluzione è una via d'uscita non solo per una parte consistente dell'elettorato. Lo è anche e soprattutto per la dirigenza dei partiti».

I dubbi sulle primarie

«Impossibile farle per individuare i candidati collegio per collegio E se finisce come a Genova meglio soprassedere»

Cioè?

«Io mercoledì prossimo incontrerò Bersani. Dopo avergli illustrato le nostre intenzioni, gli chiederò di svolgere un ruolo di regista e di raccordo di questa operazione che, è bene ripeterlo, si muove in perfetta sintonia con l'asse stabilito tra Pd, Idv e SeL. È un ruolo che tocca a Bersani perché è il leader del partito maggiore. Se riuscirà a svolgerlo, potrà muovere un passo importantissimo, direi fondamentale, verso l'investitura per la premiership. D'altronde, so molto bene che il competitore più agguerrito, Vendola, oltre se stesso guarda solo a Bersani».

Sindaco, dica la verità: qualche sondaggio segreto ce l'avete pure voi, o no?

«Non abbiamo alcun sondaggio, siamo ancora un universo in formazione. Però mi sento di fare un pronostico: una Lista aperta a personalità indipendenti del mondo della cultura, delle professioni, del lavoro, dell'associazionismo laico e cattolico, rimpolpata anche da personalità d'area indicate dalle forze politiche minori del centrosinistra che rischiano di non raggiungere il quorum, dai socialisti ai verdi, ai radicali, è quotabile, sull'attuale mercato elettorale, tra il 10 e il 20%».

LA POLEMICA

Vittorio Emiliani

CENTRI STORICI IL GOVERNO FERMI LA DEREGULATION

A difesa di Roma, del centro storico più bello e insieme più minacciato, sono intervenuti Confcommercio e Confesercenti col sostegno di Cgil, Cisl e Uil per dire al governo Monti: «Negozi senza regole? No, grazie». Dopo le associazioni per la tutela (Comitato per la Bellezza, Italia Nostra, Touring Club, Bianchi Bandinelli, ecc. e personaggi come Salvatore Settis, Alberto Asor Rosa, Paolo Baratta, ecc.). Opposizione corporativa? No, difesa della vivibilità, del decoro, delle bellezze e quindi dell'attrattiva turistica delle nostre città d'arte. Spiega il presidente della Confcommercio romana, Giuseppe Roscioli: «Non siamo contro le liberalizzazioni, ma in questo modo non porteranno nessun beneficio. Per rimanere aperti 24 ore su 24, o si alzano i prezzi o si va in sofferenza». E il segretario della Camera del Lavoro, Claudio Di Bernardino aggiunge: «Il rischio è che aumentino lo sfruttamento e il lavoro nero». Sulla stampa sono stati indicati i guasti indotti da una liberalizzazione calata senza paletti nei centri storici: spariscono già negozi di qualità, stoffe inglesi, scarpe alla moda, norcinerie tradizionali o librerie, e subentrano pub e ancora pub, gelaterie, pizzerie notturne ecc., con un abbassamento catastrofico dell'offerta commerciale e turistica. Eppure nel governo gli economisti ci sono, a cominciare dal premier: possibile che non sappiano che nel nostro Paese un terzo abbondante del 10-11 % di Pil turistico viene dal turismo culturale?

Il modello (terribile) sembra la «movida» notturna senza regole, tante Campo de' Fiori disseminate ovunque. Secondo la stessa Confcommercio, il Decreto semplificazioni consente attività di discoteca, di spettacolo, di pubblico intrattenimento all'interno degli esercizi senza autorizzazioni né controlli preventivi di pubblica sicurezza e

di agibilità. Idem per i cosiddetti «circoli culturali», vecchio escamotage per aprire nelle aree contingentate locali notturni. Che non potranno più venire chiusi dalla Ps, né dalla questura. Nei negozi si potranno vendere cibi e bevande (anche alcoliche) senza autorizzazione e i clienti potranno sedersi a consumarle all'esterno. Anche in aree sin qui vietate. Con quale gioia degli ultimi residenti si può ben immaginare. Pure i distributori automatici non dovranno più chiudere alle 22 fa notare il consigliere del I Municipio, Nathalie Naim offrendo così alcol «facile» ai minori. Niente più vincoli pure per le bancarelle abilitate a vendere fino all'alba cibi, birre, souvenirs. Uno sterminato, degradante, inarrestabile bazar. Che garantisce ogni tipo di inquinamento: estetico, acustico, morale, malavitoso. E questa sarebbe concorrenza?

Di fronte alla valanga che promette di mettere fuori mercato i negozi veri e seri, gli esercizi di qualità, persino quelli storici, il governo dei «bocconiani» dovrebbe correre ai ripari correggendo se stesso, accettando i consigli sensati. Per ora tutti tacciono, a partire dal ministro dei Beni Culturali, Lorenzo Ornaghi. Se non lo fa il governo, ascoltino questi allarmi i Comuni, i sindaci, e intervengano. Nei 90 giorni dalla decorrenza del decreto possono infatti confermare le limitazioni e i contingentamenti loro consentiti da leggi e regolamenti ispirati ad alcuni articoli-chiave della Costituzione, che all'articolo 9 tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico (quindi i centri storici), al 32 tutela la salute dei cittadini e anche al 41 dichiara libera l'iniziativa privata purché non «in contrasto con l'utilità sociale», con la sicurezza, la libertà, la dignità umana. Una prova di saggezza economica oltre che di civiltà culturale.

Il retroscena

NINNI ANDRIOLO

ROMA

La «collaborazione» tra i partiti della *strana* maggioranza che sostiene il governo non può che risultare «gradita» a Mario Monti. Il premier aveva «auspicato» più volte l'intesa sulle riforme istituzionali che il vertice Alfano-Bersani-Casini rende adesso più concreta. Certo, la vita del governo non dipende da ciò che decideranno le forze politiche sulla riduzione del numero dei parlamentari, sulla sfiducia costruttiva, sul bicameralismo, sui poteri del capo del governo o sulla legge elettorale. Scelte - queste - che incideranno

L'accordo Pd-Pdl-Udc
Meno parlamentari
sfiducia costruttiva
poteri del premier

La legge elettorale
Il percorso è avviato
L'Idv ribadisce: no
al proporzionale

sulla prossima legislatura e sul voto del 2013. Un «clima» nuovo tra i partiti sulle riforme, tuttavia, potrebbe risultare utile anche sul terreno del sostegno all'iniziativa del governo.

E da Palazzo Chigi si ricorda che uno degli obiettivi del Presidente del Consiglio è quello di superare l'incomunicabilità tra le forze politiche e lo scontro che le ha contrapposte per anni. Il fatto che i leader di Pd, Pdl e Udc si incontrino alla luce del sole, non può che far piacere. Le incognite, naturalmente, sono sempre dietro l'angolo e nulla viene dato per scontato, ma una maggiore stabilizzazione del quadro politico «sta nelle cose» e il traguardo del 2013 diventa per Monti «sempre più a portata di mano».

Fiducia, quindi, sulla possibilità che l'intesa tra i partiti che sostengono il governo possa dare i frutti sperati. Ma, nel contempo, convinzione che l'esecutivo debba puntare all'attuazione del programma, in ogni caso, che si varino o no le riforme istituzionali. Palazzo Chigi, naturalmente, auspica che percorso riformatore giunga al traguardo. Già nella conferenza stampa di fine 2011, tra l'altro, Monti rivolse «al mondo politico» l'augurio «di lavorare bene» nel 2012.



Casini, Bersani e Alfano: venerdì hanno raggiunto una prima intesa sulla riforma costituzionale

Riforme, Monti benedice le prime intese: il dialogo stabilizza il governo

L'incontro Bersani-Alfano-Casini ha messo i paletti sul percorso, ma l'esito non è scontato. La Lega minaccia Berlusconi: «Alleanza morta e sepolta»

«Loro possono trovare una via d'uscita al Paese - sottolineò il premier - Attraverso riforme istituzionali, fondamentali al nostro modesto lavoro, che solo la politica può fare per dare respiro all'Italia».

L'incontro tra Bersani, Alfano e Casini rappresenta, in ogni caso, «una tappa obbligata». Certo, anche ieri, il segretario Pd ha mostrato cautela. Ha assicurato che il tavolo «sicu-

ramente» non sarà ribaltato dal Partito democratico, anche «se l'esito del confronto è sempre un po' difficile da prevedere». All'ultimo momento, infatti, «c'è sempre qualcuno che fa la sorpresa».

Il leader Pd, tuttavia, non sottovaluta il confronto avviato. «Stiamo mettendo paletti che, secondo me, rendono possibile, anche domani, un percorso parlamentare comin-

ciando dalle leggi costituzionali e, anche, dalla legge elettorale», così Bersani ieri a Napoli. E Alfano ha ripetuto che «le prime riforme identificate sono la riduzione del numero dei parlamentari e una maggiore efficienza delle Camere perché le decisioni possano essere più rapide». Come il leader del Pd anche quello del Pdl considera «prioritaria» la modifica della legge elettorale. «Se non sap-



Foto Ansa



L'INTERVENTO Marco Filippeschi *

RIFORMA MONCA SENZA IL SENATO DELLE REGIONI

C'è un'occasione storica, che non va perduta. Il Parlamento può spendere bene il tempo che resta. L'esito dei colloqui fra le forze politiche dà speranza, ma pone ancora domande decisive. Fare le riforme costituzionali e quella della legge elettorale significherebbe fare di una legislatura simbolo di crisi del Paese e della politica una legislatura che segna una svolta e supera ritardi storici che sono all'origine della crisi. I sindaci, le autonomie locali, devono essere fra i protagonisti di questa fase cruciale, in stretta alleanza con chi rappresenta le regioni. In particolare, siamo direttamente interessati alla riforma del bicameralismo paritario, un sistema stantio, inefficace e costoso da superare radicalmente. Un'esortazione più volte ripetuta e motivata dal Presidente Napolitano.

Il bicameralismo italiano è in crisi. Una crisi di lunghissimo periodo, divenuta cronica, senza più motivazioni accettabili e difendibili che sostengano ancora questa parte cruciale dell'impianto costituzionale. Crisi che provoca con i suoi effetti concreti un difetto strutturale di funzionamento delle istituzioni.

È il momento per l'istituzione del Senato delle Autonomie, perché regioni e autonomie territoriali abbiano una rappresentanza nazionale espressa direttamente.

Questa riforma del Parlamento, compiuta e coerente, trova un larghissimo e trasversale consenso, perché la semplificazione del sistema e il riequilibrio della rappresentanza, a garanzia delle riforme federaliste, sono urgenze sentite da tutti.

La sola riduzione del numero dei parlamentari, senza una differenziazione funzionale e definitiva delle due camere, non darebbe una vera riforma. Sarebbe una mezza riforma, che sacrificerebbe un obiettivo fondamentale. E le riforme incompiute sono già un'enorme palla al piede dell'Italia. Perché

di certo i costi più evidenti del sistema vigente sono quelli dovuti alle lungaggini, alla farraginosità e all'opacità del processo di formazione delle leggi. Tutto quanto ha indebolito e delegittimato il Parlamento. Ma si paga un prezzo altissimo, forse più pesante, anche alla sottovalutazione dell'importanza del decentramento dei poteri e della responsabilizzazione dei governi locali.

Il permanere bicameralismo paritario è in contraddizione aperta con la riforma federalista dello Stato, con la riforma del Titolo V e con l'esigenza diventata pressante di dare piena attuazione all'articolo 5 della Costituzione. Rappresenta una sorta di sfiducia preliminare e dichiarata sulla compiutezza di questa riforma e priva il sistema di uno strumento indispensabile di rappresentanza, di armonizzazione delle politiche, di reciproca responsabilizzazione, di ancoraggio, trasversale alle appartenenze politiche, ad interessi diffusi e cruciali per il radicamento della democrazia e per lo sviluppo. Ci priva di un'istituzione che segni il pieno riconoscimento del valore nazionale, pari ordinato, della rappresentanza territoriale che la Costituzione già sancisce.

Uno strumento per il quale varrebbe davvero impiegare risorse e competenze, quali quelle oggi a servizio del Senato, volte a dare efficienza e coesione al sistema.

Dunque regioni e autonomie locali ora, quando si decide, devono far sentire con forza ragioni riconosciute, che hanno una valenza generale e un vastissimo consenso e che hanno trovato conferma nei documenti programmatici e in posizioni anche recentissime dei partiti. Si deve rivendicare una riforma fatta con le autonomie e per le autonomie, per quanto esse significano per ridare futuro all'Italia.

*Sindaco di Pisa

La Lega punisce il sindaco Tosi: via dal «parlamento padano»

Dopo il no alla lista personale a Verona, Flavio Tosi si è visto togliere dalla Lega l'incarico di vicepresidente del cosiddetto Parlamento padano. Troppe assenze alle riunioni della Camera padana, che ha sede a Villa Favorita di Sarego in provincia di Vicenza, la motivazione ufficiale.

A comunicare la revoca a Tosi della vicepresidenza del parlamento è stato Roberto Calderoli. «Troppe assenze» del sindaco di Verona alle riunioni dell'ufficio di presidenza, ha spiegato il coordinatore delle segreterie nazionali della Lega Nord nel dare l'annuncio, secondo quanto si apprende.

La disposizione ha coinciso con un momento di particolare tensione tra Tosi e i vertici del movimento. In corsa per il secondo mandato, il primo cittadino scaligero vorrebbe presentarsi con una lista personale da affiancare quella con il simbolo dell'Alberto da Giussano alle amministrative di maggio. Nelle scorse settimane però è arrivato il secco no di Umberto Bossi alla lista Tosi, rifiuto formalizzato lo stesso giorno in una tesa riunione del consiglio nazionale della Lega veneta a Padova.

Uscendo dal consiglio, il sindaco di Verona aveva sostenuto che il no alla sua lista era, in realtà, da imputare alle tensioni in vista del congresso regionale. In questo scontro, Roberto Maroni ha più volte dichiarato di «condividere» le preoccupazioni elettorali di Tosi. L'estromissione di Flavio Tosi dal «parlamento padano» sarebbe legata, secondo quanto si apprende, all'assenza ad alcune riunioni dell'ufficio politico dello stesso organo del Carroccio. Il senatore Piernicola Stiffoni ha commentato. «Tosi non era mai presente alle riunioni ed era inutile che occupasse la carica».

Tosi aveva partecipato alle ultime due riunioni mentre ad altri due incontri dell'ufficio politico aveva comunicato preventivamente la sua impossibilità a partecipare ai lavori. In un caso, infatti, si trovava all'estero, negli Stati Uniti in particolare, per impegni istituzionali legati al suo ruolo di sindaco di Verona; nell'altro caso invece doveva partecipare ad un incontro, programmato da tempo, con Francesco Rutelli, nella città scaligera. ♦

piamo quanti saranno i parlamentari - ha spiegato, tuttavia - Non possiamo stabilire la modalità della loro elezione».

E di riforma «dell'architettura istituzionale indispensabile per la governabilità dell'Italia» ha parlato ieri anche Berlusconi. Un nuovo strappo nei rapporti Pdl-Lega, dopo l'incontro Alfano-Bersani-Casini. «Visto che Berlusconi vuol continuare a sostenere un Governo che affama il popolo, allora l'alleanza con noi è da considerarsi morta e sepolta», avverte Calderoli. «Il vertice della nuova troika», secondo l'ex ministro, sigilla la formalizzazione di una nuova maggioranza perché finalizzata a discutere «temi squisitamente politici e parlamentari come le riforme costituzionali e la riforma elettorale».

Duro, dal versante opposto, il giudizio dell'Idv che torna a gridare all'«inciucio» e al «baratto». «Siamo molto preoccupati - afferma Donadi - ma non perché temiamo norme che possano svantaggiarci. Il fatto è che quello di cui si sta parlando, cioè una legge proporzionale che faccia finire il bipolarismo e porti ad alleanze dopo le elezioni, sarebbe una sciagura per il Paese» ♦

Lazio, il giorno delle primarie

■ Dopo il rinvio imposto dalla emergenza neve, si vota oggi nel Lazio per eleggere il segretario regionale del Pd con le primarie. Alla consultazione possono partecipare tutti, iscritti e non: basta che abbiano compiuto sedici anni, «si riconoscano nella proposta politica del partito». E, stranieri o meno, siano residenti nel Lazio (per i fuori sede il termine per registrarsi era il 15 febbraio).

I seggi saranno i 500 circoli aperti per l'intera giornata, dalle 8 del mattino alle 20 di sera. Per trovare il proprio basta andare su www.pdlazio.it e inserire il proprio numero di tessera elettorale.

Durante la prima fase elettorale riservata agli iscritti Enrico Gasbarra, il favorito, ha incassato 16.452 voti, pari al 70%, Marta Leonori 3.214 voti, pari al 13,7%, Giovanni Bachelet 1.994 voti, pari all'8,5%. ❖



Foto Ansa

Operazioni di voto per le primarie del Partito Democratico nel 2009

L'intervento/1

La sfida è contro la destra: oggi può partire la riscossa

ENRICO GASBARRA

Oggi il Pd elegge, attraverso le primarie, l'Assemblea regionale e il nuovo segretario del Lazio. Una sfida a cui ho deciso di partecipare anche io in prima persona perché è il momento dei passi avanti, è il momento di scendere in campo per fermare la crisi e la destra.

So bene quanto siano complessi e difficili i mesi che stiamo vivendo e quanto la mala-politica sia riuscita a rendere ancora più grigia la vita di questo Paese.

Il governo Berlusconi è finalmente caduto, ma i danni che ha prodotto hanno trascinato il Paese ad un passo dal fallimento. Nel Lazio la destra è invece ancora alla guida di molte Amministrazioni ma non ha saputo mettere in campo un piano straordinario di sostegno e di rilancio. La disoccupazione è al 10%, la criminalità imperversa, le imprese sono lasciate sole e le banche riducono il credito anche alle famiglie. La Regione taglia i servizi socio-sanitari, chiude 22 ospedali, alza le tasse locali portandole al livello più alto d'Italia però trova il modo di dare il vitalizio agli assessori. Insieme, uniti possiamo fermare questa destra.

Il partito

Un Pd unito e moderno capace di rinnovare la classe dirigente

C'è bisogno di interventi anti-crisi non di chiacchiere; c'è bisogno di chiedere ai grandi patrimoni di dare di più; c'è bisogno che il Pd spinga l'azione del governo Monti sempre più verso l'equità sociale e la crescita; c'è bisogno di dare diritti ai citta-

dini stranieri nati in Italia; c'è bisogno di un Pd unito che lanci subito un piano regionale innovativo in grado di affrontare la crisi sostenendo chi è più fragile, chi lavora e chi da lavoro; c'è bisogno di un Pd coeso per sconfiggere la destra di Alemanno e Polverini, per offrire ai cittadini del Lazio una nuova prospettiva di vita.

Oggi, quindi, dopo 500 giorni di commissariamento, potete - possiamo - essere protagonisti del cambio di passo del Pd del Lazio e far partire la grande riscossa.

Ho 49 anni e con il voto diretto dei cittadini ho avuto l'onore di servire le istituzioni della mia comunità, ma non ho mai guidato un partito. Il Pd deve garantire al suo popolo l'unità: per ricostruire il Paese, la Regione, le nostre città e non c'è più posto per i personalismi e le inutili divisioni sul nulla. Voglio costruire un partito moderno capace di rinnovare la classe dirigente e di dialogare direttamente con i movimenti, le associazioni, le esperienze civiche e con coloro che invocano nuovi diritti. Un partito che difende i più deboli, i giovani, gli studenti, le donne, i precari, i lavoratori e i pensionati. Voglio che l'impegno politico torni ad essere servizio e non privilegio: taglio dei costi della politica, dimezzamento dei parlamentari, fuori la politica dai consigli di amministrazione, abolizione delle poltrone e degli enti inutili, trasparenza e lotta senza timidezze alle illegalità. Voglio che il vento riformatore che anima l'azione di tanti democratici onesti e capaci, come dimostrano le straordinarie esperienze di buon governo di Rieti con Melilli e di Roma con Zingaretti, si estenda in tutto il Lazio.

La partecipazione alle primarie è essenziale per curare la politica malata e dare al Pd del Lazio un passo nuovo e vincente. ❖



Corsa a tre per la guida del Pd

L'intervento/2

Basta conformismo Serve una politica forte e autorevole

MARTA LEONORI

La crisi aumenta ogni giorno di più. Dobbiamo reagire: occorrono determinazione, fantasia, onestà. Il conformismo non basta più, ammesso e non concesso che sia mai servito a qualcosa.

Proveniamo da una serie di sconfitte sistematicamente rimosse. Sconfitte spesso maturate nonostante fossero conseguenti a scelte

Correre ai ripari

La sfiducia nei confronti della politica aumentata più dello spread

assunte in un clima perfettamente unitario, almeno all'apparenza, almeno nel gruppo dirigente.

Nelle comunali di Roma del 2008 e nelle regionali del 2010 il mancato coinvolgimento degli iscritti e la rinuncia alle primarie hanno prodotto candidature fallimentari. Dopo, nessuno ha voluto riconoscere le proprie responsabilità.

Dobbiamo dirci la verità: questo partito deve cambiare. Se davvero vogliamo costruire una società più giusta e umana, un modello di sviluppo sostenibile e innovativo, abbiamo bisogno di un partito diverso e di una classe dirigente migliore, soprattutto nel Lazio.

La crisi incide su un bilancio regionale già prosciugato da sprechi e inefficienza, quindi riduce la capacità della politica di organizzare una risposta all'altezza della condizione drammatica che vivono milioni di persone ogni giorno. La destra, quella di Storace prima, di Alemanno e Polverini oggi, costituisce or-

mai una garanzia: se c'è la possibilità di peggiorare la situazione, lo faranno.

Ma un'opposizione puntuale e sistematica oggi non basta: la sfiducia nei confronti delle istituzioni e della politica è aumentata più dello spread; occorrono risposte credibili, lontane tanto dalla demagogia quanto dall'accettazione passiva dell'impotenza dello Stato di fronte alla recessione. Serve una politica forte, consapevole, autonoma.

È necessario riorganizzare l'assetto istituzionale, dando un senso all'iter di Roma Capitale, affrontando il nodo della riforma delle province e restituendo dignità ed efficacia alla Regione. Bisogna intervenire subito sui veri costi della politica: trasparenza nelle nomine, negli appalti e nelle aziende partecipate, oltre a un taglio drastico di tutti i privilegi, a partire dai vitalizi degli assessori e dalla riduzione delle commissioni da 20 a 8. Una cosa dovremmo averla imparata tutti: non si è sconfitti solo quando si perdono le elezioni, ma anche quando non si riesce a governare il cambiamento. Un partito feudale non può che subire il cambiamento, ed è destinato alla sconfitta.

Vogliamo un partito che sia un soggetto pensante, capace di costruire programmi e progetti; un partito che non sia arrogante né assente; un partito che sappia rispondere al bisogno e interpretare la speranza.

Per questo ho deciso di metterci la faccia, insieme a tanti altri, soprattutto giovani e donne: perché sentiamo che non si può più attendere, non si può più delegare. È giunto il tempo di unirsi e di assumere responsabilità: gettiamo i semi di un risveglio della politica, con l'umiltà e il coraggio che servono per cambiare davvero. ♦

L'intervento/3

C'è aria nuova Comunque vada sarà una vittoria

GIOVANNI BACHELET

26, 22, 19. Un terno al lotto. Il 26 novembre abbiamo vinto, ottenendo le primarie. Il 22 gennaio abbiamo vinto, passando il filtro dei circoli. Oggi, 19 febbraio, vinceremo di nuovo: il partito democratico avrà finalmente un nuovo segretario e una nuova assemblea regionale dopo una discussione pubblica di programmi e candidature, di sconfitte del passato e prospettive del futuro per il partito democratico e il centrosinistra nel Lazio.

Oggi, in altre parole, si realizza l'ultima tappa del progetto per il quale ha combattuto da mesi il gruppo di democratiche e democratici la-

Il progetto

Sanità, lavoro, trasporti, ambiente, immigrati, vecchi e nuovi diritti

ziali di tutte le età e provenienze che ha espresso la mia candidatura: il rinnovo dell'assemblea regionale e degli organi dirigenti del partito democratico del Lazio, in panne da oltre due anni.

Tutti gli elettori sono chiamati da queste primarie a dare il proprio decisivo parere su chi dovrà guidare il partito democratico del Lazio e come esso potrà dar voce a chi non ha voce, riprendendo in mano la bandiera del merito, della laicità, della legalità e dell'inclusione. Bandiera che da Tivoli a Latina, da Rieti a Frosinone, da Viterbo alla città alla provincia di Roma, può essere sventolata solo da chi, come è capitato anche a noi in questi mesi, pratica ed esige queste quattro "parole maestre" anzitutto a partire da sé stesso e dal

proprio partito.

Solo se il Pd si raddrizzerà; se saprà immettere molte donne e molti nuovi dirigenti nell'assemblea regionale; se su sanità, lavoro, trasporti, ambiente, immigrazione, vecchi e nuovi diritti saprà con loro coinvolgere cittadini ed esperti in un progetto credibile per la riscossa economica e sociale del Lazio, esso potrà tornare a vincere nella regione e contribuire alla vittoria del centrosinistra anche sul piano nazionale. Dobbiamo però tornare ad essere il partito che fa ripartire il lavoro per tutti, non un partito di azzecagarbugli che trovano il lavoro a qualcuno; un partito che ci fa sognare e costruire il governo di domani ed è refrattario ai quaquaraquà del sottogoverno di oggi.

Oggi nel Lazio tutti i cittadini potranno decidere se la nostra idea di Pd è quella giusta; se sia ora o no di portare un po' di aria fresca rispetto al vecchio gruppo dirigente e facce nuove nell'assemblea e negli organi dirigenti del Lazio; se alle imminenti amministrative preferiamo aumentare il numero delle giunte di centrosinistra vincenti o insistiamo in manovre perdenti di apertura ad una Udc che in molte province del Lazio appare difficilmente compatibile con quelle quattro "parole maestre"; se economia e lavoro riprenderanno nella legalità e nell'innovazione o affogheranno fra clientele e mazzette. Le nostre firme di novembre e dicembre, il nostro lavoro nei circoli, la nostra capacità di costruire in ogni collegio una lista "con Bachelet il Pd fa quel che dice!" sono stati decisivi per rendere possibile la consultazione di oggi. Qualunque sia l'esito, abbiamo reso il Pd Lazio un po' migliore di come l'avevamo trovato. ♦

→ **Ieri la nomina** dei 22 nuovi cardinali. Dopo le polemiche Ratzinger esclude le sue dimissioni

→ **L'arcivescovo di Firenze:** nella storia della Chiesa i contrasti interni non sono una novità

Il Papa al Concistoro dopo i veleni «Pregate perché io resti al timone»

Al Concistoro il Papa crea 22 nuovi cardinali. Alla stagione dei veleni risponde con la linea della «mite fermezza». No alle logiche mondane del potere e della gloria. È presente il premier Monti. Betori lo ringrazia.

ROBERTO MONTEFORTE
CITTÀ DEL VATICANO

«Pregate per me. Affinché possa sempre offrire al Popolo di Dio la testimonianza della dottrina sicu-

ra e reggere con mite fermezza il timone della santa Chiesa». Così Papa Benedetto XVI ha concluso la sua omelia nella Basilica di san Pietro durante la solenne cerimonia di consegna ai 22 nuovi cardinali della «berretta rossa» e dell'anello pastorale. In occasione del Concistoro, dopo le violente polemiche dei giorni scorsi seguite alla pubblicazione di lettere e documenti riservati usciti d'Oltretevere, il pontefice ribadisce la sua linea di governo della Chiesa universale: quella della «mite fer-

mezza». Niente dimissioni in vista, quindi. La sua risposta alla stagione dei veleni è contenuta nelle raccomandazioni rivolte ai nuovi porporati: fare propria sino alla fine la logica cristiana dell'amore e del servizio agli altri, lasciandosi alle spalle lo «stile mondano del potere e della gloria».

NO ALLO STILE MONDANO

Ai suoi nuovi più stretti collaboratori ha ricordato come sempre più debbano mettere la loro vita al servizio

degli altri e dell'amore: è questo che chiede una fede cristiana autentica. «Dominio e servizio, egoismo e altruismo, possesso e dono, interesse e gratuità» ha ricordato sono «logiche profondamente contrastanti», che «si confrontano in ogni tempo e in ogni luogo». Una battaglia personale che non è mai vinta una volta per sempre. «Servire la Chiesa con amore e vigore, con la limpidezza e la sapienza dei maestri, con l'energia e la forza dei pastori, con la fedeltà e il coraggio dei martiri» è

Foto di Claudio Peri/Ansa



Alcuni cardinali durante il Concistoro

LA NOMINA

Dopo Profumo è Nicolais il nuovo presidente del Cnr

È Luigi Nicolais il nuovo presidente del Cnr, nominato ieri dal ministro dell'Istruzione Francesco Profumo, che proprio dalla guida del Cnr si è dimesso poco più di una decina di giorni fa.

«Ricostruire l'immagine del Cnr, che si è deteriorata nel tempo», è l'impegno dichiarato da Nicolais, che già lunedì intende presentare le sue dimissioni da deputato per ricoprire il nuovo incarico. «Lo farò anche per dare un segnale di rispetto per questa struttura e perché il mio lavoro e quello del Cnr non debba essere condizionato dalla politica: il sistema di ricerca va rilanciato, va valorizzata la ricerca e va reso più efficiente il Cnr, facendo leva sulle nuove tecnologie e l'informatizzazione», ha spiegato ieri l'ex ministro dell'Innovazione del secondo governo Prodi. Ingegnere chimico, Nicolais ha iniziato la propria carriera come ricercatore proprio al Cnr ed è professore emerito di Tecnologia dei Polimeri e di Scienza e Tecnologia dei Materiali dell'Università di Napoli Federico II. Apprezzamento per la sua nomina è arrivata dal Pd, dall'Udc e anche da esponenti del Pdl, mentre l'azzurro Cicchitto contestava: «Indipendentemente dalla persona, è discutibile che un governo tecnico nomini un parlamentare con una precisa collocazione politica».



l'impegno richiesto ai nuovi componenti il collegio cardinalizio.

Quindi ad ognuno di loro ha imposto la «berretta» rosso acceso. Ha consegnato l'anello cardinalizio e conferito la titolarità di una chiesa romana. Con queste nomine sale a 125 il numero dei porporati elettori che con meno di ottant'anni, parteciperebbero ad un prossimo Conclave. Tra le nuove porpore si ricorda quella dell'arcivescovo di New York, Timothy Dolan al quale il pontefice ha affidato il compito di introdurre la giornata di riflessione del collegio cardinalizio il giorno prima del Concistoro e l'arcivescovo di Hong Kong John Tong Hon. Aumenta il peso della Curia romana, dell'Europa - terra da rievangelizzare - e dell'Italia, con i neo porporati Fernando Filoni, Antonio Maria Vegliò, Giuseppe Bertello, Francesco Coccopalmerio, Domenico Calcagno, Giuseppe Versaldi con il «residenziale», l'arcivescovo di Firenze, Giuseppe Betori che dopo la cerimonia ha incontrato i giornalisti.

BETORI RINGRAZIA MONTI

Sul clima di veleni d'Oltrevivere ha ricordato che non sono una novità. «Nella vita della Chiesa - ha osservato - gli slanci di Vangelo, di carità e autenticità sono sempre accompagnati dai peccati e dalle povertà degli uomini». Ha invitato ad essere positivi, ricordando come il pontefice ieri abbia anche decretato la cano-

Il neo porporato Betori

«Bravo Monti, giusto eliminare le ambiguità e fare chiarezza sull'Ici»

nizzazione di otto nuovi santi. Betori, unico neo cardinale espressione della Chiesa italiana, rompendo il rigido cerimoniale, ha voluto ringraziare il premier Monti per la sua presenza al Concistoro in rappresentanza del governo italiano. Gli ha espresso «la vicinanza della Chiesa all'Italia in questo momento difficile per il Paese». Linea «morbida» anche sul pagamento dell'Ici da parte della Chiesa. «Fare chiarezza - ha commentato Betori - è utile e se nella formulazione vigente c'erano ambiguità che davano luogo a equivoci, eliminarle è una cosa buona». L'arcivescovo che è stato a lungo segretario generale della Cei, ha aggiunto che «è necessario fare salvo il riconoscimento che lo Stato deve alle attività che vanno a vantaggio non solo della Chiesa, ma della gente, ossia il culto e le attività no profit di solidarietà, educazione e promozione dell'umano secondo i principi della sussidiarietà». ♦

L'INTERVENTO

Gianni Gennari

PENSIERO CATTOLICO CONTRO LIBERISMO? AL PD SERVE ECCOME

«Il pensiero cattolico può aiutare il Pd a vincere il liberismo». Manca un punto interrogativo, quindi è questa la convinzione di Stefano Fassina in vista dell'iniziativa del primo marzo per una crescita politica culturale dell'attuale Pd con la sua storia complessa, carica di un passato non tutto morto e ideologico, ma anche fatto di valori che hanno presente e futuro. Questo - mi pare importante - non solo per vincere il liberismo, cioè primato della forza, del denaro, dei pochi su tutto il resto, ma anche semplicemente per «vincere», in termini di consenso, e quindi realizzare un disegno politico, istituzionale e culturale più giusto per l'Italia: giustizia sociale, giovani, donne, lavoro, solidarietà, non discriminazione, accoglienza, rispetto delle regole, sobrietà.

Ho l'età per ricordare alcuni momenti - anni 70 - in cui ho toccato con mano la vicinanza dei valori della fede cattolica, alla luce del Concilio e di alcuni testi papali del tempo (*Pacem in Terris* di Giovanni XXIII, *Ecclesiam suam* e *Populorum Progressio* di Paolo VI, per esempio) anche alla vita di quella che allora era la base operaia italiana, con l'allora Pci che cercava di liberarsi dall'ideologia che veniva dall'esperienza sovietica... Poi - ucciso Moro e morto Berlinguer - tutto parve cambiare. Sul piano dei rapporti con «il pensiero cattolico» c'è stata una lunga nottata. È finita la Dc, è finito il Pci, è finito anche il sogno socialdemocratico, che da noi non ha mai convinto le masse, sono venute a galla tante cose pesanti e negative, che hanno imperversato per tanti anni, e ora siamo come all'inizio di una fase nuova.

Il mondo cattolico è molto vasto, in Italia, e se si guarda agli attuali partiti, è in evidente disagio con tutti. Per quanto riguarda l'attuale Pd, almeno in

quella sua parte che non si è fatta colonizzare in tutto dal pensiero radical/relativista - molto diffuso purtroppo - in genere libertario e liberista, ma spesso fornito della vecchia prepotenza totalitaria che vede sempre e solo Chiesa e cattolici come nemico implacabile e necessario per sentirsi vivi e in azione, esso può includere cattolici autentici, quindi coerenti con i principi di questa identità, e convinti dei valori che vengono anche da una piena professione di fede?

Convenienze

Attenzione a presentare vecchi schemi dc come ricetta del nuovo

Convinzioni

La fedeltà al Vangelo non si può identificare con una parte politica

A me pare, e lo penso da decenni, che la risposta debba essere positiva. Ciò che serve a questo scopo è che nessuno - l'ideale sarebbe che la cosa riguardasse tutta la società, ma qui e ora si parla del Pd e di ciò che è ancora autenticamente popolare e vivo socialmente anche alla sua sinistra - pretenda di fare bandiera di programma obbligatorio, di partito o di coalizione, quanto è direttamente opposto ai valori e ai principi coesenziali con la professione di fede cristiana e cattolica. E quali sono, questi? Qui i punti che finora appaiono dolenti: vita e famiglia, certamente, ma anche accoglienza, scelta degli ultimi, giustizia sociale concreta e solidarietà. Meno ostacoli, in apparenza, per altri punti ugualmente essenziali: eguaglianza vera tra uomini e donne, sobrietà di stile, rifiuto di ciò che è solo brillante e appariscente, ma implica il

disprezzo degli altri, consumismo e frou frou elevati a ideale, ideale di denaro e potere sugli altri...

Questo vuol dire che il Pd deve diventare un partito cattolico? No! Personalmente non ho mai approvato un partito cattolico come tale, neppure quando era reale e al potere, per tanti anni. L'identità cattolica, l'appartenenza alla Chiesa, la fedeltà al Vangelo sono realtà tali che è blasfema l'identificazione con una qualsiasi parte politica, che suppone sempre un pragmatismo pesante, il rischio di servirsi del Vangelo senza servirlo, l'eventualità di confondere le convinzioni vere con le convenienze di parte.

E allora? Allora, attualmente, molta attenzione a non ripresentare vecchi schemi democristiani, doroteisticamente vissuti, come ricetta del nuovo. Debbo dire che qualcuno in giro riesco a vederne anche attualmente... Chiarezza di distinzioni: nel partito - dato che si parla di questo - alla pari tutti, con le loro convinzioni ideali, e quando queste sono inevitabilmente diverse, per questioni di principio di ciascuno, tutti ugualmente liberi in coscienza di essere fedeli ad esse: in democrazia ci si confronta, si dialoga, e se non si riesce a mettersi d'accordo si rispetta la libertà di tutti. Senza drammi: se su un punto si è diversi in molti non si impegna su di esso il programma come tale, ma ciascuno nella società democratica avrà la possibilità di scegliere - al voto - secondo la propria convinzione. Un cattolico serio non è sempre e come tale costretto a dire no, quando sono in ballo certi valori, ma di fronte alla realtà concreta può non opporsi a ciò che gli appare moralmente un male, ma in concreto un male minore.

Pensiero un po' malinconico: questo oggi è pacifico anche ufficialmente per la nostra Chiesa. Se fosse stato così anche nel 1974 e nel 1981 la storia del rapporto tra cattolici e società italiana sarebbe stata diversa. Su queste basi mi pare possibile, anzi necessario, il grande «aiuto» del «pensiero cattolico», singoli e anche Chiesa, per «superare il liberismo» e tutto ciò che in Italia impedisce il bene autentico, e non solo della sinistra.



La protesta degli studenti ad Atene, venerdì scorso

→ **Domani** la decisione dell'Eurogruppo che dovrebbe sbloccare i 130 miliardi previsti

→ **Ma non è escluso** un ridimensionamento pari al rimborso dei titoli di Atene in scadenza a marzo

Grecia, aiuti appesi a un filo C'è un piano per soli 14 mld

Ore decisive per la Grecia. Domani l'attesa riunione dell'Eurogruppo che dovrebbe sbloccare i 130 miliardi di euro di aiuti, a fronte del piano dei sacrifici. Ma non è ancora detta l'ultima parola.

PAOLO SOLDINI

«Sulla base dei dati che abbiamo sul tavolo, sono fiducioso che l'Eurogruppo sarà in grado di prendere una decisione». Questa la dichiarazione con cui Jean-Claude Juncker ha riaperto le speranze che domani, nella riunione dei 17 Paesi dell'euro

a Bruxelles, si sblocchi il prestito che consentirebbe alla Grecia di sfuggire a un fallimento altrimenti inevitabile esattamente tra un mese, il 20 marzo, quando Atene dovrà far fronte a un rimborso di titoli in scadenza per il quale non avrà un euro. Attenzione, però. A leggerlo bene, il capo dell'Eurogruppo non ha detto che la Grecia domani riceverà i 130 miliardi del prestito che è stato oggetto del drammatico tira-e-molla di queste ultime settimane, fino allo showdown del voto in Parlamento e della notte di violenze che ne è seguita. A quanto se ne sa, la troika (Commissione Ue, Bce e Fmi) sarebbe decisa ad aspettare ancora gli ulteriori tagli per 350 milioni di eu-

ro che il governo di Papademos dovrebbe aggiungere alle lacrime e al sangue già abbondantemente versati.

La "decisione" di cui parla Juncker, quindi, potrebbe non essere affatto quella che i greci e tutti gli europei ragionevoli si aspettano, e cioè lo sblocco di quei maledettissimi 130 miliardi. In realtà, da un paio di giorni circola sulla stampa specializzata (specie in Germania) un'ipotesi alternativa che, con scarsissima fantasia, qualcuno ha chiamato "piano B". I ministri dell'Eurogruppo, secondo questa ipotesi, non sbloccherebbero i 130 miliardi, ma concederebbero ad Atene una specie di prestito ponte di soli

14,5 miliardi: esattamente cioè quanto basterebbe per il rimborso del 20 marzo e per evitare (o rimandare) il default. Non è chiaro quali ulteriori condizioni verrebbero imposte ai greci in cambio della boccata d'ossigeno. Su questo la fantasia di politici ed economisti dei paesi "forti" davvero non ha limiti. Si va dall'idea di un "conto fiduciario" in cui i soldi del prestito verrebbero vincolati all'effettivo rimborso del debito al ritorno degli scenari di commissariamento in varie forme e combinazioni.

Vedremo domani se questo ennesimo "piano B" esista davvero e che consistenza abbia. Una sua logica, sia pure spietata verso i greci e di cor-



to respiro verso tutti, l'ipotesi comunque l'avrebbe. Risponderebbe, infatti, a due problemi che l'Unione europea, e molto di più i due paesi che conducono di questi tempi le danze, Francia e Germania, non sanno al momento affrontare.

SARKOZY PREOCCUPATO

Il primo si chiama Nicolas Sarkozy. Tutto vorrebbe il presidente-candidato francese meno che un precipitare della crisi greca a poche settimane dal voto del 22 aprile che già gli procura belle preoccupazioni di suo. L'instabilità che ne deriverebbe renderebbe evidente il fallimento della strategia dell'asse franco-tedesco. Molto probabilmente esiste un'intesa tra Parigi e

Francia

Sarkozy preme per la soluzione: non vuole grane sotto elezioni

Berlino per evitare un fallimento di Atene prima della data fatidica del 22 aprile (o del ballottaggio del 6 maggio) e viene anche da pensare che gli attuali dirigenti delle istituzioni europee, siano della partita. Se è vero, per i prossimi due mesi la Grecia non andrà in default, e però, se le cose stanno come le prospetta il fantomatico "piano B", non riceverà neppure i soldi che le servono.

La seconda difficoltà con cui bisogna fare i conti sono le secche in cui è andato arenandosi il negoziato tra Atene e le grandi banche che detengono parte del suo debito e che un'improvvisa forzatura di Angela Merkel e Nicolas Sarkozy ha coinvolto nella strategia salva-Grecia. Sono giorni, anzi settimane, che i dirigenti europei, da Juncker al commissario all'Economia Olli Rehn, assicurano al mondo che le trattative stanno procedendo e l'accordo è dietro l'angolo. Magari fosse vero, perché l'intesa con le banche frutterebbe ad Atene uno "sconto" sul debito di un centinaio di miliardi. Ma c'è una difficoltà che sta inceppando tutto: gli istituti finanziari (banche, fondi, assicurazioni) che detengono in quantità titoli greci hanno fatto ampio ricorso in passato ai famigerati Credit Default Swaps (Cds), strumenti derivati che funzionano come una sorta di assicurazione contro i rischi di default dell'entità di cui si acquistano titoli (in questo caso lo stato greco). Ora è molto controverso se, in caso di fallimento statale, i Cds possano o no essere rimborsati. Fino a che non ci sarà chiarezza su questo punto, c'è da pensare che i negoziatori privati, lo svizzero-tedesco Josef Ackermann e l'americano Charles Dallara non avranno interesse a chiudere. ♦

L'INTERVENTO *Andrea Ichino*

CON L'ARTICOLO 18 PIÙ DISPARITÀ E MENO SALARIO

Michele Raitano attribuisce a me e Alberto Alesina la tesi secondo cui l'articolo 18 sarebbe la causa prima e unica dei problemi del mercato del lavoro italiano, ma sul Corriere del 15 febbraio abbiamo proposto una tesi diversa: l'articolo 18 è solo l'epifenomeno della preferenza degli italiani per un contratto sociale che dia sicurezza anche al costo di redditi inferiori. La nostra conclusione, sfuggita a Raitano, è: «La discussione sul posto fisso e su un sistema di welfare impostato sulla famiglia va ben al di là di una riforma del diritto del lavoro. Tocca al cuore la mentalità e l'organizzazione sociale degli italiani». Non c'è nulla di male in questa preferenza per la sicurezza, purché i costi siano chiari a tutti. Raitano nega, con evidenza empirica, che questi costi esistano. Noi sosteniamo il contrario con altra evidenza. Questo è già un enorme passo avanti che rende il dibattito meno ideologico e più laicamente basato sui fatti. Ma è essenziale chiarire quali requisiti debbano avere i «fatti» per essere rilevanti.

I numeri citati da Raitano non si riferiscono a confronti tra lavoratori simili che differiscano tra loro solo in rapporto alla protezione contro il licenziamento. Quando dice, ad esempio, che «a parità di caratteristiche individuali (anzianità, genere, titolo di studio, regione) chi lavora nelle piccole imprese viene pagato sistematicamente di meno», Raitano induce il lettore a pensare che a parità delle 4 caratteristiche da lui elencate, i lavoratori nelle piccole imprese siano uguali a quelli delle grandi imprese. Ciò non può essere vero, ad esempio, perché la dimensione aziendale è correlata al capitale fisico, così come ad infinite altre caratteristiche non osservabili ma rilevanti, sia delle imprese che dei lavoratori stessi. I lettori che ancora ricordino il dibattito, sorprendentemente

ideologico, sulla cura Di Bella contro il cancro, si saranno forse chiesti perché quel dibattito smise improvvisamente di riempire le pagine dei giornali. Ne dettò la conclusione un esperimento controllato che mostrò inequivocabilmente l'inefficacia di quella terapia. Se potessimo fare un'analoga sperimentazione sugli effetti del posto fisso potremmo forse finalmente concludere il dibattito sull'articolo 18, in un senso o nell'altro. Purtroppo la sperimentazione in campo sociale è meno diffusa che in campo medico. È però possibile sfruttare situazioni che, pur in un contesto non controllato, consentono di avvicinarsi ai risultati di una vera sperimentazione.

Lo studio di Cipollone e Guelfi, che abbiamo citato e che Raitano ha ignorato, è ottimo esempio. Questi autori sfruttano un incentivo fiscale ad assumere lavoratori a tempo indeterminato, previsto nella Finanziaria 2001. Non è un esperimento perfetto, ma genera la possibilità di confrontare le retribuzioni di lavoratori simili, alcuni coperti dall'articolo 18 e altri no. I protetti guadagnano dal 5% all'11% in meno. Utilizzando la riforma che nel 1990 ha aumentato la protezione contro il licenziamento nelle imprese sotto i 15 dipendenti, Leonardi e Pica mostrano che i salari settimanali si riducono in media dell'1% dopo la riforma nelle imprese piccole rispetto alle grandi. Cumulato nel tempo, questo effetto corrisponde ad un onere aggiuntivo per i lavoratori pari ad almeno il 50% del costo di licenziamento. Un'altra stima sperimentale della penalizzazione retributiva associata al posto fisso.

Gli studi di Borgarello, Garibaldi e Pacelli e quello di Schivardi e Torrini comparano invece aziende sopra e sotto la soglia di applicazione dello Statuto dei Lavoratori e dimostrano che non è quella

soglia a determinare il nanismo delle imprese italiane. Raitano ci attribuisce questa convinzione, ma in realtà i lavori citati, proprio perché quasi sperimentali, ci hanno da tempo convinto del fatto che lo Statuto con il nanismo non c'entra. Se mai il familismo italiano (la parte sommersa dell'iceberg) determina il nanismo (oltre che lo Statuto) attraverso la struttura proprietaria familiare delle imprese. La soglia dei 15 dipendenti, però, altera in modo rilevante altri comportamenti delle imprese. Kugler e Pica sfruttano la riforma del 1990 per dimostrare che i flussi in entrata e in uscita si sono ridotti rispettivamente del 13% e del 15% nelle aziende piccole in cui la protezione è aumentata per legge. Lo Statuto, quindi, è responsabile dell'iniquo apartheid tra chi sta dentro o fuori della «cittadella» dei dipendenti protetti. Come altrimenti spiega Raitano il fatto che, tra i Paesi Ocse, l'Italia è quello con i minori flussi in entrata e in uscita rispetto all'occupazione dipendente? L'effetto del diritto del lavoro italiano è di chiudere le porte della «cittadella» a tutto vantaggio di chi sta dentro senza rischi, mentre chi è rimasto fuori deve solo accontentarsi di piccoli spiragli per entrare.

Raitano dubita, infine, che strumenti di flessibilità come il lavoro interinale possano essere trampolini verso un impiego stabile (ossia salutarie aperture nelle mura della «cittadella») invece che trappole di precariato. Nannicini, Mealli e chi scrive dimostrano il contrario. Nel suo libro su «Il mercato del lavoro come istituzione sociale» (Il Mulino), il Nobel Robert Solow, considera l'ipotesi che, nonostante tutto, chi è fuori dalla «cittadella» preferisca comunque aspettare pazientemente l'occasione di entrare per poi essere per sempre al sicuro. È un'ipotesi possibile, che insegnano agli studenti. Ma i nostri numeri (quasi sperimentali) dicono che chi sta dentro perde reddito e che l'attesa per chi sta fuori sta diventando infinita. Se questo non è apartheid, ci dica Raitano come preferisce chiamarlo, ma si fa fatica a capire come possa considerarsi di sinistra chi continua a difendere questa situazione.

LAURA MATTEUCCI

MILANO

Non ci piace affatto il modo in cui Coop e il resto della grande distribuzione viene dipinto nelle ultime settimane, ovvero come dei predatori che affamano i piccoli produttori. Proprio noi che con i nostri fornitori agricoli abbiamo ottimi rapporti, e pure progetti comuni».

Obiettivi

«Con le 10mila imprese agricole nostre fornitrici puntiamo alla collaborazione reciproca e a progetti comuni»

Coop ha una lunga tradizione di relazioni con il mondo agricolo, ma non c'è il rischio di rapporti di forza sbilanciati?

«La grande distribuzione è il più importante venditore dei prodotti dell'agricoltura italiana e Coop è fra gli attori più trasparenti e corretti, nei pagamenti come nelle relazioni commerciali. Il nostro tratto distintivo è puntare con le 10mila imprese agricole nostre fornitrici alla collaborazione reciproca, così da generare valore per entrambe le parti. E non è una novità di adesso, ma una storia che dura da oltre 25 anni e che ha saputo attraversare anche periodi di crisi, il fenomeno "mucca pazza" per dirne uno». Parla Enrico Migliavacca, vicepresidente Ancc-Coop, l'Associazione nazionale cooperative di consumatori, cui aderiscono 115 imprese tra cui le 9 grandi Coop, in rappresentanza di oltre 7 milioni e mezzo di soci.

Si accusa la grande distribuzione di privilegiare i mercati lontani a svantaggio della filiera corta: che cosa rispondete?

«È una facile banalizzazione. I nostri fornitori agricoli sono italiani, molti di loro da fornitori locali sono entrati nel circuito nazionale e stiamo cercando con progetti specifici di avvicinare il punto di raccolta e lo scaffale. Un esempio su tutti: è dal 2006 che abbiamo varato in Emilia «Appena Colta», frutta che viene consegnata ai punti vendita entro 24 ore dalla raccolta, eliminando alcuni passaggi della filiera tradizionale - stoccaggio, calibrazione e confezionamento - per non deteriorare la qualità. Pesche e nettarine transitano nei magazzini soltanto per l'etichettatura e il controllo qualitativo. Su questa falsariga ci siamo mossi anche in altre realtà italiane».

Con il decreto liberalizzazioni le novi-



Un supermercato Coop

Intervista a Enrico Migliavacca (Coop)

«Noi con gli agricoltori contro le grandi lobby»

Il vicepresidente dell'associazione Cooperative di consumatori: l'articolo 62 del decreto liberalizzazioni introduce tutele a favore delle multinazionali

tà sono molte in tema di rapporti commerciali, ma voi siete critici: perché? La direzione non è quella di tutelare ancora meglio i produttori?

«È in atto un'operazione mediatica che non rende giustizia del reale tema di fondo, che non è quello di tutelare il mondo dell'agricoltura e delle piccole e medie imprese, o almeno non solo. L'articolo 62 del decreto in realtà introduce tutele aggiuntive a favore delle grandi multinazionali

italiane ed estere, dei grandi gruppi industriali: ovvero, contrariamente a quanto pensa il ministro, fa gli interessi di una potente lobby, alterando l'equilibrio finanziario delle imprese distributive. Abbiamo stimato che così com'è formulato l'impatto sarà devastante, pesando per oltre 6 miliardi di liquidità sulla grande distribuzione, cosicché molte imprese dovranno ricorrere al credito bancario. Chiediamo dei necessari distinguo

fra chi è opportuno che venga tutelato e chi invece ottenendo tutele legislative partirebbe 1000 metri avanti a noi».

Anche voi come altri gruppi distributivi chiedete un tavolo di confronto?

«Lo abbiamo dichiarato apertamente al ministro dell'Agricoltura Mario Catania. Aspettiamo di essere convocati. Non è il momento di creare contenziosi, quanto quello di fare sistema, di tessere relazioni».



Effetti

«Impatto devastante sulla grande distribuzione: così com'è ora la nuova normativa imporrà 6 miliardi di spese»

Una volta tanto siete tutti d'accordo, ma - senza pensare solo allo storico dissidio Coop-Esselunga - la conflittualità nel vostro settore è un dato di fatto. Può anche essere un ostacolo nella trattativa col governo?

«Noi di Coop siamo diversi dalle imprese private per statuto, per mission, abbiamo una doppia natura: essere imprese ma anche organizzazioni di consumatori. Non per questo non ragioniamo tutti assieme quando si ha a che fare con questioni di interesse comune. Mi faccia anche dire una cosa su ciò che definisce uno storico dissidio: in quel caso si è oltrepassato il limite della fisiologica competizione per arrivare ad una campagna di denigrazione nei nostri confronti, che è stata anche recentemente sanzionata da una sentenza del Tribunale di Milano. Qui si tratta di legittima difesa, e non siamo stati certo noi i primi ad alzare i toni».

Le liberalizzazioni: grande svolta o occasione mancata?

«Buone le premesse, ma si poteva e doveva fare di più. Aprire mercati chiusi - a partire da quello dei farmacia - non è fare un favore alle coop «rosse», ma stare dalla parte dei cittadini consumatori aumentando i servizi e abbassando i prezzi. Stessa cosa per i carburanti. Coop Estense ha appena aperto un nuovo distributore a Bari facendo gli interessi degli automobilisti della zona. Seguendo invece vecchi schemi ideologici si fanno solo gli interessi di parte».

L'Italia è in recessione, il modello cooperativo però sembra tra i meglio attrezzati per resistere: le coop soffrono la crisi ma riescono comunque ad investire e crescere.

«Proprio in quest'anno così difficile per volere dell'Onu si celebra l'Anno della Cooperazione Internazionale. Vogliamo trarre spunto da questa coincidenza per riaffermare i principi della cooperazione, mai come oggi moderni e attuali. La forza dell'aggregazione, l'idea di fondo di essere uniti è ciò che ci distingue dall'individualismo dell'imprenditorialità privata: noi siamo nati da questa idea e abbiamo dimostrato in più di 150 anni della nostra storia non solo che è vincente - infatti Coop è il primo gruppo della grande distribuzione in Italia - ma anche un'idea che alcuni cercano di imitare. La responsabilità sociale è un filone di successo su cui le imprese si impegnano sempre di più».



Il ministro dello Sviluppo economico Corrado Passera

Liberalizzazioni Avvocati vs farmacisti Pdl diviso a metà

La prossima sarà una settimana cruciale per il decreto a cui tanto tiene il governo. Ma nel centro-destra ci sono due fazioni che si scontrano, tra chi sostiene i farmacisti e chi gli avvocati. La distanza dal Pd.

ENRICO CINOTTI
ROMA

Il "partito degli avvocati" contro quello dei "farmacisti". Si apre uno scontro tutto interno al Pdl sul decreto liberalizzazioni.

Domani comincia una settimana cruciale per il provvedimento "Cresci Italia". La commissione Industria del Senato dovrà affrontare gli emendamenti agli articoli più discussi e proprio per questo accantonati la scorsa settimana: l'articolo 2 (Tribunale delle imprese), il 9 (professioni) e l'11 (farmacie).

DISTANZE SIDERALI

Su questi tre temi le distanze tra Pd e Pdl sono siderali. Il Partito Democratico ha presentato proposte per aprire il mercato alla concorrenza e tutelare le ragioni dei consumatori, mentre il Popolo della Libertà propone l'esatto contrario: garantire recinti chiusi alle categorie di riferimento. Se un'intesa bipartisan sulle modifiche ai tre articoli appare difficile, se non di fatto impossibile, ancora di più lo diven-

terebbe se il Pdl rivendicasse in toto gli emendamenti presentati a tutela di avvocati e farmacisti. Per questo si è aperto un duro confronto interno tra il "partito degli avvocati", vicino al segretario Angelino Alfano, e quello dei "farmacisti", rappresentato dal capogruppo al Senato Maurizio Gasparri. «Uno dei due deve cedere. Bisogna sacrificare una categoria se vogliamo provare a far passare qualcosa di nostro nel decreto», si commenta tra i banchi del Pdl in Commissione Industria.

LA POSTA IN GIOCO

Sulla carta i "legali" possono contare su una corposa presenza parlamentare rispetto a quella dei farmacisti, comunque ben rappresentati in Senato.

Oltre al capogruppo Gasparri, il Pdl schiera anche il senatore Luigi D'Ambrosio Lettieri, farmacista, presidente dell'Ordine di Bari e primo firmatario della "lettera dei 73" parlamentari di centro-destra, con la quale nel dicembre scorso esortava il premier Monti a "ripensare" il provvedimento che, nella manovra Salva-Italia, liberalizzava la fascia C. Su quel punto si sa come è andata a finire. E questo a riprova del fatto che in politica i voti non solo si contano, ma si pesano pure.

E proprio di fronte alla paura di

essere "sacrificati" aumentano i tentativi di condizionare il dibattito parlamentare. Ieri l'Oua, l'Organismo unitario dell'Avvocatura, a conclusione dell'assemblea nazionale, ha confermato l'astensione dalle udienze per il 23 e il 24 febbraio e ha rilanciato con altre quattro giornate di sciopero per il mese di marzo.

Altro nodo da sciogliere all'interno del decreto liberalizzazioni è quello rappresentato dall'articolo 2 che prevede l'istituzione del Tribunale delle imprese che diventerebbe competente in materia di class action. Il governo difende la scelta nonostante la disponibilità dei due relatori al provvedimento Bubbico (Pd) e Vicari (Pdl) ad accogliere gli emendamenti dei gruppi parlamentari, tra i quali il Pd, di segno opposto.

Spiega Antonio Lirosi, responsabile Consumatori e Commercio del Pd: «Va nella direzione opposta alla maggior parte degli emendamenti presentati l'eventuale decisione di lasciare al Tribunale delle imprese la competenza a trattare le richieste di azioni collettive».

Una scelta, forse sostenuta dal ministero della Giustizia, che non è però condivisibile perché renderebbe ancora più difficoltoso l'accesso alla giustizia da parte dei cittadini».

Le sedi territoriali del Tribunale specializzato sarebbero solo 12, lasciando scoperte molte Regioni. Non solo. Inoltre togliere al giudice ordinario la trattazione delle class action presenta molti rischi legati all'ingolfamento delle pratiche nelle nuove sezioni "speciali" soprattutto per carenza di organico. E forse proprio per questo motivo, la scelta del governo viene sostenuta anche da alcuni interessi imprenditoriali da sempre contrari all'introduzione della class action nel nostro ordinamento.

I CONSUMATORI

Contro la decisione del governo si schierano le associazioni dei consumatori. In una nota congiunta, Adoc, Adiconsum, Cittadinanzattiva, Federconsumatori e Movimento consumatori, ribadiscono la contrarietà al trasferimento della competenza al Tribunale delle imprese perché «rappresenterebbe un ulteriore disincentivo all'utilizzo di questo strumento di tutela collettiva per i consumatori che finora è risultato impraticabile a causa delle limitazioni introdotte dal governo Berlusconi nel 2009».

→ **La mini flotta** approda in un porto siriano: sostegno al regime

→ **Israele** in allerta: la marina dello Stato ebraico mobilitata

Teheran, ultima sfida due navi da guerra nel Mediterraneo

Una sfida all'Occidente e a Israele. Un sostegno all'alleato siriano. Navi da guerra iraniane nel Mediterraneo. Tel Aviv «segue da vicino» quella che reputa una «provocazione». Washington allarmata.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

Molto più di una esibizione di potenza. Quelle navi da guerra sono una sfida all'Occidente e a Israele. Quelle navi testimoniano che Teheran non abbandona l'«amico siriano». Sono già arrivate in Siria, nel porto di Tartus, le due navi da guerra iraniane che l'altro ieri sera hanno attraversato il Canale di Suez. Si tratta dell'unico porto che i russi hanno nel Mediterraneo (uno delle ragioni per cui Mosca ha opposto il veto al Consiglio di Sicurezza il 4 febbraio scorso contro la risoluzione che chiedeva ad Assad di farsi da parte) usato - sempre per manifestare sostegno al regime - lo scorso 7 dicembre dalla portaerei Admiral Kuznetsov. Tartus si trova a 160 km a nord-est di Damasco e a 30 km a nord del confine con il Libano. Movimenti che, come quello di un anno fa, agitano Israele, che assicura di osservare «da vicino» la missione iraniana nel Mediterraneo per «verificare che non si avvicini alle sue coste». L'ennesima prova di forza del regime di Teheran arriva in un momento in cui gli Stati Uniti sono convinti dell'imminenza di un attacco israeliano all'Iran,

PROVA DI FORZA

Il ministro della Difesa israeliano, Ehud Barak, è intanto tornato ieri a chiedere alla comunità internazionale di aumentare le sanzioni contro il programma nucleare iraniano prima che il Paese entri in una «zona di immunità», uno stadio in cui sarebbe invulnerabile a

un eventuale attacco.

Le navi iraniane nel Mediterraneo «mostrano la potenza della Repubblica islamica» e portano un «messaggio di pace e amicizia» ai Paesi della regione, ha dichiarato il comandante della Marina della Repubblica islamica, ammiraglio Habibollah Sayyari, citato dall'agenzia ufficiale *Irna*. A Tartus le unità iraniane provvederanno a «fornire ad-

Bilancio di sangue

In undici mesi, almeno 8 mila morti, secondo l'opposizione ad Assad

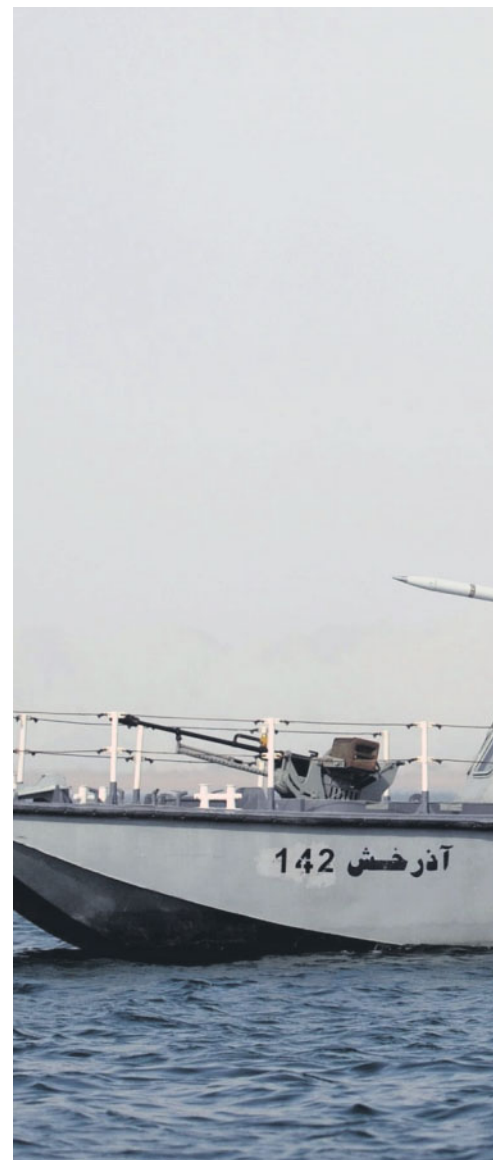
destramento alle forze navali di Damasco sulla base dell'accordo siglato lo scorso anno» su esercitazioni navali congiunte, ha affermato l'emittente iraniana *Presstv*. Teheran è peraltro al fianco della Siria di fronte alla comunità internazionale che condanna la dura repressione dei civili in rivolta contro Bashar al-Assad chiedendogli di fare un passo indietro.

APERTURA

La spedizione navale è la seconda da parte della marina dell'Iran nel Mediterraneo dalla Rivoluzione islamica del 1979. La prima risale al febbraio 2011, quando alcune navi raggiunsero la Siria e tornarono poi indietro senza incidenti, ma in un clima di accesa tensione con Israele (già fortemente inquieto per i programmi nucleari di Teheran) con il ministro degli Esteri, Avigdor Lieberman, che bollò l'iniziativa iraniana come «una provocazione».

E mentre Usa e Ue hanno accolto con cauto ottimismo la disponibilità, manifestata in una lettera all'Alto rappresentante della politica estera, Catherine Ashton, di tornare ai negoziati sul programma nucleare con il 5+1 (Usa, Francia, Gran Bretagna, Russia, Cina più la Germa-

nia), interrotti da oltre un anno, è arrivato ieri in Israele il consigliere per la sicurezza nazionale del presidente Usa, Barack Obama, per discutere tra l'altro del dossier iraniano. Da oggi sarà invece a Teheran una nuova missione dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica, nell'estremo tentativo di chiarire la natura esatta del programma nucleare iraniano, che il regime continua a definire a scopi civili e quindi pacifici, ma che l'Occidente sospetta abbia obiettivi militari. Guidata dal capo degli ispettori dell'agenzia, il belga Herman Nackaerts, la missione potrebbe chiedere, contrariamente a quella precedente di fine gennaio, di visitare alcuni controversi siti nucleari, in particolare nella base militare di Parchim. ♦



L'ANALISI

Umberto De Giovannangeli

NUOVA GUERRA FREDDA O BOMBA GIÀ INNESCATA

Il Medio Oriente come teatro di una nuova Guerra Fredda. A sostenerlo è il ministro degli Esteri britannico, William Hague. Più che una fosca previsione, quella del titolare del Foreign Office è una constatazione di fatto. È una realtà in divenire.

Mosca che vende armi al regime sanguinario di Bashar al-Assad. Washington che inizia a utilizzare i droni (aerei senza pilota) nello spazio aereo siriano per «monitorare» la repressione messa in atto dal regime baathista. È una Guerra Fredda che rischia di trasformarsi in qualcosa di ben più grave. E devastante. Perché il

Medio Oriente è una polveriera pronta ad esplodere. Ed è una polveriera atomica. Sullo scacchiere mediorientale sono in tanti a muoversi. Con ambizioni di potenza dichiarate, e praticate: dalla Turchia al Qatar, dall'Iran all'Arabia Saudita. E a vigilare, in armi, è Israele.

La nuova Guerra Fredda non è una partita a due. Alle ambizioni di Usa e Russia si aggiungono quelle, non meno significative, di un altro protagonista del «risiko mondiale»: la Cina. Pechino, come Mosca, continua ad esercitare il suo diritto di veto al Consiglio di sicurezza su ogni risoluzione di condanna del



Foto Ansa

Pechino in campo pieno sostegno al raìs di Damasco

Spara sulla folla che partecipa a un funerale a Damasco e intanto incassa il rinnovato sostegno della Cina. Bashar al-Assad non allenta la presa e incurante degli appelli internazionali insiste nel pugno di ferro.

Il bagno di sangue continua. Navi militari iraniane ormeggiate nel porto siriano di Tartus, aerei Usa senza pilota che sorvolano i cieli della Siria, un inviato cinese a colloquio a Damasco col presidente Bashar al Assad: la dimensione internazionale avvolge ormai talmente il dramma siriano, che persino l'attrice e regista americana Angelina Jolie, ambasciatore di buona volontà dell'Alto commissariato Onu, si è sentita ieri di dire la sua su quanto accade nel martoriato Paese arabo, alleato dell'Iran e solo formalmente nemico di Israele, dove secondo attivisti sono morte più di 8.000 persone dal 15 marzo 2011. Sul sito di Documentazione delle violazioni in Siria (<http://vdc-sy.org/>) si contano i nomi di 8.311 persone, di cui 6.529 civili e 1.765 militari tra disertori e governativi. I bambini e gli adolescenti uccisi dal 15 marzo ad oggi, secondo il bilancio aggiornato a ieri sera, sono 559. Le donne sono 257.

Alla vigilia della giornata di «disobbedienza civile» indetta dai militanti anti-regime a Damasco, è proprio la capitale a esser teatro del più importante sviluppo sul terreno: circa 30.000 persone, residenti nel quartiere benestante di Mezza, nella parte nord-occidentale di Damasco, hanno sfilato in un corteo funebre, per i tre uccisi l'altro ieri, che si è ben presto trasformato in un corteo di protesta.

PROVA DI FORZA

Su Youtube ci sono numerose testimonianze video dell'ampiezza della manifestazione (<http://youtu.be/LonLYe991gY>; <http://youtu.be/pXl63dimQTc>), svoltasi per la prima volta in modo così massiccio alle porte della residenza presidenziale, a due passi da piazza degli Omayyadi teatro dei raduni lealisti, vicino all'ambasciata iraniana e al circolo degli ufficiali e luogo di residenza di numerosi alti ufficiali del regime.

Le forze di sicurezza non hanno esitato a sparare ferendo un numero imprecisato di persone e, secondo il bilancio dei Comitati di coordinamento locali degli attivisti, uccidendo almeno una persona, Samer al Khatib. Su Internet è disponibile il video (<http://youtu.be/GunmpruJs6I>) del cadavere di Khatib, sull'asfalto in una pozza di sangue. Questo mentre la tv di Stato siriana diffondeva le immagini in diretta della forte nevicata che si è abbattuta stamani sulla capitale. Il sito del Centro di documentazione delle violazioni in Siria ha riferito ieri pomeriggio il bilancio provvisorio della repressione odierna: 12 uccisi - compreso quello di Mezza - tra Homs, Hama, Idlib, Dara.

PECHINO RILANCIA

Sul piano politico, mentre le opposizioni all'estero ripongono speranze nella riunione del 24 febbraio prossimo a Tunisi degli «Amici della Siria», il governo di Damasco annuncia che al referendum popolare indetto per il 26 del mese per confermare la nuova costituzione, sono attesi più di 14 milioni di siriani (su una popolazione totale di 22 milioni). Nella capitale ieri mattina è andato in scena l'incontro tra il presidente Bashar al-Assad e il sottosegretario agli esteri cinese, Zhai Jun, che ha ribadito l'invito di Pechino «a tutte le parti a metter fine alle violenze». Zhai ha anche chiesto che venga ripristinata il più presto possibile la stabilità della Siria e ha assicurato Assad che la Cina, dopo essersi opposta assieme alla Russia alla risoluzione Onu di condanna della repressione, appoggia la politica di riforme di Damasco.

Il rais dal canto suo ha ribadito che la Siria è vittima di tentativi di dividerne il territorio per indebolire il suo peso geopolitico regionale. L'appello e la visita ufficiale del ministro cinese, che arrivano dopo i veti posti da Pechino all'Onu a qualsiasi tentativo di condanna di Assad, sembrano lasciare indifferenti la dissenso, determinata a boicottare il voto diretto sulla nuova carta, programmato dal regime il 26 febbraio prossimo. **U.D.G.**

Nave da guerra iraniana in navigazione nel Mar dell'Oman

regime di Damasco.

La partita siriana s'intreccia sempre più indissolubilmente con quella iraniana. Se l'atomica favorirà le aspirazioni di Teheran, dipenderà molto dall'esito della guerra civile siriana: se al-Assad sarà travolto e a Damasco si affermerà una leadership assai meno filo-iraniana, Teheran perderà il corridoio diretto verso Libano, palestinesi e Mediterraneo.

A ben guardare, come fa Lucio Caracciolo nell'editoriale dell'ultimo numero di Limes, il cuore della disputa non è l'atomica iraniana, ma l'egemonia dell'Iran in Medioriente.

Molto dipenderà dall'atteggiamento d'Israele. Lo Stato ebraico si divide tra fautori di un attacco preventivo ai siti nucleari iraniani (il premier Benjamin Netanyahu, il ministro della Difesa Ehud Barak) e quanti, a cominciare dal direttore del Mossad, Tamir Pardo, reputano tale attacco «un'idea folle». Non

già, annota ancora Caracciolo, per ragioni morali, bensì strategiche: i siti atomici persiani sono troppi e troppo ben protetti per essere annientati dall'aviazione. I danni di un attacco sarebbero riparabili in un anno, forse due. Dopo di che il programma nucleare riprenderebbe più forte e legittimato di prima, mentre Israele si esporrebbe alla rappresaglia iraniana. Basta elencare le potenze impegnate sullo scenario perturbato del Grande Medio Oriente, per comprendere le dimensioni, e la portata planetaria, della nuova Guerra Fredda: Pakistan, India, Russia, Cina, Turchia (via Nato), Israele, Arabia Saudita (di fatto contitolare della Bomba di Islamabad), Stati Uniti e Russia. «La domanda non è "se" ma "quando" la polveriera mediorientale esploderà», è la fosca previsione che accomuna diversi analisti mediorientali. Il conto alla rovescia sembra già essere iniziato.



Nella stazione scientifica Chersky si studiano i metodi di estrazione del gas sotto il permafrost che negli ultimi cinque anni a causa del riscaldamento globale si sta scongelando

Il dossier

GIANNI SOFRI

I mutamenti sempre più rapidi della geopolitica mondiale negli ultimi decenni fanno entrare in crisi quanto meno alcuni capitoli delle tradizionali teorie del colonialismo e dell'imperialismo. Si pensi agli acquisti di terreni coltivabili, o comunque utilizzabili economicamente, in Paesi diversi dal proprio. Negli anni successivi alla fine dell'Unione Sovietica una rivista russa pubblicò una vignetta nella quale Hitler guardava verso est e pensava: «Questo spazio avrei fatto meglio a comprarlo». Ma quello stesso spazio, o per lo meno la sua parte più estesa, la Siberia, è protagonista di un altro fenomeno in atto. Riassumiamolo così: è possibile che il colore di questo immenso territorio nelle carte geografiche cambi entro un numero non elevato di anni.

I russi cominciarono a esplorare la Siberia nella prima metà del Seicento. Nel 1639 un cosacco arrivò per primo sulle rive del Pacifico,

La silenziosa invasione dei cinesi. Così la Siberia si allontana dalla Russia

Terra un tempo solo di nevi e zibellini oggi è sempre più una «colonia» di Pechino. Moderne ferrovie la collegano alla Manciuria, nuovi insediamenti si popolano di genti con feste e lingue dell'ex Celeste impero. Russi solo diamanti, armi e petrolio

co, e nove anni dopo venne raggiunto lo stretto di Bering. L'Alaska fu conquistata dai russi tra Sette e Ottocento, ma venduta agli Stati Uniti nel 1867 per poco più di 7 milioni di dollari. Entro il 1860 (che è anche l'anno della fondazione di Vladivostok) fu completata l'occupazione russa della Siberia nei suoi confini attuali. Indebolito all'interno e all'esterno da numerosi elementi di crisi, l'impero cinese poté solo opporre dei freni all'espansione russa

in un territorio che, pur non appartenendogli, aveva conosciuto una sua secolare presenza.

Per moltissimo tempo la Siberia fornì all'impero zarista soprattutto pellicce di zibellini, ermellini e castori, molto apprezzati, e non meno pregiato legname. Chi ha visto il film di Kurosawa *Dersu Uzala* ricorderà questo magnifico continente di nevi e foreste. L'utilizzazione economica moderna della Siberia (miniere, soprattutto) appartiene agli

anni staliniani. Ed è durante la seconda guerra mondiale che una parte dell'apparato industriale sovietico viene dislocato, per proteggerlo, anche in questa regione. Della quale però, a guerra finita, comincia presto il declino.

Le industrie tornano a ovest, e con loro gli uomini e le donne, specie giovani. Tra il 1990 e il 2010 la popolazione della parte orientale della Siberia - l'Estremo Oriente rus-



Foto Ap

Minatori di Kemerovo in Siberia

LA SCHEDA Da patria dei tatars a terra di miniere e di poli chimici

La Siberia è una grande distesa di ghiacci, steppe e tundra che ricoprono gran parte dell'Asia settentrionale, abitata nei secoli da popolazioni in gran parte nomadi come i tatars e i calmučki, poi in parte soppiantate da incursioni di mongoli e i kazaki oltre gli Urali.

Il nome di Siberia, Seber in tataro, significa «terra che dorme». In un ambiente difficile per la vita, dove le temperature sono stabilmente oltre i meno trenta gradi centigradi, ma spesso fino a meno cinquanta gradi, fu utilizzata in età moderna soprattutto come luogo di confino prima per i dissidenti anti-zaristi e poi, nei gulag, per comunisti «eretici» e oppositori del regime sovietico. Il suo sviluppo commerciale e industriale iniziò con la realizzazione della ferrovia Transiberiana, presentata come un potente ritrovato delle tecniche, alla celebre Esposizione universale di Parigi del 1900 ma costruita a cavallo degli anni 1891-1916 in tutta la sua lunghezza di 9mila chilometri tra San Pietroburgo e Vladivostok. Oro, diamanti, zibellini, erano all'epoca i principali prodotti estratti dalla Siberia.

Solo nel 1960 si scoprì gli immensi giacimenti di gas e petrolio nelle profondità delle lande ghiacciate siberiane. Nel 2009 Russia e Cina hanno siglato un patto per lo sfruttamento congiunto dei giacimenti di materie prime grezze (carbone, ferro e metalli preziosi). Accordi di cooperazione del valore di 5,5 miliardi di dollari.

Ma l'anno scorso, nel 2011, altri ingenti accordi cino-russi sono stati firmati, ad esempio tra il gigante Cina Yangtze Power, costruttore della diga delle Tre Gole, e una società energetica russa controllata da Oleg Deripaska. La joint venture al 50 per cento tra le due società prevede un piano del valore di circa 4,6 miliardi di dollari per costruire tre centrali elettriche nella zona est della Siberia. Nella regione siberiana di Altai, oltre alle miniere di carbone di Kemerovo, la Siberian Union Business è proprietaria di un'enormità di fabbriche ferroviarie e di concimi chimici, di cui la Russia è il secondo produttore mondiale.

A Novosibirsk, capitale scientifica, finanziaria e culturale della zona, è stato appena inaugurato un modernissimo Expo Centre dove le aziende cinesi esibiscono in aprile la loro fiera tecnologica.

so -, già in precedenza indebolita, scende ancora da 9 a 5 milioni, su un territorio che corrisponde al 37% dell'intera Federazione.

Parallelamente, 100 milioni di cinesi si accalcano, affamati di terra e di occasioni di lavoro, lungo il confine meridionale della Siberia, nella Mongolia Interna e soprattutto in due delle tre province che costituivano un tempo la Manciuria. Epurati e cacciati in età staliniana, i cinesi della Siberia hanno cominciato a tornare, silenziosamente, nel dopoguerra, dedicandosi in prevalenza al piccolo commercio (si può dire che la Siberia abbia più rapporti commerciali, legali o illegali, con la Cina che con il resto della Russia). Non si sa quanti siano oggi i cinesi in Siberia: la cifra che viene più ripetuta è quella di 300mila, ma c'è chi arriva a parlare di più di un milione e mezzo.

La vera svolta si verifica a partire dalla *perestrojka* in Russia e dall'avvio della scelta capitalista in Cina. Raggiunge il suo culmine nel settembre 2009, quando i due Paesi firmano accordi per un programma di cooperazione fino al 2018, che prevede 205 grandi progetti comuni.

L'idea di fondo di questi accordi è quella di uno scambio tra materie

prime russe e tecnologie e capitali (ma anche manodopera) cinesi. Si cedono alla Cina, in pratica, i giacimenti minerari di circa la metà del territorio russo, con l'unica eccezione dei diamanti della Jakuzia. E per le zone in cui non ci sono abbastanza cinesi si prevedono nuovi insediamenti, nuove linee e mezzi di trasporto per raggiungerli.

Attraverso feste, consumi, spettacoli, cresce anche l'influenza culturale della Cina, mentre la Russia, la cui relativa arretratezza è evidente anche nel campo della ricerca scientifica, appare sempre più come una grande neo-colonia: una situazione assolutamente rovesciata rispetto a

I cino-siberiani

**Non si sa quanti siano
Alcune stime parlano
di un milione e mezzo**

quella degli anni Cinquanta tra la Cina di Mao e lo "Stato guida" sovietico. Nel bilancio commerciale della Russia con la Cina, solo una voce, quella della vendita di armi, è in attivo. E nell'insieme delle risorse siberiane, ciò che sembra interessare ai russi è solo il controllo del settore

petrolifero, per loro vitale (tuttavia la Cina è uno dei principali azionisti del gigante Lukoil). Molti russi che non sono ancora partiti, o che non ne hanno la possibilità, non riescono ad adattarsi a questi mutamenti sempre più rapidi: «Ci hanno venduti alla Cina», dicono.

Negli anni Novanta si discusse a lungo del futuro della Siberia. Si prospettarono soluzioni separatiste o favorevoli alla formazione di più repubbliche, corrispondenti alle diverse popolazioni. Ma questa discussione tramontò lentamente, a dimostrazione dell'assenza di una vera e propria identità nazionale siberiana. Oggi ci si chiede cosa possa accadere il giorno in cui pochi isolotti di cultura russa finiscano per perdersi in un oceano di cinesi. Difficile pensare a una vera e propria annessione, con il passaggio di un così vasto territorio da un impero a un altro. Più probabili formule miste, come una sorta di condominio russo-cinese. Meglio, però, non sbilanciarsi, in un'epoca di accelerazione della storia contemporanea che moltiplica il rischio delle previsioni. E tuttavia, che possano esserci abbastanza presto nuovi colori nelle carte geografiche è tutt'altro che da escludere.



CLAUDIO SARDO
Direttore
csardo@unita.it

L'EDITORIALE

IL DOPO MONTI COMINCIA OGGI

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

I partiti, quelli sì, sono stati colpiti, delegittimati (e molto ovviamente hanno messo del loro). Ma non ha tratto beneficio la qualità della democrazia. Semmai nel ventennio ha trovato impulso una spaventosa crescita delle disuguaglianze sociali: e chi può negare oggi l'evidenza di una connessione tra l'egemonia liberista e i miti iper-maggioritari, spacciati entrambi come vettori di libertà per tutti? La sinistra è uscita malconca dal confronto-scontro con le forze prevalenti sul mercato. Eppure negli anni Novanta ha giocato le sue carte. E da noi può anche vantare di aver ricostruito una prospettiva europea per l'Italia.

Nella vittoria si può incubare la sconfitta futura. E nella difficoltà si può costruire il successo di domani. La nascita del governo Monti nel contesto della crisi politica e finanziaria dell'Europa reca un segno di opportunità. Berlusconi è stato sconfitto, e con esso l'ipotesi di un blocco populista, a trazione nordista fino a indebolirne il carattere nazionale, senza confini a destra eppur garante di equilibri nel fragile capitalismo italiano.

Il nuovo governo, nato con l'apporto determinante del centrosinistra, è una chance per il Paese. Ma è anche un terreno di battaglia politica. Come dimostrato sin dal primo decreto salva-Italia. Ora gli interessi contrapposti e le diverse visioni politiche si misurano sulle liberalizzazioni e la riforma del mercato del lavoro. Non esistono governi tecnici. Governare non vuol dire eseguire al meglio gli ordini di un'autorità superiore, sia essa europea o internazionale. Eliminare la politica può anche essere l'obiettivo di qualcuno, ma in ogni caso è una menzogna. Chi vuol dare priorità all'articolo 18, tanto per fare un esempio, non può pretendere di spacciare questa scelta come dato tecnico ineludibile.

In questa consapevolezza c'è la scommessa dei progressisti sul governo Monti. Criticarne alcune decisioni, tentare di rafforzarne altre, battersi per taluni obiettivi, misurarsi apertamente con il centrodestra in Parlamento prefigurando lo scontro politico di domani, è il modo migliore per rafforzare la legittimità di questa transizione italiana. Il governo Monti, pur nella sua peculiarità, resta un governo politico secondo la nostra Costituzione. Chi descrive la soluzione tecnica come un eldorado (perché spera di perpetuarla) lavora invece alla delegittimazione della politica. Con lo scopo di tenere l'Italia prigioniera della Seconda Repubblica. E magari in questo disegno sono iscritti anche coloro che gridano all'inciucio per scongiurare l'intesa necessaria ad archiviare finalmente il Porcellum.

Il centrosinistra deve giocare la sua partita a testa alta. La sfida è culturale, politica, anche organizzativa. Ma ciò che è necessario è avere un pensiero critico. Anche il nostro campo è attraversato da culture ostili, a tratti persino colonizzato dal pensiero unico. Sarebbe un errore contrapporre la necessaria alleanza con i socialisti europei con l'orizzonte democratico del centrosinistra italiano. La cultura democratica

può offrire nel nostro Paese molti strumenti e molte risorse in più nella battaglia contro quell'ortodossia liberista, che resta dominante nonostante il fallimento del 2007. Ma l'impresa non è facile e il tempo è scarso.

C'è un intreccio tra crisi economica e crisi antropologica. Il paradigma individualista sta corrodendo le reti di solidarietà umana e i corpi intermedi. Il declino dei partiti non è solo una questione istituzionale o morale. Nel personalismo della Costituzione e nella costruzione di una nuova idea di pubblico c'è il destino del centrosinistra italiano. Non c'è democrazia senza partiti. Non c'è coesione sociale senza sindacati. Non c'è pluralismo economico senza la cooperazione e il no profit. Non si ricostruisce un «pubblico» forte senza la sussidiarietà. Non c'è libertà individuale se le donne e gli uomini vengono lasciati soli davanti allo Stato e al mercato. Rimettere con i piedi per terra il confronto sul lavoro, dando priorità alla lotta contro la precarietà, è solo uno dei fronti aperti. La stessa partita delle liberalizzazioni ha molteplici ricadute sociali. Ad esempio, il decreto va corretto per evitare una contrapposizione tra agricoltori e distribuzione, con un ingiusto aggravio di costi sulla cooperazione a vantaggio delle multinazionali.

La stessa battaglia di Confindustria sta assumendo un valore generale: il bivio è tra un sindacato degli imprenditori che concorre a un nuovo patto sociale e l'ambizione di farsi partito, scommettendo su un esito oligarchico della crisi. È anche il bivio che ha di fronte l'Italia. ♦

Fronte del video

Maria Novella Oppo

Lupi e la presunzione d'innocenza

Maurizio Lupi è una delle facce più note del pidiellismo televisivo. Casinista e sguaio, quando l'ordine di scuderia era quello di impedire agli altri di parlare, ora vorrebbe rappresentare la faccia suadente del partito responsabile, che appoggia Monti e intanto organizza congressi e primarie. Ma, come ha dimostrato l'altra sera da Lilli Gruber, non bisogna ricordargli che il Pdl è pieno di indagati e perfino di... Dell'Utri. Allora ritorna feroce e tira fuori la presunzione di innocenza: una sorta di muro contro ogni richiesta di legalità. Del resto, lui, come tutti gli

altri del suo partito, non ha ancora digerito Mani Pulite, che fu solo la prova generale della persecuzione giudiziaria contro il caro leader Berlusconi il Sung e i suoi più stretti collaboratori. Benché alcuni rei confessi, come il fratello Paolo e altri già arrivati al terzo grado di giudizio, non avendo potuto usufruire della prescrizione ad personas. Solo quisquiglie, come direbbe Totò, mentre l'ex ministro Galan va al sodo, rivelando in tv che tutte le tessere del Pdl sono false. Non per niente a verificarle hanno mandato Verdini, da cui nessuno comprerebbe un partito usato. ♦



A sud del blog

Manginobrioches

La crisi greca e i sillogismi di Zia Enza

Siamo greci da almeno centoventotto generazioni, da quando nel Mediterraneo circolavano ceramiche a figure rosse e nere, la notizia del giorno era che una donna (Kyniska di Sparta, per la cronaca) aveva vinto una gara olimpica («signora mia, non ci sono più le olimpiadi di una volta») e lo spread era fra il tetradramma di Atene e il decadramma d'argento di Siracusa. Abbiamo nomi greci, usiamo parole greche e an-

cora di più – e persino a nostra insaputa – concetti greci, idee greche, sia astratte che concrete, in forme di colonna, di anfora o di divinità. C'è talmente tanta Grecia diffusa per ogni dove che oggi ci duole tantissimo il suo stesso dolore. Specie alle zie, che questa parentela la vivono come qualunque altra: con empatia e senso del sacro.

«Che poi non capisco – faceva zia Enza, da sempre portatrice del dubbio metafisico (che è un'altra parola e

un'altra idea greca) – come fa a fallire un Paese? Può fallire un'impresa, una bottega, un progetto. Ma come fallisce un Paese intero? E di chi è, in quel caso, la colpa? Chi sono, i greci?».

«E perché – la incalzava la sorella, che c'ha il pragmatismo idealistico fin da piccola – allora chi sono gli italiani?».

E lì la cosa si faceva davvero – come è giusto, e in Meridione di più – roba da sofisti. Che erano quelli che portavano alle estreme conseguenze

la logica, fino alla curva dell'assurdo, dove di solito finisce la logica e pure la finanza mondiale.

«È colpa dei greci, se la Grecia affonda? Di tutti i greci? E se ora l'Italia fallisse, sarebbe colpa mia? Siamo anche noi greci?» s'interrogava, in accanimento metafisico, zia Mariella.

«Sì – le ha risposto, ieratica, zia Enza - Tutti i popoli sono greci, i greci perdono, tutti i popoli perdono».

Si chiama sillogismo. Indovinate chi lo ha inventato. ♦

SIAMO SICURI CHE È UTILE ELIMINARE LE PROVINCE?

RIFORME E TERRITORIO

**Andrea
Barducci**

PRESIDENTE PROVINCIA
DI FIRENZE



Dentro il Pd sta emergendo una corrente di pensiero che vorrebbe creare qualcosa di indefinito, una sorta di «provincia/non provincia» che dovrebbe prendere il posto degli enti attuali, i quali - pur funzionando - devono per forza capitolare sotto i colpi del feroce linciaggio mediatico a cui la politica, ormai impotente, non ha il coraggio di contrapporre cifre e argomentazioni che pur conosce. La parola d'ordine è: sparare sulle Province e dimentichiamoci il resto, compreso l'obbiettivo anacronistico delle Regioni e Province a statuto speciale e di quel paradosso costituito da Regioni che hanno meno della metà degli abitanti della sola provincia di Firenze.

Conviene a molti, quindi, sacrificare sull'altare del qualunquismo le Province, però chi mastica qualcosa di amministrazione pubblica sa benissimo che c'è assoluta necessità di un ente intermedio che funzioni tra gli indirizzi di legislazione ed alta programmazione delle Regioni e gli interessi dei numerosi, forse troppi, Comuni; un ente che gestisca gli «interventi di area vasta», quali infrastrutture, sviluppo economico o smaltimento dei rifiuti, che non possono trovare soluzione né a livello municipale, né a livello regionale.

Ma ormai è tale la paura dell'anti-

politica che non si ha il coraggio di dotare questo nuovo organismo, pur a detta di tutti indispensabile, di quella necessaria autonomia decisionale che è legittimata solo da una elezione diretta dei cittadini.

Allora cosa ha pensato l'ala timorosa del mio partito? Facciamo un ente di area vasta (che si chiami Città metropolitana o Grande provincia non ha importanza) ma limitiamolo a ente di secondo grado, quindi guidato non da persone elette dai cittadini, ma nominate da altri. Così, si fa intendere, l'antipolitica non ci potrà accusare di creare altri posti. «Non è detto che funzioni», ammette candidamente Claudio Martini. Sicuramente non funzionerà, aggiunge io. Lecitamente ogni Comune difende il suo territorio, ne promuove gli interessi, che sono legittimi ma anche particolari. Cosa succederebbe nel momento in cui si dovesse approvare un piano interprovinciale dei rifiuti (come hanno fatto recentemente le Province di Firenze, Prato e Pistoia) che contiene quattro termovalorizzatori?

Per questo è necessario un livello di governo che di questi interessi faccia una sintesi, e non una somma: un livello di governo eletto democraticamente dai cittadini e non nominato da altri. Qual è il rimedio proposto da Claudio Martini? «Soluzioni di comando condivise con decisioni a rotazione». Insomma: oggi comando io e piazza un termovalorizzatore a casa tua, domani comandi tu e così piazzerai una discarica a casa mia. La topa mi sembra peggiorare del buco. ❖

DA QUI ALL'ETERNITÀ UNA SENTENZA PER TUTTI

DIO È MORTO

**Andrea
Satta**

MUSICISTA
E SCRITTORE



Lavorare non può essere morire, la persona è al centro. Questa sentenza sull'amianto deve cambiare il corso dei prossimi anni. Se la si capirà fino in fondo, sarà una vittoria rivoluzionaria, anche per quelli che, nella tragedia dell'asbesto, hanno perso papà, mamma, un figlio che mai nessuno restituirà all'amore dei vivi. Nessun compenso, nessun indennizzo, nessuna rivincita morale, nessun riconoscimento popolare, solo una nuova coscienza comune può dare un'altra vita a chi è cresciuto accanto un cancro.

Quello condannato dalla sentenza non è solo un reato compiuto da singoli malfattori, ma un modello di sviluppo che ci dobbiamo vergognare di aver tollerato, accettato, un modo di vivere che dobbiamo respingere. Sono andato a trovare un po' di volte quelli del comitato contro l'amianto. A Sesto San Giovanni, ci sono andato col tram, il 19, fino allo stradone e poi a piedi. Mi hanno invitato a pranzo, pasta al pomodoro nella sede dell'Associazione con Michele Michelino e Silvestro ai fornelli, le loro mogli, gli amici, i fratelli, gentili, abbandonati, la passeggiata fino alla lapide alle vittime del lavoro, ai margini delle Breda Fucine: un pellegrinaggio fra i morti ammazzati. Di soppiatto, poi,

un giorno d'estate, tutti in fabbrica a vedere cos'è un altoforno, come si coprivano d'amianto gli operai per ripararsi dalle folli temperature dell'acciaio incandescente, di notte e di giorno.

Il soffitto aperto sempre a quaranta gradi e con la neve e la vita che non vale niente. Ho saputo di una assurda macchina di importazione americana che spruzzava morte in ogni polmone. Ho intervistato, registrato, documentato tutto quello che ho sentito e visto. Ci hanno ascoltato in pochi. Siamo la terra dei Cachi. Pure alla Fibronit di Bari siamo stati. Davanti a quella fabbrica che ha sparso morte in riva al mare, tanto che i bambini, dove oggi c'è la popolare spiaggia «Pane e Pomodoro», andavano a giocare coi pezzetti di amianto confusi nella sabbia. Ho visto, sentito, intervistato, documentato. Il dolore. Ci hanno ascoltato in pochi. E ora dove lavoreranno l'amianto? Avrà una nuova casa il signor morte? Ovvio, nel terzo mondo. Cioè in tutti quei posti dove chi ha i soldi può anche uccidere chi, per sopravvivere, accetta qualunque condizione di vita e di lavoro e non sa e non puoi non stare con loro.

Intanto schiatteranno, gli operai, uno alla volta, e fra vent'anni magari verranno condannati anche quei capi industriali e magari non tutti i conniventi che sapevano e non sono intervenuti. E si andrà a fare amianto nel quarto mondo. Ma lavorare non può essere morire. L'uomo è al centro. ❖

ACCADDE OGGI

19 febbraio 2003

La sfida di Bush: disarmerò Saddam

Gli oltre 100 milioni di manifestanti che hanno sfilato nelle capitali di tutto il mondo non contano nulla per Bush. «La guerra resta l'ultima opzione ma il rischio derivante dal non fare niente è un'opzione ancora peggiore». George W. Bush è sicuro che gli alleati fedeli (cita Blair e Aznar, non Berlusconi) lo seguiranno.

Maramotti



l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE
Claudio Sardo

VICEDIRETTORI
Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò
REDATTORE CAPO Paolo Branca (Centrale)
Daniela Amenta, Fabio Luppino,
Umberto De Giovannangeli
ART DIRECTOR Loredana Toppi
PROGETTO GRAFICO Cases i Associati

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA
via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:
PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
Fabrizio Meli

CONSIGLIERI
Edoardo Bene, Marco Gulli

Con l'Unità sei sempre libero (anche di scegliere l'abbonamento).

Digitale



Acquistando un prodotto digitale potrai:

- Leggere il giornale ogni giorno a partire dalle 6 del mattino;
- Con le stesse user id e password, accedere alle copie del giornale acquistate anche da device mobili senza ulteriori spese.

1 copia € 1,00
risparmi il 17%

Cartaceo

Acquistando un prodotto cartaceo potrai:

- Scegliere tra le modalità di consegna postale o edicola;
- Leggere anche il quotidiano digitale, senza ulteriori spese con un abbonamento annuale



temporali

1 settimana € 5,00
risparmi il 40%

3 mesi € 40,00
risparmi il 63%

6 mesi € 75,00
risparmi il 65%

12 mesi € 140,00
risparmi il 68%

a consumo

30 copie € 21,00
risparmi il 42%

60 copie € 39,00
risparmi il 46%

90 copie € 55,00
risparmi il 49%

120 copie € 70,00
risparmi il 51%

edicola/coupon

3 mesi € 90,00
risparmi il 17%

6 mesi € 170,00
risparmi il 21%

9 mesi € 250,00
risparmi il 23%

12 mesi € 325,00
risparmi il 25%

postali

6 mesi 5gg € 100,00 lun-ven
risparmi il 36%

6 mesi 7gg € 130,00
Le copie di Sabato e Domenica si ricevono il Lunedì
risparmi il 40%

12 mesi 5gg € 200,00 lun-ven
risparmi il 36%

12 mesi 7gg € 250,00
Le copie di Sabato e Domenica si ricevono il Lunedì
risparmi il 42%

MODALITÀ DI PAGAMENTO: versamento sul C/C postale n°48407035 intestato a NIE (Nuova iniziativa editoriale spa) Via Ostiense 131/L 00154. Bonifico bancario sul C/C bancario n. Iban IT25 U010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (Importante: inserire nella causale se si tratta di abbonamento per posta o internet). Carta di credito, seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it. Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa. Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Via Salvo d'Acquisto 26 20037 Paderno Dugnano Milano, tel 02/91080062 fax 02/9189197 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 - abbonamenti@unita.it

www.unita.it

l'Unità

Cara Unità

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
 MAIL: lettere@unita.it

Dialoghi

Luigi Cancrini



VINCENZO MADDALUNO

Evasione fiscale, corruzione, mafia

Roberto Saviano ha lanciato un'accorata invocazione al Governo nazionale perché non lasci sola Napoli e gli abitanti di interi quartieri sotto il coprifuoco imposto dalle bande di camorra in guerra tra loro. Vorrei che il «grido di dolore» di Saviano fosse udito e ascoltato, ma con il pessimismo della ragione non ci credo per niente.

RISPOSTA ■ L'ambulante che protesta contro il blitz della Guardia di Finanza, dicendo che i commercianti di Napoli pagano già il pizzo e non resisterebbero se dovessero pagare anche le tasse, propone in modo estremamente chiaro il rapporto stretto che c'è in Italia fra corruzione, mafia ed evasione fiscale. I dati della Corte dei Conti lo confermano, l'evasione fiscale e la corruzione clientelare e mafiosa sono parenti stretti perché la corruzione si alimenta con i fondi neri e perché tutto in nero è, ovviamente, il guadagno (che cresce anche in tempi di crisi) delle organizzazioni criminali. Landini lo ha detto con chiarezza e sarebbe bene lo dicessero anche Monti e i suoi ministri, gli investimenti esteri in Italia non sono possibili non per colpa dell'articolo 18 ma per il pizzo che le imprese debbono pagare alle mafie pubbliche e private e il futuro del Paese sta qui, nella capacità che avremo o non avremo di far diventare trasparente, liberandolo da questa ipoteca delinquenziale, l'insieme delle nostre attività economiche. Da quella piccola dell'ambulante a quella miliardaria delle grandi opere.

zardo?), si è buttato sul gioco d'azzardo che fornisce guadagni enormi senza alcun rischio, senza generare posti di lavoro, senza produzione, senza ricerca, ma solo un trasferimento di modeste somme dalle tasche individuali degli italiani, ma gravanti su una miriade di giocatori, alle tasche ben protette dei complici del potere. Quando si cominciò con una campagna contro il gioco d'azzardo, in modo che venga abolito su tutto il territorio nazionale? Monti faccia un po' di conti e aiuti l'Italia a liberarsi di questa ulteriore e gravissima patologia.

ROBERTA CORRADINI*

Ancilla Marighetto

Era il 19 febbraio 1945 e c'era la neve anche allora. La morsa del freddo era acuita dalla paura, ma anche quel giorno - come nel settembre dell'anno precedente, quando aveva deciso di salire in montagna per combattere nella brigata partigiana - non aveva avuto esitazioni. Erano in sette del battaglione Gherlenda a malga Vallarica di Sotto, nel Tesino (TN), ad affrontare il rigido inverno. Ancilla Marighetto, nome di battaglia «Ora», era una di loro. Era nata il 27 gennaio 1927, aveva la licenza elementare e faceva la contadina. Prima di unirsi a donne e uomini della Resistenza, aveva lavorato nelle risaie del pavese: non sono le lauree o l'alto lignaggio a dar merito e valore alle persone. La storia di Ancilla e del suo coraggio è rappresentativa della prodezza e del sacrificio della gioventù che ha lottato per la libertà e la democrazia. Quel 19 febbraio, i tedeschi salirono sulla montagna per un ennesimo rastrellamento, sorprendendo il gruppo partigiano che fuggì nel bosco. «Ora», dopo una corsa nella neve, si arrampicò su un abete:

gli inseguitori passarono senza accorgersi di lei ma l'ultimo, per caso, la notò. Le fu intimato di scendere. «Ora» esitò, aveva la sua pistola, se la puntò alla tempia, poi la gettò e scese. Fu interrogata e colpita con violenza ma non tradì i suoi compagni e, per questo, fu uccisa con un proiettile alla nuca. Grazie «Ora» per il tuo coraggio, la tua generosità, il tuo sacrificio: la Medaglia d'oro al valor militare è stata più che guadagnata e dovrebbe far meditare le persone che, ora, possono vivere in una Repubblica democratica.

* vice Presidente Associazione Ora veglia onlus

SERGIO VERONESE

Una vecchiaia triste

Io sono pensionato, ho 61 anni e mi è stato bloccato l'adeguamento Istat prendendo più di 1400 lordi (di poco), mia moglie è stata licenziata nel 2009 per esubero del personale ha 58 anni e di lavoro non se ne trova e mai si troverà. Doveva accedere alla pensione (maturato 28 anni di lavoro) nel 2015 per prendere 600 euro lordi, ora con le nuove regole dovrà aspettare nel lontano 2022 cioè da morta. È veramente una beffa, non si è pensato di non penalizzare all'osso anche quando il reddito è uno solo, la nostra vecchiaia sarà veramente triste ticket-imu-irpef aumenti del costo della vita e solo la mia pensione dovrà assolvere a tutto questo. Avrei tante cose da dire ma sono troppo agitato, vorrei solo che i ministri del governo pensassero alle persone che sono state escluse dal mondo del lavoro e non hanno alcuna possibilità di rientrare, o che possano andare in pensione con le vecchie regole o che gli venga dato un lavoro.

ROSARIO AMICO ROXAS

Il gioco d'azzardo

Il programma «Gli intoccabili» del 15 febbraio 2012, ha evidenziato una anomalia tutta italiana, dove si vede uno Stato repubblicano ordire trappole ai cittadini, stimolando, incoraggiando e sfruttando il vizio del gioco d'azzardo, specialmente nelle persone con fragili personalità e incapacità a superare i canti delle sirene che vengono emanati anche dai media nazionali. Le cifre sono ingentissime; nel 2011 sono stati giocati ben 80 miliardi di euro su cui la tassazione

non supera il 5% dell'importo giocato. Viene anche organizzata la beffa che permette agli speculatori di aumentare i loro margini di guadagno, in quanto dalle somme giocate vanno detratte le vincite elargite; ed è qui che scatta la trappola, in quanto ben il 60% delle vincite è costituito da somme che variano da un euro a due o cinque euro, fino a dieci euro; somme che nessun giocatore incassa, ma utilizza per una nuova giocata, fino alla perdita dell'intero importo. Non è un caso che lo stesso presidente del consiglio (per Grazia di Dio ex) Berlusconi, tramite la sua azienda Mondadori (cosa c'entra una casa editrice con il gioco d'az-



La satira de l'Unità

virus.unita.it





I controlli dell'Agenzia delle Entrate a Courmayeur

→ **Tranquillo il sindaco** «Nulla di clamoroso, una operazione condotta con grande professionalità»

→ **Protesta la Santanchè** «Questa spettacolarizzazione non mi piace, e non produce grandi risultati»

Fisco: ancora un blitz L'Agenzia delle Entrate «bussa» a Courmayeur

Gli ispettori dell'Agenzia delle Entrate continuano con i blitz e questa volta arrivano a Courmayeur. Anche in questo caso controllati decine di esercizi commerciali, tra cui anche alcune baite.

GIUSEPPE CARUSO
MILANO

Stavolta è toccato a Courmayeur. L'Agenzia delle Entrate, continuando con lo strumento dei con-

trolli a sorpresa ed a tappeto, ha messo nel mirino il piccolo centro della Valle d'Aosta. Gli agenti del Fisco hanno ripetuto lo stesso canovaccio messo in scena a Cortina, Milano e Sanremo: si sono presentati in settanta nella tarda mattinata, iniziando a spulciare i conti di circa trenta esercizi commerciali, quali alberghi, ristoranti e bar. Classico ormai anche il controllo della quantità di scontrini fiscali emessi, con gli uomini dell'Agenzia delle entrate sistemati dietro i registratori di

cassa a vigilare. Controlli anche sulle baite, ispezionate con gli sci ai piedi.

RISULTATI

Se da un lato i turisti non hanno prestato molta attenzione al lavoro degli agenti del Fisco, un po' imbarazzati e preoccupati apparivano i commercianti sottoposti ai controlli. Le ispezioni, condotte sulla base delle analisi di rischio, sono state effettuate in tutto in una trentina di esercizi commerciali. Lunedì, co-

me di consueto, la direzione regionale dell'Agenzia delle Entrate renderà noti i risultati del blitz.

Il sindaco di Courmayeur, Fabrizia Derriard, ha commentato l'arrivo degli ispettori nella sua cittadina spiegando che a suo avviso non c'è stato «nulla di clamoroso, non è successo niente di incredibile, i controlli che ci aspettavamo si stanno svolgendo con professionalità e senza spettacolarizzazione, come è giusto che sia. Ho fatto un giro per le strade, per rendermi conto di quanto stava avvenendo, è tutto è filato via liscio». «Non ci siamo accorti di nulla e francamente non ci preoccupiamo di questi controlli» ha continuato il primo cittadino «visto che ci siamo abituati e che spesso il nostro paese viene messo sotto i riflettori dal Fisco. Nessun commerciante o ristoratore mi ha contattato preoccupato da questa eventualità, siamo una località turistica che sta lavorando, è abbastanza ovvio che, visto il "trend nazionale", prima o poi sarebbero arrivati qui. Non abbiamo timore, siamo tranquilli e fiduciosi per i risultati del controllo».



I controlli sono stati effettuati esclusivamente dal personale dell'Agenzia delle Entrate, senza coinvolgere gli agenti della Guardia di Finanza, come era successo in altre occasioni. Massimiliano Zechender, comandante del Nucleo operativo dei Finanziari di Aosta, precisa: «Non abbiamo avuto nessun avviso di questa operazione. A Courmayeur c'è la nostra solita pattuglia per il controllo del territorio».

RIVALITÀ

Il piccolo centro valdostano è da sempre la "rivale" della più blasonata Cortina, dove a dicembre era andato in scena il primo blitz degli agenti del Fisco. In quell'occasione ci furono controlli su 35 esercizi commerciali, che quel giorno, per la presenza del fisco, registrarono il 300% in più. Gli ispettori verificarono 251 proprietari di auto di lusso di grossa cilindrata, 42 dei quali avevano dichiarato 30.000 euro lordi di reddito. Courmayeur contende da tempo a Cortina la clientela di prestigio, giocando le carte della mondanità e dello sport. Punto di partenza di alcuni dei più suggestivi e impegnativi itinerari alpinistici e noto per il suo comprensorio sciisti-

L'operazione

Settanta uomini controllati bar, hotel baite e ristoranti

co, il paese ai piedi del Monte Bianco attrae da sempre i così detti vip.

Non sono mancati i commenti all'azione degli uomini dell'Agenzia delle Entrate. Pierantonio Genestronne, presidente di Confcommercio Valle d'Aosta, ha voluto ricordare quello che in questi ultime settimane abbiamo sentito molte volte da parte dei commercianti controllati, vale a dire che è «profondamente ingiusto criminalizzare i commercianti e gli operatori economici che producono ricchezza, fermo restando come sia giusto e apprezzabile che ognuno, per quanto di sua competenza, svolga al meglio il proprio ruolo. Quindi nulla da eccepire sui controlli in quanto tali, ci mancherebbe, ma conservando il rispetto». Insomma, controllate, ma non troppo, sembra essere il ritornello. Quasi che trovare evasori non sia poi così importante. Un ritornello ripetuto anche dall'ex sottosegretario del governo Berlusconi Daniela Santanchè, assidua frequentatrice di Courmayeur: «Questa spettacolarizzazione dei controlli è un modo di fare che non è il nostro e non mi piace. Non credo questi siano metodi in grado di portare a risultati». ♦

→ **Processo Meta** Il colonnello dei Ros Giardina ricostruisce il «modello Reggio»
→ **«Gruppo affaristico-criminale** dietro al governatore calabrese». Proteste Pdl

«Scopelliti in una lobby con i clan» La sua replica: «Accuse infondate»

Dietro alla ricostruzione del colonnello del Ros le conversazioni tra due imprenditori. I due intercettati fanno riferimento a una vera e propria lobby che aveva messo le mani sulla cosa pubblica. E sull'allora sindaco di Reggio...

DORA MARCHI

Giuseppe Scopelliti, nella sua carriera politica, avrebbe avuto l'appoggio della più importante famiglia di 'ndrangheta del reggino, i De Stefano. E a sovrintendere alla sua azione amministrativa, quando era sindaco di Reggio Calabria, sarebbe stato direttamente Antonino Fiume, sempre legato alla famiglia De Stefano, poi diventato collaboratore di giustizia. Una ricostruzione pesantissima. Ad esporla ai giudici è stato il colonnello dei Ros Valerio Giardina, uno degli uomini di fiducia del procuratore Gratteri, durante l'ultima udienza del processo "Meta".

«Sono considerazioni false e infondate», replica con «stupore e sconcerto» Scopelliti, oggi governatore della Calabria. Mentre il capogruppo del Pdl al senato, Maurizio Gasparri minaccia: «Agiremo ai massimi livelli per capire se c'è una cabina di regia in qualche Palazzo che alimenta una stagione di veleni contro il presidente della Regione Calabria».

La ricostruzione del colonnello

Giardina che fa gridare al complotto il Pdl, ampiamente riportata dai quotidiani locali, parte da alcune conversazioni tra due imprenditori calabresi, Franco Labate e Domenico Barbieri, intercettati dal Ros.

Ciò che i due si dicono al telefono consente al colonnello del Ros di alzare il velo sulla lobby affaristico-criminale che gestiva la cosa pubblica a Reggio. «Un sistema garantito dalla mafia e creato dal mondo politico che conta a Reggio Calabria, con una partecipazione attiva degli imprenditori di riferimento e di alcuni tecnici comunali che gestiscono l'assegnazione degli appalti pubblici». Ecco il «modello Reggio» che emerge in particolare dalle parole di Labate.

Sarebbe stato proprio lui al telefono ad alludere al ruolo che Fiume, legato alla famiglia di De Stefano, svolgeva nei confronti dell'allora sindaco Scopelliti. E dei rapporti con la famiglia De Stefano. Eppure - spiega Giardina - «io non ho mai visto un verbale di Fiume nel quale parlasse di ciò: come faceva Labate a sapere?», si domanda suggerendo di sentire il diretto interessato. Chi meglio di lui potrebbe chiari quel «modello Reggio»?

C'è intanto un altro capitolo dei rapporti tra Scopelliti e la 'ndrangheta che Giardina ha potuto ricostruire davanti ai giudici: il pranzo al ristorante Villa Fenice di Gallico, a cui prese parte anche il boss Cosimo Al-

varo. A quel ricevimento presero parte diversi personaggi importanti della politica. Tra questi - secondo quanto ricostruito da Giardina - anche Scopelliti.

«Giardina - replica il presidente della Regione Calabria - partendo dalla lettura di alcune intercettazioni captate, ha costruito un teorema accusatorio ai miei danni non avvedendosi, nella cieca volontà di accusarmi a tutti i costi, di riportare circostanze smentite proprio da quelle verità storiche e processuali che lui stesso avrebbe dovuto ben conoscere». Una replica scritta pubblica ieri sul Quotidiano di Calabria e su Calabria Ora. «Appare alquanto strano che costui mi addebiti rapporti con una presunta lobby i cui componenti sono sempre stati in netta opposizione con il sottoscritto», continua Scopelliti, chiamando a sua difesa «quanto accertato in altro procedimento penale celebrato presso il Tribunale di Catanzaro». E spiegando che le vicende al centro di questo pesantissimo botta e risposta a distanza tra lui e il colonnello del Ros «non mi hanno mai coinvolto da punto di vista giudiziario».

E mentre Gasparri ipotizza che ci sia dietro «una cabina di regia», la vicecapogruppo alla Camera Jole Santelli si dice certa che «Scopelliti non si lascerà intimidire». E anche il sindaco di Roma Alemanno fa arrivare la sua solidarietà. ♦

Caserta, sprechi alla Provincia sequestri a politici e dirigenti

■ Quarantotto immobili, 30 conti correnti, 17 autovetture e 5 moto di grossa cilindrata. Sono state sequestrate nel casertano a politici e consiglieri a fronte degli sprechi perpetrati ai danni dei contribuenti nella gestione dell'AcmS spa, l'azienda casertana di mobilità e trasporti commissariata dal 2009 di cui sono

azionisti la Provincia di Caserta e 45 comuni. La Corte dei Conti, a chiusura indagine, ha inviato 32 avvisi di conclusione indagini ad amministratori e funzionari pubblici e ai vertici dell'azienda, accusati di aver procurato un danno erariale pari a quindici milioni di euro nel periodo che va dal 2006 al 2010, quando la società

era già gestita dal commissario Francesco Fimmanò nominato dal ministero per lo Sviluppo Economico. Tra i trentadue destinatari del sequestro l'ex presidente della provincia di Caserta Sandro de Franciscis, attuale responsabile del Bureau Medical del Santuario Nostra Signora di Lourdes, i suoi ex assessori Enrico Milani e Mimmo Dell'Aquila (attuale segretario provinciale dei socialisti), numerosi consiglieri provinciali, tra cui Sebastiano Ferraro, arrestato il 6 dicembre scorso per voto di scambio, alcuni sindaci in carica ed ex primi cittadini. ♦

La storia

JOLANDA BUFALINI

jbufalini@unita.it

E una storia difficile, dolorosa. Problematica. Ma non è una storia "contro", non si vuole accusare nessuno, solo che è evidente che c'è qualcosa che non va. Una giovane donna (la chiamiamo Sandra), madre di un bambino di tre anni, è incinta, le analisi rivelano che il bambino difficilmente nascerà vivo e, se questo avverrà, non sopravviverà a lungo, e avrà dolori atroci e ritardi mentali. Con il suo compagno sceglie di affrontare l'aborto terapeutico. Lo farà all'ospedale San Camillo di Roma e sarà un'esperien-

La diagnosi prenatale

«Non sarebbe nato vivo oppure avrebbe sofferto moltissimo»

Una carta di diritti

«L'obiezione riguarda l'intervento, l'assistenza è un diritto»

za che definisce «devastante». Aggiunge subito dopo: «Non ce l'ho con i medici che mi hanno aiutato né con le infermiere, da cui ho avuto parole di conforto. Hanno fatto quello che hanno potuto in una situazione difficile anche per loro». Del resto questa storia si svolge al San Camillo, ma non sarebbe diversa al San Giovanni o in un altro ospedale romano, laziale o lombardo. Le testimonianze si assomigliano tutte: «La sensazione di essere punite», racconta Sandra che era alla 20ma settimana di gravidanza. «Pensavo di andare via di testa. O sei forte o diventi matto». C'è l'incontro con la commissione etica e la visita psichiatrica. Poi «ti mettono in una stanza, ci sono due o tre stanze con ragazze e donne nella tua stessa situazione. E questo è giusto, sarebbe ancora peggio se ti trovassi insieme alle partorienti». Comincia un lungo percorso con l'induzione del travaglio.

Solitudine. Da quel momento, racconta Sandra, «sei sola», non c'è assistenza né medica né infermieristica. Soprattutto non c'è somministrazione di farmaci antidolorifici: «Quei dolori mi sono sembrati molto peggiori del parto». «Peggio di me - aggiunge Sandra - stava la mia compagna di



Il più grande ospedale d'Europa L'esterno del San Camillo Forlanini di Roma

«Mi hanno lasciata sola e senza farmaci». La storia di un aborto terapeutico

Il racconto di una paziente del San Camillo di Roma: «Il feto è stato espulso in ascensore. Ma non ce l'ho con i medici: situazione difficile anche per loro»

stanza che non aveva mai partorito». Una solitudine che va dalle nove del mattino alle 22, alleviata dall'arrivo del compagno di Sandra che per un certo tempo le fa compagnia. Passa un medico che avverte: «Siamo quasi arrivati», viene messa su una lettiga ma, poi, un altro medico dà istruzioni: «Portatela in sala operatoria con calma, c'è tempo». L'espulsione avviene in ascensore, mentre «alla mia compagna di stanza è successo in bagno». Dopo un'esperienza del genere, dice Sandra, «devi raccogliere i cocci, fisicamente e psicologicamente». «Io pos-

so permettermi una consulenza psicologica privata», ma non tutti «hanno i mezzi e gli strumenti per capire di avere bisogno di aiuto». Di queste cose, «nessuno parla, criminalizzate prima, durante e dopo».

Eppure, all'inizio del percorso, c'è una visita psichiatrica. Non è prescritta dalla legge ma è una scelta che in molti ospedali viene compiuta per mettersi al riparo dalla violenza dello scontro ideologico intorno alle interruzioni di gravidanza. La legge 194 consente l'aborto terapeutico, dopo il terzo mese di gravidan-

za quando vi sia «grave pericolo per la vita della gestante o grave pericolo per la sua salute fisica o psichica». Mentre nei primi 90 giorni è una decisione della donna, dopo l'aborto è autorizzato dall'equipe medica e, spiega la ginecologa Lisa Canitano, «le contestazioni degli obiettori sono fortissime».

L'obiezione di coscienza pesa anche sulla mancata somministrazione degli antidolorifici, quasi tutti gli anestesisti, che potrebbero prescriberli, sono obiettori. Però l'obiezione di coscienza, se riguarda l'intervento diretto, non dovrebbe investi-

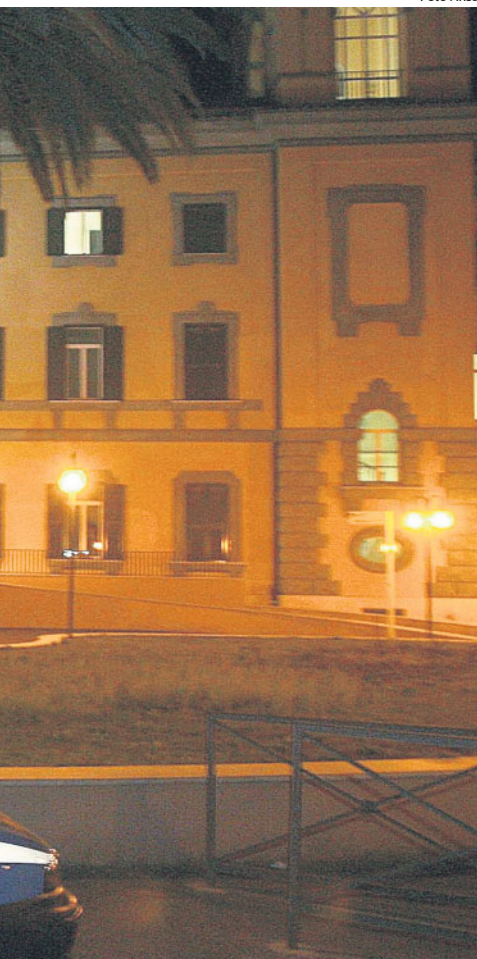


Foto Ansa

Cocaina nei capelli di Schettino, ma lui non si è drogato

Gli esami effettuati hanno evidenziato deboli tracce di cocaina sull'esterno dei capelli del comandante della Costa Crociere, che è risultato comunque negativo ai test tossicologici. Potrebbe trattarsi di una contaminazione.

MARZIO CENCIONI

Francesco Schettino non ha assunto cocaina, ma dalla perizia tossicologica disposta dalla procura di Grosseto sul comandante della Costa Concordia è anche emerso che ce ne erano modestissime tracce sull'esterno del campione di capelli analizzato all'Istituto di medicina legale dell'Università Cattolica di Roma. I magistrati inquirenti di Grosseto devono ancora ricevere la relazione del consulente della procura, professor Marcello Chiarotti, ma sono già in possesso di comunicazioni informali sulla perizia: Schettino non si è drogato e quella scarsa quantità di cocaina è definita dagli inquirenti come una pressoché impercettibile «contaminazione esterna» del capello. Si avanza anche l'ipotesi che i capelli di Schettino possano essere stati sfiorati da qualcuno che prima aveva toccato cocaina, oppure che lui stesso abbia appoggiato la testa dove si trovavano residui di «coca».

Il prelievo di capelli e urine del comandante della Costa Concordia fu fatto il 17 gennaio, dopo l'interrogatorio di garanzia davanti al gip: in quell'occasione il procuratore Francesco Verusio gli chiese se era disposto a sottoporsi a esami tossicologici e Schettino accettò. «Gli accertamenti sui campioni biologici di Francesco Schettino - ha spiegato il consulente della procura di Grosseto, professor Marcello Chiarotti - sono stati conclusi e hanno prodotto risultati analitici utili per rispondere con certezza ai quesiti posti dalla procura. Gli esiti non lasciano alcun dubbio né alcuna nullità. La prossima settimana consegnerò la relazione». Sulle tracce di cocaina Chiarotti ha specificato che «c'è stato un problema marginale, che non inficia assolutamente il risultato dell'analisi. Potremo chiarire questo problema successiva-



Foto di Enzo Russo/Ansa

Francesco Schettino è ai domiciliari

BASSANO DEL GRAPPA

Fanno sesso a scuola Ma la punizione è diversa per lui e lei

— Facevano sesso nel bagno della scuola, a 15 anni, ma sono stati scoperti e puniti. A far discutere però è stata la pena più severa, 4 giorni di sospensione, inflitta dall'istituto - la scuola per ragionieri «Einaudi» di Bassano del Grappa (Vicenza) - alla ragazzina, rispetto al giorno di stop dalle lezioni imposto al ragazzo. Una differenza di trattamento che sarebbe stata motivata con il percorso scolastico discontinuo della ragazzina, la sua condotta e perché l'amplesso sarebbe avvenuto nei bagni riservati agli alunni maschi. Una decisione che ha scatenato polemiche: «non è comprensibile una punizione diversa», ha commentato la coordinatrice della rete degli Studenti, Sofia Sabatino.

mente. Chi lavora nel nostro settore sa che ci possono essere problematiche del genere».

«NESSUNA NOVITÀ»

«Non è una novità. Siamo sempre stati sicuri che Schettino non si è drogato, ora aspettiamo la relazione», è invece il commento della difesa di Schettino, l'avvocato Bruno Leporatti. Mentre sull'esito della perizia avanza dubbi l'associazione di consumatori Codacons, che la giudica «inattendibile». «I risultati delle analisi sui capelli del comandante, condivisi il 16 febbraio dal professor Marcello Chiarotti - dice il Codacons - hanno evidenziato cocaina sui capelli e nell'involucro che li conteneva ma totale assenza di metaboliti della cocaina nei capelli dello stesso Schettino». Il Codacons parla di «cattivo stato di conservazione dei reperti (urine e capelli)» e «chiede dunque nuove e approfondite indagini».

PROCURA SEMPRE AL LAVORO

Anche ieri si è tenuto un lungo vertice tra i pm a Grosseto, dopo le altre riunioni-fiume dei giorni scorsi. Alla riunione ha partecipato anche il personale della polizia giudiziaria. Si definiscono i possibili nuovi indagati e si mettono in correlazione le testimonianze raccolte, approfondendo questioni nautiche decisive anche in vista dell'incidente probatorio che si aprirà il 3 marzo. Un lavoro poderoso, a incastri, proseguito fino a tardi, ancora centrato essenzialmente sulle figure di Schettino, degli ufficiali e dell'altro personale di bordo presente in plancia, e del personale di terra della Costa spa. Si analizza la vicenda per farsi: la rotta sbagliata verso il Giglio; le decisioni in plancia dopo l'urto e il ritardo nell'allarme generale; i soccorsi ai crocieristi e come avvenne l'abbandono della nave. Tra le parti offese che si sono costituite in procura, compaiono ora anche 150 persone tra abitanti del Giglio, pescatori dell'Argentario e altri che hanno legami con l'isola. Chiedono tutela rispetto al disastro ambientale.

Il primo marzo il ministro dell'Ambiente Corrado Clini, d'intesa col commissario per l'emergenza Franco Gabrielli, ha convocato al Giglio un vertice per fare il punto sui rischi connessi al naufragio della nave della Costa Crociere.

Grazie alle buone condizioni del mare prosegue senza sosta il prelievo del carburante dalla nave, arrivato ad oggi a 1200 metri cubi estratti dai serbatoi di prua. ❖

re l'assistenza. L'associazione romana «Vita di donna» sta elaborando una sorta di «carta dei diritti». «Gli obiettori non sono tenuti a indurre il parto - è scritto nella bozza di questo testo - ma sono tenuti per legge a prestare tutta l'assistenza e le cure necessarie. È tuo diritto ricevere un trattamento analgesico per contenere i dolori». Però si avverte: «Non sempre ci sarà un anestesista disponibile». Ci sarebbe un altro modo per ridurre dolore e sofferenza psichica, la diagnosi precoce che consentirebbe di intervenire prima, con la tecnica del raschiamento, ma - dice Lisa Canitano - «molti primari sono contrari».

Ci sono casi, quello di Sandra è uno di questi, che interrogano la coscienza anche dei medici credenti. Mentre è chiaro che si può vivere con la sindrome di down, ci sono situazioni in cui «si deve aiutare la donna», come nel caso di una giovane, ricoverata al Fatebenefratelli di Roma, che ebbe la rottura del sacco amniotico, le fu subito consigliato dal personale dell'ospedale religioso: «Vada fuori di corsa a fare un aborto terapeutico. In un Paese più civile di questo sarebbe aiutata». Ma non è una cosa semplice, quella ragazza cercò di andare in Francia ma non la accettarono, «perché il viaggio è pericoloso per la sua salute». Partì per Atene, fu costretta a pagare 4.000 euro. ❖



Ramallah Palestinesi manifestano in solidarietà con Khader Adnan, detenuto della Jihad islamica in sciopero della fame in un carcere israeliano

→ **Indignazione** cresce in Cisgiordania. Abu Mazen e Catherine Ashton (Ue) chiedono: rivedete il caso
→ **Senza processo** come migliaia di prigionieri nelle carceri israeliane da ieri in sciopero della fame

Khader, il «Bobby Sands» dei palestinesi: da 63 giorni in cella senza cibo

Da oltre due mesi ha intrapreso uno sciopero della fame per protestare contro la sua detenzione amministrativa. Sta morendo. Il suo nome è Adnan Khader e nei Territori è diventato il «Bobby Sands» palestinese.

U.D.G.

Ha deciso di usare il suo corpo come strumento di denuncia. Fino all'estreme conseguenze. Il suo nome è Adnan Khader. È il «Bobby Sands» palestinese. Due mesi dopo

aver intrapreso uno sciopero della fame per protesta contro il suo arresto, lo sceicco Khader Adnan, un militante della Jihad islamica, è in condizioni gravissime, in pericolo di vita.

SIMBOLO

L'avvertimento è giunto dalla organizzazione dei Medici per i diritti umani, che lo ha visitato cinque volte durante la sua detenzione in Israele. Un appello urgente è stato sottoposto alla Corte suprema di Israele, affinché ordini la sua immediata liberazione. Adnan è stato arrestato a Je-

nin (Cisgiordania) il 17 dicembre e successivamente una Corte militare ha stabilito nei suoi confronti quattro mesi di «arresti amministrativi», per ragioni di sicurezza che non sono state illustrate all'interessato. Malgrado l'uomo fosse in condizioni fisiche molto degradate, gli arresti sono stati confermati una seconda volta il 7 febbraio scorso. In questo periodo Adnan (33 anni) ha perso 30 chili. Secondo la organizzazione Medici per i diritti umani, «tutti i suoi muscoli, compreso il cuore e lo stomaco, rischiano di disintegrarsi» e il sistema immunitario «potrebbe

cessare di funzionare in qualsiasi momento».

Negli ultimi giorni ha accettato di assumere alcuni sali minerali e glucosio, ma egualmente viene ritenuto in pericolo di vita. La sua lotta viene seguita con grandissima partecipazione e commozione dalla popolazione palestinese nei Territori, con frequenti aggiornamenti sulla stampa e sui mezzi di comunicazione. Manifestazioni di protesta e di sostegno alla famiglia di Khader Adnan si sono moltiplicate negli ultimi giorni. Anche in Israele la sua lotta sta ricevendo crescente attenzione dopo che il romanziere Sami Michael ha scritto al ministro della Difesa Ehud Barak per convincerlo a «sottoporre Khader a un regolare processo, se ci sono accuse fondate nei suoi confronti, oppure a liberarlo incondizionatamente».

SOLIDARIETÀ

Decine di palestinesi reclusi nel carcere israeliano di Ashqelon, a sud di Tel Aviv, rifiutano da ieri il rancio in solidarietà con Adnan. L'avvocato di Adnan ha formalizzato ieri l'annuncio ricorso alla Corte suprema israeliana contro la detenzione del suo assistito. L'altro ieri manifesta-



zioni popolari di sostegno e denuncia sono state organizzate dalla Jihad Islamica sia a Jenin sia nella Striscia di Gaza, al termine delle preghiere del venerdì. Ma la solidarietà verso Adnan sta superando i confini della fazione d'appartenenza. Lo stesso presidente moderato dell'Autorità nazionale palestinese, Abu Mazen (Mahmud Abbas), ha rivolto un appello alla comunità internazionale affinché faccia pressione su Israele. Appello raccolto fra gli altri da Catherine Ashton, responsabile della politica estera dell'Ue, la quale in una nota ha sollecitato ieri le autorità israeliane a rivedere il caso.

Richard Falk, Osservatore speciale per le Nazioni Unite per i Diritti umani dei palestinesi scrive: «Il caso di Khader Adnan rappresenta un microcosmo che descrive da solo l'insopportabile crudeltà (a cui sono sottoposti i palestinesi), conseguenza del prolungato stato di occupazione. Mette in evidenza il contrasto tra la dignità a cui ha diritto un prigioniero israeliano e l'irriducibile rifiuto a prestare attenzione all'abuso subito da migliaia di palestinesi lascia-

L'osservatore Onu Falk «Questa insopportabile crudeltà, conseguenza dell'occupazione»

ti a marcire nelle prigioni israeliane per detenzione amministrativa o sentenza della Corte. Ma non abbiamo ancora raggiunto un livello di maturità nel nostro riconoscimento dei diritti umani tale da dichiarare senza riserve illegale un tale stato di barbarie? Ci auguriamo che la terrificante esperienza di Khader Adnan non si concluda con la sua morte e che possa innescare una protesta a livello mondiale sia contro la "detenzione amministrativa" che contro gli abusi subiti dai prigionieri. Il popolo palestinese ha già sofferto più che abbastanza». ❖

→ **Manifestazioni** a Dakar dopo la ricandidatura del presidente uscente

→ **Vittime e arresti** Un morto, fermato un candidato dell'opposizione

Proteste e scontri in Senegal contro Wade, i militari al voto

Opposizione in piazza a Dakar contro la candidatura del presidente Wade al terzo mandato. Venerdì scontri e feriti, arrestato un candidato alle presidenziali. Iniziate le operazioni di voto per i militari, ai seggi in 23.000.

VIRGINIA LORI

Malgrado i divieti, l'opposizione senegalese ieri è tornata in piazza per una nuova manifestazione a Dakar per protestare contro la candidatura del presidente uscente Abdoulaye Wade, 85 anni, al terzo mandato presidenziale. Venerdì sera gli scontri con la polizia sono stati particolarmente violenti e ci sono stati feriti e un morto. Danneggiata la moschea di una influente confraternita musulmana. Iniziate intanto le operazioni di voto dei circa 23.000 militari e paramilitari, mentre in tutto il Paese i seggi verranno aperti solo il 26 febbraio prossimo.

Le manifestazioni di questi giorni sono indette dal Movimento 23 Giugno (M23, coalizione di partiti di opposizione di organizzazioni della società civile). «Ribadiamo il carattere pacifico dell'M23 - ha detto oggi un responsabile, Abdoul Aziz Diop - ma fino a quando le manifestazioni verranno vietate, bisogna aspettarsi degli scontri».

Ed infatti venerdì una decina di persone, tra cui un poliziotto, sono

rimaste ferite quando i poliziotti sono intervenuti per disperdere una manifestazione non autorizzata: un giovane è morto in seguito alle ferite riportate. L'opposizione aveva chiamato alla protesta anti-Wade per il quarto giorno consecutivo e le forze antisommossa avevano bloccato tutti gli accessi alla piazza Indipendenza, nel centro di Dakar. Nonostante i divieti, centinaia di giovani sono però arrivati dalle vie laterali, incendiando pneumatici, erigendo barricate e lanciando pietre e oggetti contro i poliziotti. Gli agenti hanno risposto sparando pallottole di gomma e gas lacrimogeni e facendo uso di idranti per disperdere la folla.

CANDIDATO ARRESTATO

La polizia ha anche arrestato il candidato presidenziale Cheikh Bamba Dieye. Rivale di Abdoulaye Wade, Bamba Dieye aveva cercato di unirsi alla manifestazione. «È stato messo su un veicolo e non sappiamo dove lo abbiano portato», ha detto Awa Marone, portavoce del suo partito. Nei giorni precedenti erano stati arrestati anche due leader di «Fed up», movimento giovanile creato da un gruppo di rapper, che cercavano di inscenare una protesta contro il presidente Abdoulaye Wade.

I dimostranti protestano contro la decisione della Corte costituzionale di convalidare la candidatura del presidente Abdoulaye Wade, che punta al terzo mandato, malgrado il

divieto imposto dalla Costituzione. Poiché le modifiche costituzionali che hanno introdotto il tetto di due mandati sono entrate in vigore dopo la prima elezione di Wade nel 2000, la Corte sostiene che il limite non si applichi al presidente perché la legge non può essere re-

Elezioni il 26 febbraio Il capo di Stato è in corsa per il terzo mandato consecutivo

troattiva. Ciò significa che tecnicamente Wade sta per concludere il primo mandato e che otterrà il secondo se sarà eletto il 26 febbraio. I leader di opposizione contestano questa interpretazione e hanno promesso una rivolta popolare. Il 27 gennaio scorso, quando la Corte suprema ha definitivamente autorizzato la candidatura di Wade per il suo terzo mandato, a Dakar sono scoppiate proteste violente che si sono poi estese ad altre zone del Paese, causando la morte di quattro persone.

Quattro diverse organizzazioni hanno rivolto un invito a cessare immediatamente la repressione e a rilasciare le decine di persone arrestate negli ultimi tre giorni. A sottoscrivere l'appello la Federazione internazionale delle leghe dei diritti umani (Didh) e tre ong locali. ❖

La direzione e la redazione de l'Unità ricorda con grande affetto

GABRIELLA MERCADINI

la nostra cara collaboratrice di lunga data, che tanto ha contribuito a raccontare le lotte degli operai, con un occhio particolare al mondo delle donne

Umberto Verdat addolorato per la scomparsa di

GABRIELLA MERCADINI

testimone insuperabile, con le sue immagini, della cruda e vera realtà del nostro Paese.
Roma, 18 febbraio 2012

Ciao

GABRIELLA

in questi anni ci hai accompagnato nelle strade italiane al fianco delle donne, dei lavoratori, dei giovani facendoci stare al loro fianco. A me hai insegnato l'amore per la fotografia a conoscere il profumo della foto, del confronto sincero e leale. Grazie di tutto Fabio.

SERGIO SPIGA

Saluta i compagni

Bologna, 18 Febbraio 2012

Enzo Giancarli, consigliere regionale delle Marche, esprime sentite condoglianze alla moglie, ai figli, alla famiglia tutta per la scomparsa del giornalista

WALTER MONTANARI

uomo generoso, intelligente, amato.

Jesi, 18 febbraio 2012

tiscali: adv

Per necrologie, adesioni, anniversari telefonare: **02.30901290**

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30; 15:00-17:30
sabato e domenica tel 06/58557380 ore 16:30-18:30

Tariffa base+iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su
l'Unità

Tiscali ADV:

Viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano
tel. 02.30901230

mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni,
anniversari telefonare:

02.30901290

dal lun. al ven. ore 10:00-12,30; 15:00-17,30
sab. e dom. tel. 06/58557380 ore 16:30-18,30

Tariffa base+iva: 5,80 euro a parola
(non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

→ **Temi etici** come contraccezione e figli fuori dal matrimonio mettono in difficoltà Santorum

→ **Alle primarie** partecipa una minoranza oltranzista lontana dalle tendenze culturali del Paese

Anche il Maryland dice sì alle nozze gay

In difficoltà i Tea Party

Il governatore repubblicano del New Jersey Chris Christie oppone il suo veto ma il matrimonio omosex si estende in vari Stati: l'ultimo, il Maryland. E le donne repubblicane contestano il no alla contraccezione.

MARTINO MAZZONIS

NEW YORK

Nella settimana appena trascorsa una serie di decisioni legislative degli Stati, hanno riacceso la miccia alla guerra culturale che si è combattuta per anni negli Stati Uniti di Bush. L'ultimo atto è stato quello dell'assemblea del Maryland che venerdì ha approvato la legge che regola i matrimoni tra persone dello stesso sesso. Il governatore democratico firmerà il testo e così il piccolo Stato a ridosso della capitale diventerà l'ottavo a riconoscere i matrimoni gay. In undici esiste un registro per le unioni civili, uno riconosce il valore legale dei matrimoni celebrati in altri Stati.

UN VETO NEL MARE

L'approvazione della legge non era scontata ed è stata resa possibile grazie a due voti repubblicani. Alcuni rappresentanti democratici afroamericani hanno votato contro: nei loro distretti la chiesa battista gioca un ruolo cruciale in politica e i valori della gente che li elegge non sono esattamente liberal. I repubblicani che votano a favore, invece, sono persone elette in aree dove non è il *pedigree* conservatore a portare voti. Lo stesso giorno in cui in Maryland i movimenti per i diritti civili celebrano una vittoria, il governatore del New Jersey Christie, considerato uno degli astri nascenti repubblicani, pone il veto sulla equivalente approvata dalla sua assemblea legislativa. Una settimana prima era stata l'assemblea dello Stato di



Una coppia omosessuale americana festeggia le nozze

Washington, sulla costa Ovest, a votare i matrimoni omosessuali e pochi giorni prima un tribunale della California aveva giudicato incostituzionale il divieto al matrimonio reintrodotta da un referendum nel 2008. Quella della California è una battaglia legale infinita. Mentre negli Stati ci si divide sul matrimonio gay, a livello naziona-

le è in corso la battaglia sulla contraccezione o, come si dice in linguaggio politicamente corretto, sulla «pianificazione familiare». Come sempre in queste guerre culturali americane la causa scatenante è un cavillo giuridico. L'amministrazione Obama aveva introdotto l'obbligo per le persone impiegate nel non-profit di stipulare as-

sicurazioni sanitarie che prevedessero anche la contraccezione. Dopo una rivolta delle istituzioni religiose, chiesa cattolica in testa, il presidente ha cambiato la regola: l'obbligo a garantire la contraccezione resta, ma per le assicurazioni. Non è più la persona a essere costretta, magari contro i suoi principi etico-morali. Mantenuto il diritto alla contraccezione, svanito il conflitto etico individuale.

La scelta non è bastata alle chiese ed è stata comunque attaccata dai repubblicani. Durante la settimana alla Camera dei rappresentanti si è svolta una audizione in commissione alla quale il partito di maggioranza in quel ramo del Congresso ha invitato solo leader religiosi maschi. Le elette democratiche hanno prima protestato e poi hanno lasciato l'aula. La risposta dei repubblicani è stata secca: «Qui è in ballo la libertà religiosa, non è un tema femminile questo». Un potenziale autogol. Come quello di Rick Santorum, il candidato alle primarie che corteggia la parte conservatrice del suo elettorato ribadendo di essere contrario alla contraccezione. È un modo per provare a superare Rom-

Elettori repubblicani

In maggioranza per il sì a unioni civili tra persone dello stesso sesso

ney. Il modello di Santorum è quello della sua stessa famiglia, nella quale la donna è moglie e madre. Punto. Non esattamente in sintonia con una società che corre in altra direzione.

E qui è il problema repubblicano. L'elettorato più fedele, cruciale alle primarie, è pervaso da una cultura religiosa scollegata dalla realtà della società statunitense. I dati parlano chiaro: le unioni civili tre persone dello stesso sesso non spaventano nemmeno la maggioranza di coloro che vota repubblicano. I figli nati fuori dal matrimonio sono in crescita costante. Certo, ai meno ricchi, meno istruiti e ai neri capita più spesso e non per motivi di scelta ragionata. Un argomento a favore della contraccezione, e un segnale di come i costumi evolvano. Ma i repubblicani, ostinatamente contro i matrimoni omosessuali e così rigidi da relegare il tema della contraccezione a questione di libertà religiosa, rischiano di inimicarsi un elettorato che già tende a votare in maggioranza democratico. Non si tratta di un gruppo minoritario o di una fascia sociale. Si tratta di metà della popolazione americana. Le donne. ♦



Il caso Florence Cassez detenuta francese ingiustizia messicana

Il caso di Florence Cassez, poco noto in Italia, tiene da anni banco sui media d'Oltralpe. La francese condannata a 60 anni di carcere in Messico sembra vittima di un processo-farsa che è l'emblema di un sistema inefficiente.

FABRIZIO LORUSSO
CITTÀ DEL MESSICO

Florence Cassez è una cittadina francese, reclusa in una prigione di Città del Messico dal dicembre 2005. La sua storia, poco nota in Italia, da anni polarizza l'opinione pubblica in Francia e in Messico. Da entrambe le sponde dell'Atlantico il «caso Cassez» è di-

ventato emblematico, con personaggi in vista come Alain Delon, Carla Bruni o la franco-colombiana Ingrid Betancourt che la sostengono.

Tutto inizia il 9 dicembre 2005 con un montaggio televisivo. Le due principali reti nazionali, Tv Azteca e Tele-Visa, trasmettono in diretta la scena di una cattura: due presunti rapitori della banda *Los Zodiaco* di Città del Messico sorpresi in una casupola del ranch *Las Chinitas* sono arrestati da uomini dell'Agenzia federale per le indagini, specie di Fbi messicana, e tre ostaggi sono liberati in diretta. Florence è ripresa mentre giace a terra, semicoperta da un lenzuolo, e risponde a domande dei cronisti «non ne sapevo

nulla, non ho niente a che vedere». Lei e il suo ex ragazzo, il locatario del ranch Israel Vallarta, diventano subito per milioni di telespettatori i responsabili di uno dei crimini più odiati: il rapimento.

Sia i media che la polizia, con il suo capo García Luna, oggi ministro della Sicurezza nel governo del conservatore Felipe Calderón, mettono a segno un colpo propagandistico diventando paladini della giustizia. Gli ostaggi, Cristina Ríos e suo figlio Christian, sono interrogati subito dopo la liberazione e non rivelano la presenza di una donna tra i criminali. La Cassez dichiara di essere stata fermata e rinchiusa in una jeep per quasi 24 ore prima di essere condotta con la forza sul luogo della messinscena. Vallarta è torturato e obbligato a dichiararsi colpevole. Il terzo ostaggio, Ezequiel Elizalde, rende una testimonianza in cui menziona alcuni tratti riconducibili alla francese, come i capelli o il tono della voce, ma senza riconoscerla. Nel febbraio 2006 Florence Cassez riesce a intervenire in tv e dalla prigione grida la sua innocenza. García Luna, ospite della trasmissione, è sbeffeggiato in diretta. Pochi giorni dopo

gli ostaggi vengono richiamati negli uffici della polizia, poi si trasferiscono negli Usa e da lì cambiano le loro deposizioni incriminando direttamente la francese. In base a queste testimonianze nel 2008 Cassez è condannata a 96 anni di prigione, poi scontati a 60.

LA FABBRICA DEI COLPEVOLI

Per puntellare mediaticamente una sentenza discutibile, David Orozco, presunto membro dei Los Zodiaco, accusa la Cassez di esserne la boss, ma poi ritratta e si scopre che la polizia l'aveva torturato. Sarkozy, chiamato in causa dalla famiglia Cassez e dai media francesi, fa di questo caso un cavallo di battaglia per conquistare consensi in patria. Montaggi, torture, manipolazioni: il caso Cassez mette in discussione l'intero sistema di giustizia e la strategia di «guerra al narcotraffico» per la quale Calderón s'è affidato al ministro Garcia Luna, collegato da molte indagini indipendenti ai narcos di Sinaloa. Oggi Cassez sembra la vittima di un «fabbrica dei colpevoli» in un contesto di insicurezza e impunità generalizzate. ♦

tamtàm

RIVISTA ONLINE DI CULTURA POLITICA DEL PD
numero 6 / Febbraio 2012 www.tamtamdemocratico.it

democratico



Focus: Per una ricostruzione civile

Vecchie macerie, nuovi mattoni
Franco Monaco

Modernizzazione sì, ma benintesa
Mauro Ceruti

La Costituzione: bussola preziosa o ferro vecchio?
Massimo Luciani

I guasti del "più mercato meno Stato"
Laura Pennacchi

I talenti solo per la propria autoaffermazione?

La parabola dei talenti letta da un bibliista
Bruno Maggioni
La parabola dei talenti letta da un politico
Walter Tocci

Restituire verità alle parole
Raffaele Simone

Il fisco, fattore di crescita o rapina di Stato?
Massimo Bordignon
Enrico Minelli

La solidarietà tra compassione e diritti
Virginio Colmegna

Sull'uso politico della religione
Domenico Rosati

Restituire qualità alla classe dirigente
Guido Baglioni

Conflitto di interessi e perdita dell'innocenza
Lucia Annunziata

Il padrone dei media
testo di Valerio Magrelli
introdotta da Massimo Adinolfi

ALTRI CONTRIBUTI

Europa, il muro da abbattere in questo 2012
Enrico Letta

Le idee forza dei progressisti europei
Roberto Seghetti

Sussidiarietà, no alla "reformatio" dall'alto della società
Stefano Ceccanti

online il numero di febbraio 2012



Mazzi addio amaro dopo 7 anni

L'annuncio

«Considero concluso questo mio percorso dice Gianmarco Mazzi, direttore artistico del Festival di Sanremo da 7 anni. L'annuncio era nell'aria: il contratto che lega Mazzi alla Rai era in scadenza in questi giorni e dunque non si può parlare di dimissioni. «Nessuno mi ha chiesto di dimettermi e questa decisione non è sull'onda emotiva» delle vicende di questi giorni, ha precisato Mazzi. Aggiungendo «avevo preso questa decisione un mese fa. È pur vero che da domani sarò un po' disoccupato, ma delle cose da fare ci sono. Con la stessa Rai restano alcuni rapporti, per esempio l'evento del 2 giugno all'Arena di Verona, cui tengo molto».

VALERIO ROSA
vir.rosa@gmail.com

La corporazione dei media si è coalizzata in massa contro di me, neanche avessi fatto un attentato allo Stato. E hanno estrapolato dal contesto alcune frasi che ho detto travisandone il significato. Non ho detto che i giornali cattolici devono chiudere, ho espresso un'opinione. Se potessi fare qualcosa potrei cambiar loro il nome della testata o la loro impostazione». Arriva Celentano al festival, dopo la teoria delle canzoni del concorso, le battute meravigliose di Geppi Cucciari e un piccolo «buco» di programmazione in attesa dell'arrivo del salvatore degli ascolti. Arriva per replicare alle polemiche seguite alla sua prima uscita. Non chiede scusa. Anzi, ribadisce con altre parole quel che aveva detto la prima serata. E nella «casa del diavolo» (o delle farfalle) parla della bellezza di Dio e della necessità di lasciare avidità e sete di potere per poter raggiungere, o anche solo immaginare, il volto di Dio. Secondo il guru Adriano «è su questi temi che la stampa cattolica dovrebbe basarsi un giornale che ha la presunzione di chiamarsi *Famiglia cristiana* o *Avvenire*». Non tutti gli spettatori gradiscono, c'è chi fischia e chi contesta, chi urla «basta» e chi «bravo». Ma Celentano è Celentano, gli ascolti si gonfiano e anche Morandi ringrazia e ne tesse le lodi. D'altra parte solo una star può suscitare un brivido, uno scatto d'attenzione e risollevarlo un brutto festival, scombicchierato, senza capo né coda, nemmeno lontano parente di quella perfetta geometria che l'anno scorso si concluse con la sacrosanta vittoria di Roberto Vecchioni.

CELENTANO BIS NON SI SCUSA TORNA ALL'ATTACCO

L'ultima serata Adriano non arretra e si scaglia contro i media: «Non ho il potere di chiudere *Famiglia Cristiana* e *Avvenire*». Gran duetto con Morandi che lo ringrazia. Meno male che c'è Geppi Cucciari

A parte la breve pausa d'autore, mezz'ora di rettifica e contrattacco di Celentano, si è preso atto della generale mediocrità delle canzoni e dell'impossibilità di riproporre quel fantastico connubio di intrattenimento e pensiero che solo Roberto Benigni è in grado di offrire. Chi scrive non può fornirvi il nome del vincitore (questo giornale chiude prima dell'ora in cui viene proclamato) e quindi non aggiungerà un brivido in più al resoconto. D'altra parte i brividi delle passate puntate sono stati all'insegna dell'effettaccio. La farfalla impazzita di Belén, furbescamente esibita in tutti i luoghi, ha fatto segnare uno dei punti più bassi della storia della televisione. Chi immaginava che certo luogocomunismo machista e becero fosse sparito dagli schermi televisivi dopo il pensionamento del Bagaglino, ha cambiato idea assi-

stendo con sgomento all'improbabile performance dei *Soliti Idiotti*. Chi auspicava un salutare ritorno all'educazione e alla classe dei tempi andati, si è visto assalire da una raffica di parolacce. Tutto molto patetico per un Paese civile. Giusto che la mente brillante di Geppi Cucciari, dopo alcune trascurabili esibizioni, abbia trovato il modo di ironizzare su tutto questo bailamme (anche se la battuta su un'ipotetica invasione della Polonia è di Woody Allen).

Per soprammercato, fosche nubi si sono addensate sulla povera Loredana Bertè, per via del sospetto ricorso al playback nella serata del venerdì. Mentre Gianmarco Mazzi, piccato dal commissariamento e dagli avvertimenti di Lorenza Lei, si è dimesso dal ruolo di direttore artistico. Sopravviveremo. ●

Intervista a Franco Migliacci

«Il televoto? Sarebbe meglio abolirlo»»

Il grande autore: La musica leggera è fatta per il popolo, non per i critici, e ha un grande peso

V. R.
vir.rosa@gmail.com

I suoi versi scorrono nelle vene di almeno tre generazioni di italiani. Gli dobbiamo *Nel blu dipinto di blu*, *Che sarà*, *C'era un ragazzo*, tracce indelebili della nostra memo-

ria collettiva. Un destino che difficilmente toccherà alle canzoni del Sanremo di quest'anno. Con il savoir faire dei galantuomini, Franco Migliacci preferisce soffermarsi sulle cose, non molte, che l'hanno colpito:

«Purtroppo, dal mio punto di vista i festival diventano noiosi quando c'è



Foto di Tm News - Infophoto



Adriano Celentano e Gianni Morandi insieme durante il «sermone» del molleggiato

una successione quasi meccanica, uno canta e se ne va e gli subentra un altro, senza che sia passata una sola emozione. Invece è bello quando si accende una luce e ti rimane qualcosa di importante. Ricordo il dispiacere che provai quando eliminarono *Il ragazzo della via Gluck*, nell'edizione del '66. Evidentemente non incontrò i favori di una giuria e di una platea piuttosto fredde. Ero seduto in prima fila e avrei tanto voluto alzarmi in piedi e gridare allo scandalo. Per questo preferisco aspettare prima di tracciare bilanci. Però mi ha colpito gradevolmente la canzone di Noemi, *Sono solo parole*. La canta molto bene e il testo è di Fabrizio Moro, che apprezzo perché le cose che scrive hanno un senso popolare e profondo. La musica leggera è fatta per il popolo, non per i critici, e la capacità di trascrivere ciò che si sente deve essere libera anche dalle regole sintattiche. Conta il ritmo. Marziale e Ovidio ci hanno in-

segnato a scrivere per tutti: pop viene da popolo»

Qualcuno storce il naso di fronte all'espressione «musica leggera»...

«Tu non sai che peso ha questa musica leggera: non per citarmi addosso, ma è un mio verso, tratto da *Uno su mille*. Solo chi ama la musica leggera può capire certe cose. Ed è un verso che è stato apprezzato da molti autori. Ovviamente intendo leggerezza nel senso calviniano».

Nella terza serata è stata molto apprezzata l'interpretazione di «Che sarà» ad opera di Arisa e Feliciano. Come nasce un evergreen del genere?

«È qualcosa che mi viene dal profondo. Sono nato per caso a Mantova, ma i miei genitori erano entrambi di Cortona. Tornando in estate nella villa dei miei nonni, ogni anno trovavo un amico di meno. Emigravano perché non c'era lavoro. Mio padre mi mostrava il paese e mi diceva: non ti sembra un vecchio addormentato?

Quanto a Feliciano, giovedì dopo averlo sentito avrei voluto abbracciarlo. Mi è piaciuta molto anche Arisa. La botta finale però me l'ha data Gianni intonando *C'era un ragazzo*, mi emoziona vederlo dopo avergli scritto *Fatti mandare dalla mamma* quando era un ragazzino»

Tornando a Sanremo, se una decisione illuminata dovesse affidargliene la direzione artistica, che cosa cambierebbe?

«Mi servirebbe un anno di tempo per rispondere a questa domanda...»

Magari il televoto?

«Ecco, il televoto in sé è un meccanismo che mi piace ma è difficile pensare che la contabilità sia onesta. E poi c'è il problema che i ragazzi venuti dai talent show ne vengono per forza di cose avvantaggiati. E questo non è giusto. Allora è preferibile una giuria, che dia verdetti di valutazione. Tanto la vendetta prima o poi arriva, e arriva dal popolo, con le vendite». ●

Quarta puntata: si fa zapping per sopravvivere

In poltrona

GAIA MANZINI
SCRITTRICE

La quarta serata raggiunge i suoi picchi solo con lo zapping. Così mentre D'Alessio duetta con la Bertè, agghindata da zuccotto agli M&M's, e un centinaio di dinoccolati si scatenano insieme a dj Fargetta per la reinterpretazione di *Respirare*, qualche canale in là Mikey Rourke si sistema i capelli stopposi togliendoli dal volto gonfio di botox e si prepara a fare il fenomeno sul ring di *The Wrestler*. Déjà-vu?

Alla coppia «nel Pallone» Bersani-Paolo Rossi, risponde bene la doppietta di di Vaio che fa stravincedere il Bologna contro l'Inter. Che dire poi se si passa dall'ennesimo servizio sulla Costa Concordia, imponente e arenata, alla Ferilli che conversa con Morandi insabbiandosi nelle solite chiacchiere da bar?

Se Grignani con Carone e Curreri con Noemi funzionano alla grande, anzi l'effetto è proprio quello del salvataggio azzardato (premonizione da zapping?), a Emma è preferibile il napalm del Vietnam su Rai Storia, anche se ahimè pare già anticipazione del finale celentanesco. Arisa invece mostra il meglio non in coppia con Giovanardi, ma da Geppi Cucchiari. Poi, pubblicità: la novità Buitoni si chiama Saccoccio e quando torno all'Ariston c'è l'immenso Mauro Coruzzi alias Platinette, che si cimenta in una performance simil Patti Smith... Passando per Abatantuno e gli altri che si contendono Vasilissa (*Mediterraneo* rimane sempre un cult) s'arriva a Siani che a Sanremo dà del suo peggio con una tirata retorica sugli italiani.

Ivanka sta lì nella sua bellezza Durban's, mentre qualche canale più in là la Rampling ne *Il portiere di notte* insegna a tutti cosa sia la femminilità assoluta. Non ho visto la vittoria di Casillo perché mi sono fatta librare da Letterman: parlava d'uno strampalato *application form* per diventare come Mitt Romney. Capivo pochissimo, ridevo tantissimo. A volte non ascoltare proprio tutto aiuta a passare una serata migliore. ●

ALBERTO CRESPI

BERLINO

I fratelli Taviani sono tornati a Berlino ieri nel primo pomeriggio, richiamati dal festival. Li accompagnava Nanni Moretti, che con la Sacher distribuirà nei cinema *Cesare deve morire* dal prossimo 2 marzo. Paolo e Vittorio sapevano di aver vinto un premio, ma non sapevano quale: ai grandi festival funziona così, si cerca di mantenere viva la suspense per la serata finale, e a Cannes e a Berlino funziona (a Venezia, chissà perché, un po' meno). Nell'enorme sala del Berlinale Palast, poi, è arrivato il verdetto più bello: Orso d'oro, miglior film di Berlino 2012. Il favorito – almeno secondo la stampa tedesca – *Barbara*, film sulla Rdt che avrà sicuramente un grande successo in Germania, si è dovuto «accontentare» dell'Orso d'argento per la regia a Christian Petzold.

Sempre nel pomeriggio era giunta la piacevolissima notizia che *Diaz*, di Daniele Vicari, si era aggiudicato il secondo premio del pubbli-

Il favorito

«Barbara» si è dovuto «accontentare» dell'Orso d'argento

co nella sezione collaterale Panorama (gli altri film premiati sono stati *Xingu* di Cao Hamburger e *Parada* di Srdjan Dragojevic). Le proiezioni di *Diaz* a Berlino sono state effettivamente trionfali, così come quelle di *The Summit*, il documentario sul G8 di Franco Fracassi e Massimo Lauria. Il tema ha colpito il pubblico e le istituzioni tedesche: alla proiezione di *The Summit* era presente il deputato verde di Kreuzberg (quartiere multietnico di Berlino) Hans-Christian Stroebele.

A caldo, i Taviani hanno dedicato il premio «ai detenuti di Rebibbia che hanno dato tutto se stessi per realizzare questo film, e al regista Fabio Cavalli che lavora con loro da anni». Come ricorderete, *Cesare deve morire* prende spunto dal laboratorio teatrale che si svolge abitualmente all'interno del carcere romano per mettere in scena il *Giulio Cesare* di Shakespeare tra le mura della prigione, in modo del tutto anti-naturalistico, con sapiente alternanza di bianco e nero e colore, eppure con incredibili accenti di verità. È un bellissimo film, che conferma l'eterna e sconcertante attualità dei testi shakespeariani, e l'Orso d'oro è un bellissimo premio. È anche un piccolo segno di un'Italia



Orso d'oro «Cesare deve morire» di Paolo e Vittorio Taviani

L'ORSO D'ORO AI FRATELLI TAVIANI

Berlino L'Italia premiata dopo ventuno anni con il film che la coppia di registi ha realizzato insieme agli attori detenuti a Rebibbia. E con «Diaz» il nostro Paese si aggiudica anche il riconoscimento del pubblico

che ricomincia a farsi rispettare: «L'Italia sta recuperando un po' di credibilità qui in Germania grazie al governo Monti, ci piace pensare che anche il nostro film possa dare un piccolo contributo», hanno dichiarato i fratelli.

Sperando che ora nessuno parli di «rinascita» del cinema italiano, salvo

poi seppellirlo di nuovo al prossimo festival senza premi: il nostro cinema non è mai rinato perché non è mai morto, e *Cesare deve morire* è «solo» l'ennesima opera di due registi che tengono alta la bandiera, loro e nostra, da decenni. Ricordiamo che la Palma cannense a *Padre padrone* risale al 1977: «Dopo quella vittoria a

Cannes, e il successivo Gran Premio della giuria con *La notte di San Lorenzo* avevamo deciso di non andare più in concorso a nessun festival. *Cesare deve morire* ci ha spinto a cambiare idea. È un piccolo film, molto diverso da tutti gli altri che abbiamo fatto, è un'esperienza nuova anche per noi: la prova che bisogna sempre essere



Michelangelo Giudice chiede conto

Il sottosegretario dei Beni culturali Cecchi rinviato a giudizio dalla Corte dei conti. L'accusa - con richiesta di risarcimento - è danno erariale per aver fatto comprare al ministero un crocifisso in legno con la presunta attribuzione di Michelangelo per 3 milioni e 250mila euro quando era ministro Bondi. Ma la piccola statua potrebbe non essere dell'artista della Sistina.



Foto Ansa

Una dedica per Whitney Una bambina davanti alla chiesa battista New Hope

L'addio a Whitney Per Kevin Costner un «dolce miracolo»

**Parata di star ai funerali della cantante morta sabato scorso
La cerimonia nella chiesa dove da bimba cantava i gospel**

VALERIA TRIGO

Alla presenza di circa 1.500 persone, quante ne poteva contenere la chiesa battista della Nuova Speranza di Newark, si è svolto il rito funebre per Whitney Houston, la celebre cantante che soffriva da tempo di dipendenza da alcol e droghe ed è stata trovata morta una settimana fa nella sua camera d'albergo a Beverly Hills. Cordoni di sicurezza e guardie a cavallo erano schierati intorno al tempio in mattoni rossi, dove da bambina fece parte del coro gospel diretto dalla madre Cissy, già accompagnatrice della grande Aretha Franklin, madrina di Whitney. «Siamo qui non per piangere la nostra perdita, ma per celebrare la sua vita», ha esordito Cory Booker, sindaco della città del New Jersey dove la cantante era nata 48 anni fa. La cerimonia è stata aperta da un coro gospel composto da un centinaio di donne vestite di bianco e alcuni uomini. Subito dopo ha parlato Kevin Costner che ha esordito rendendo omaggio al «dolce miracolo di Whitney». L'attore, che fu suo partner nel debutto della cantante sul grande schermo con *La guardia del corpo*,

aveva la voce strozzata e ha fatto fatica a terminare l'elogio funebre. Ha ricordato che al provino per *La guardia del corpo* Whitney Houston era «timida» e impaurita. Tra le altre numerose star presenti Oprah Winfrey, Beyoncé, Stevie Wonder, il rapper Jay Z. Era assente Aretha Franklin che per ragioni di salute non ha potuto dedicare alla sua figlioccia *The Greatest Love of All*, come previsto.

PRESENTE L'EX MARITO

Un carro funebre dorato con la salma di Whitney Houston ha raggiunto la chiesa circa due ore prima che avessero inizio i funerali. Poliziotti a cavallo a guardia dell'ingresso al tempio e deserte le strade circostanti, che nei giorni scorsi si erano invece colmate di corone di fiori, candele, palloncini e messaggi scritti dai suoi fan. La cerimonia era infatti rigorosamente a inviti. Il sermone viene pronunciato da Marvin Winans, un pastore di Detroit molto amico di Whitney. Fu proprio Winans che nel 1992 celebrò il matrimonio tra lei e il bluesman Bobby Brown: un'unione burrascosa malgrado la nascita della figlia Bobby Christina nel '93. Brown era presente. ●

Il palmares

Secondo premio per la storia di Petzold ambientata nella Rdt

Orso d'oro

«Cesare deve morire»
regia di Paolo e Vittorio Taviani
(Italia)

Orso d'argento

Miglior regia a Christian Petzold
per «Barbara»
(Germania)

Miglior Attore

Mikkel Boe Folsgaardus
per «A Royal Affair»

Migliore Attrice

Rachel Mwanza
per «Rebelle»

Gran Premio della Giuria

Al regista ungherese Bence

Premio del pubblico

«Diaz. Non pulire questo sangue»
di Daniele Vicari (Italia)

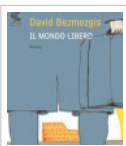
aperti al caso e alle sorpresa che la vita ti regala. Abbiamo pensato che la partecipazione in concorso a Berlino potesse aiutarlo, che la stampa avrebbe risposto in modo diverso, che un eventuale premio potesse spingere qualche spettatore in più al cinema. Perché ha ragione Salvatore Striano, il nostro protagonista: un film è come un bambino che nasce, deve affrontare un mondo difficile e a volte ostile, ma noi speriamo che *Cesare deve morire* venga visto... e che la gente, uscendo dal cinema, pensi: sono ergastolani, sì, saranno anche delinquenti, ma quanto sono bravi».

A Berlino, come si diceva, è salito anche Nanni Moretti, distributore italiano di un film che è stato venduto in decine di paesi, dalla Francia alla Spagna, dall'Iran a Taiwan. Se ne sta in un angolo, visibilmente felice per i suoi vecchi amici. «Conosciamo Nanni da sempre - dicono Paolo e Vittorio -, da quando ci raggiungeva dovunque fossimo a cavallo della sua Vespa per mostrarci i suoi primi super8. Poi ha recitato in *Padre padrone* e l'amicizia è proseguita nel tempo, fino ad oggi. Siamo molto felici che il film, nelle sale, inizierà idealmente con lui a bordo di quella stessa Vespa, nel logo della Sacher». ●



STRIP BOOK

Marco Petrella
www.marco.petrella.it



Il mondo libero

David Bezmozgis

Trad. di Corrado Piazzetta

pagine 351, euro 18,50

Guanda

È l'estate del 1978. I Krasnansky, famiglia di ebrei lettoni, lasciano l'Urss e arrivano a Roma per perfezionare i documenti di espatrio per l'America. Prigionieri nel limbo della burocrazia, Roma sarà per loro stazione intermedia e purgatorio.

SERGIO PENT

s.pent@libero.it

Possiede tutte le potenzialità del grande romanzo, *Il mondo libero* del trentanovenne David Bezmozgis, americano di origine lettone. Si presenta con una tematica forte, la fuga all'estero - in ogni «estero» possibile - degli ebrei lettoni durante il regime di Breznev, nel 1978. Famiglie che abbandonano radici secolari, attività anche solide, pur di non essere sopraffatte da un governo sempre più ostile e punitivo. L'eterna odissea dell'ebreo errante, a ogni latitudine, pervade come un pianto sotterraneo questa storia datata eppure attuale, sempre presente anche in tempi di tregue sociali, di cambiamenti epocali.

La vicenda è quella della famiglia Krasnanski, composta dal patriarca Samuil, vecchio funzionario del Partito Comunista e veterano dell'Armata Rossa, dalla moglie Emma, dai figli Karl, con Rosa e due bambini, e lo scapestrato Alec, che ha convinto la bella Polina a divorziare dal suo primo marito per seguirlo nell'avventura dell'esilio. Il gruppo di sbandati carichi di mas-



Mosca in un francobollo degli anni Settanta

EBREI ERRANTI SOTTO BREZNEV

Manca qualche spanna per fare di questo libro un grande romanzo: troppi clichés su Roma e caratteri ambigui

serizie si ritrova a trascorrere mesi di grottesca solitudine a Roma, crocevia di destini di altre mandrie di ebrei russi in attesa di essere «orientati» verso una destinazione ideale, spesso gli Stati Uniti o Israele. Il romanzo racconta la storia abborracciata e disastrosa di questi mesi provvisori, e ricostruisce - in accorati flash-back memoriali - le singole vicende dei protagonisti, dai dolori bellici del vecchio Samuil contro i tedeschi alle peripezie sentimentali di Alec, mentre il presente si evolve in un caotico miscuglio di traffici illeciti e manovre sotterranee per ottenere il miglior passaporto per il futuro. Accampati in una pensioncina di Ladispoli insieme ad altri espatriati, i Krasnanski vivono il loro breve addio familiare perdendo pezzi di se stessi, da Samuil, che cerca invano un motivo per andare avanti, a Karl, che si



ritrova a gestire loschi traffici con delinquenti locali e compaesani malavitosi, fino ad Alec, che tradisce Polina con la giovanissima Masa, e rischia di compromettere ogni prospettiva, specie nel momento in cui tutti sembrano proiettati verso il lontano, sconosciuto Canada.

In una Roma folkloristica come solo sanno rappresentarla gli americani con i loro superficiali luoghi comuni, in tempo per veder morire un papa nel giro di un mese ed eleggerne un altro - polacco - destinato a cambiare il corso delle cose religiose, questi bislacchi protagonisti attraversano il loro purgatorio consapevoli che solo l'unità familiare potrà creare gli spazi per un domani di speranza, ma intanto, ognuno a suo modo, perdono se stessi.

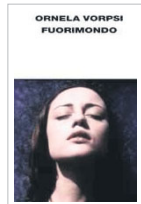
AVVENTURE ITALIANE

Il tema è questo, dunque, aperto e mai risaputo. Ciò che non permette a *Il mondo libero* di essere un grande romanzo, ma solo un buon romanzo, è la semplicità troppo spicciola delle avventure italiane della famiglia, spesso non ben motivate nella loro dinamica. Ma anche, oltre alla leggerezza delle connotazioni antropologiche di una Roma quasi «africana», la mancanza di note e di un glossario che sarebbero stati utili per concretizzare aspetti della cultura ebraica sovietica e di un periodo storico non necessariamente conosciuto dal lettore. I personaggi sono vivaci, emblematici, ma rischiano di perdersi in questo percorso ondulante che induce a troppe riflessioni - e non poche domande - per poter essere gustato fino in fondo. Ignoranza di chi legge più che colpa della traduzione, forse, ma rimane l'impressione di aver percorso una storia nobile, importante, senza afferrarla nel modo adeguato alle intenzioni dell'autore. ●



Ornela Vorpsi

Fantasmidi di carne



Fuorimondo
Ornela Vorpsi
pagine 156
euro 13,50
Einaudi

Vivere da spettatrice delle esistenze altrui: è quello che fa, o ha scelto di fare, Tamar. Dalla finestra osserva le ragazze del paese davanti alla casa di Maria, dove staziona il bel Dolfi con una ferita muta nel petto. E di amore o di dolore muore anche Manuela, proprio lì davanti. Un universo di spettri viventi straniato. *Fuorimondo*.

Franco Cordero

Una farsa italiana

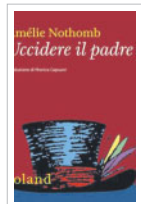


L'opera italiana da due soldi
Franco Cordero
pagine 301
euro 17,00
Bollati Boringhieri

Diciassette anni di malaffare, di brutto avanspettacolo, di berlusconismo che ha attinto a piene mani a un repertorio sempreverde nella tradizione italiana. Lo sguardo di Cordero, pungente e lucido, ne coglie l'insieme e il dettaglio. Facendone una partitura teatrale illuminante.

Amélie Nothomb

Lo strano caso di Joe



Uccidere il padre
Amélie Nothomb
trad. di Monica Capuani
pagine 91
euro 9,00
Voland

Joe Whip è un ragazzino di 15 anni che non sa chi è il padre. Si diverte a fare giochi di prestigio e con questi sbarca il lunario quando la madre lo mette alla porta. Un giorno incontra Norman, il più abile mago del quartiere, che lo accoglie e gli fa da maestro. Un romanzo sentimentale in forma di giallo, con sfumature western.

Boldrin / Levine

Creatività copiosa



Abolire la proprietà intellettuale
Michele Boldrin
Davide K. Levine
pagine 242
euro 18,00
Laterza

Una tesi provocatoria ma stuzzicante è quella degli autori, entrambi professori di Economia alla Washington University di St. Louis. Ovvero, eliminare il monopolio intellettuale perché il copyright opprime la creatività in una società che per crescere ha bisogno di liberi scambi, anche delle idee.

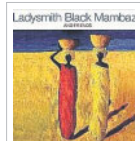
Caterini e la rinascita della critica

I dibattiti sulla morte della critica letteraria non si contano. Ma c'è qualcuno che non se ne cura, e scrive. È il caso di Andrea Caterini, scrittore classe 1981, con *Il principe è morto cantando* (Gaffi, p. 144, euro 11). L'aspetto più interessante è il coraggio di osare: anche il confronto con autori venerati e canonizzati della letteratura ottocentesca, da Dickens a Dostoevskij a James. Caterini li accosta senza spavalderia ma con la consapevolezza di poter aggiungere una prospettiva, una visione personale. Rileggere è sempre possibile, ripensare un testo in rapporto a noi, alla nostra idea del mondo e della letteratura. Arrivare, sentirsi ultimi è uno svantaggio? Caterini lo ribalta, lo riscatta. E lo fa sulla scorta di un'idea di critica che sia in sostanza autobiografica: «Ho sempre pensato - spiega - che la critica fosse a modo suo un'irrimediabile autobiografia. Penso anzi che il critico letterario sia inguaribilmente malato di autobiografia, poiché non essendo in grado di parlare di sé sa che il solo modo per farlo è tentare di leggere, quindi conoscere, e successivamente scrivere di quei libri che il sé glielo svelano di volta in volta». È così che azzarda connessioni magiche (James-Enzo Siciliano), cortocircuiti, svelamenti: come per Pier Antonio Quarantotti Gambini, riscoperta affascinante. Un libro, questo di Caterini, creativo e palpante come e più di molti celebrati romanzi.



GLI ALTRI DISCHI

Ladysmith Black Mambazo Il Sud Africa canta



Ladysmith Black Mambazo
Ladysmith... & Friends
Egea distribuzione

Da Paul Simon per *Graceland* al contemporaneo Hugh Masekela, il cinquantennale gruppo di gospel sudafricano dei Black Mambazo raccoglie in un doppio cd le collaborazioni con artisti di mezzo mondo. Soul, r'b', mainstream, ammalianti e profondi intrecci vocali della tradizione della loro terra: un bel compendio. **STE. MI.**

Giancarlo Frigieri Elettroacustica anni 70



Giancarlo Frigieri
I sonnambuli
www.miomarito.it

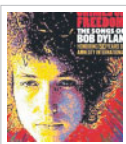
Dopo alcune importanti esperienze in ambito indie-pop, da qualche anno incide in proprio facendo quasi tutto da solo. Autore serio e rigoroso, si rifà allo stile elettroacustico che tanto ha caratterizzato la nostra leva cantautorale degli anni 70. Brani monocromi si alternano con colorate ballate country-rock alla Walkabouts. **P.S.**

Quartetto viennese Dissonanze da incubi



radio.string.quartet.vienna
Radiodream
Act
**

«Che suoni potrebbe avere una notte di sogni?». Il quartetto viennese si è fatto la domanda e con questo disco ci ha dato la risposta. Ne è venuta fuori una colonna sonora adatta ad accompagnare sonni inquieti se non addirittura incubi. Composizioni velleitarie sostenute da una retorica ricerca della dissonanza. **P.S.**



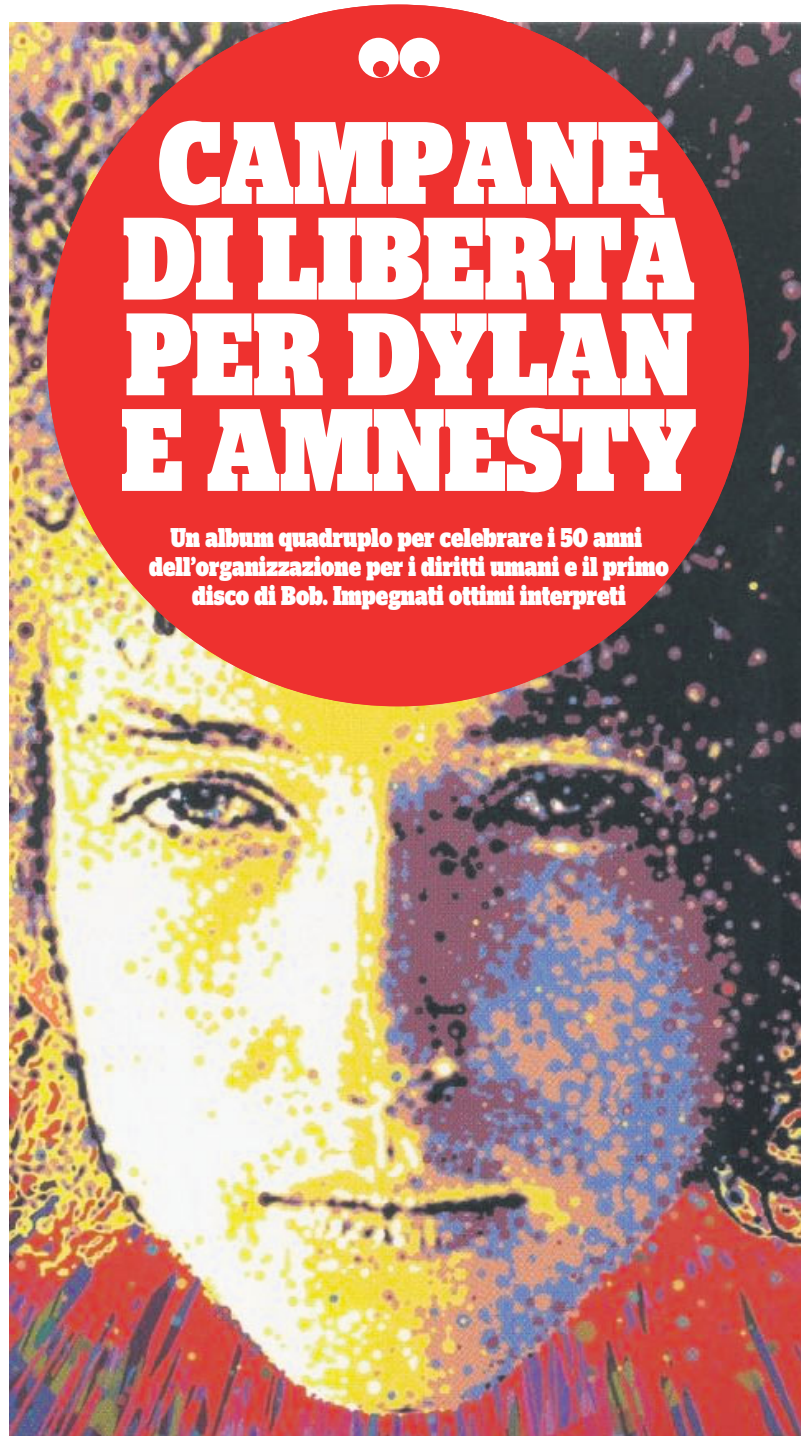
Av.Vv.
Chimes of Freedom
Amnesty International

SILVIA BOSCHERO
boschero@hotmail.it

Le campane della libertà (chimes of freedom) squillarono per un giovane Bob Dylan alla fine del 1963, quando la sua poetica svoltò radicalmente in una direzione più lirica, a tratti apocalittica, metaforicamente intensa. L'istantanea delle prime righe della canzone che dà il titolo a questa compilation già rende l'idea del nuovo corso del ragazzo che si era trasfigurato nella voce di una nuova speranza collettiva. I protagonisti di *Chimes of freedom*, si rifugiano di notte in un androne mentre fuori osservano scatenarsi la tempesta «mentre il tuono esplodeva con fragore / e mentre maestose campane di lampi / colpivano ombre negli abissi / come se fossero lampeggianti campane di libertà».

Le campane della libertà di Dylan danno oggi titolo ad una quadrupla compilation ideata per raccogliere fondi a favore di Amnesty. Mai scelta poteva essere più azzeccata: «campane lampeggianti per i guerrieri, per i rifugiati e per ognuno e per tutti gli sfruttati soldati nella notte». Un quadruplo con settantatré canzoni di Dylan interpretate da altri per festeggiare i 50 anni dell'organizzazione internazionale e i 50 anni dal primo album del menestrello.

Impressionante scorrere i nomi coinvolti; giganti come Mark Knopfler, Patti Smith, Pete Townshend, Jackson Brown, Elvis Costello, Pete Seeger, Marianne Faithfull, Sting o



Un album quadruplo per celebrare i 50 anni dell'organizzazione per i diritti umani e il primo disco di Bob. Impegnati ottimi interpreti

Bryan Ferry accanto a nuovi personaggi dell'hype contemporaneo come Adele, Ke\$ha, The Gaslight Anthem o i My Chemical Romance. Tutte versioni mai incise prima, tranne ovviamente la finale *Chimes of freedom* di Dylan stesso, tutti impegnati gratuitamente per raccogliere fondi.

E se lo strepitoso Johnny Cash d'annata su *One Too Many Mornings* è emozionante e il barracadero Tom Morello (ex Rage Against the Machine) è bravissimo e divertente, non tutte le versioni sono imperdibili. Sting su *Girl from the north county* fa un semplice e freddo esercizio di stile mentre un Jeff Beck tutto svisate e un Seal fuori dai suoi panni ci regalano una delle più oscure versioni di sempre di *Like a rolling stone*. Meno male che le bruttezze spariscono in mezzo alle tantissime ottime canzoni: Lenny Kravitz su *Rainy Day Woman*, l'etno arrangiamento di Angélique Kidjo su *Lay, Lady, Lay*, la purezza classica di Carly Simon su *Just Like a Woman*, la forza della Dave Matthews Band con *All Along the Watchtower* o un classico Eric Burdon su *Gotta Serve Somebody*. Qualcuno obietterà che manca Bruce Springsteen, che manca, in ambito alt-rock, Jeff Tweedy dei Wilco, ottimo interprete di Dylan, ma comunque l'opera è mastodontica e riesce ad accontentare tutti i palati.

GLI OBIETTIVI

Obiettivo di *Chimes Of Freedom*, come raccontano da Amnesty «è riuscire ad avere sempre più supporto e sostenitori per le proprie campagne in difesa della libertà di parola e contro la censura di artisti, scrittori, attivisti politici, musicisti ed esseri umani privati della libertà». C'è anche un sito (www.amnestyusa.org/chimes) dove, oltre a comprare l'album, ci si può informare sulle azioni di Amnesty in tutto il mondo. ●

Danielsson & Tigran

Jazz senza confini



Lars Danielsson

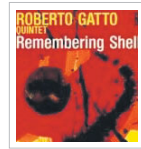
Liberetto

Act

Lars Danielsson (basso) e Tigran (piano), un duo voluto dal caso. Un solo concerto insieme e poi, una settimana dopo, a registrare. Danielsson, fedele a melodie spesso malinconiche e frammentate, si apre a nuovi territori stimolato dall'armeno Tigran. E dalla sensibilità di Magnus Ostrom, John Parricelli, Arve Henriksen. **P.O.**

Roberto Gatto Quintet

Ricordando Manne



Roberto Gatto Quintet

Remembering Shelly / 2

Albore

Secondo capitolo del progetto dedicato dal batterista Roberto Gatto alla musica di un altro batterista, Shelly Manne. A 50 anni dalle storiche registrazioni al Balck Hawk, Gatto e il suo quintetto continuano il confronto con il jazz della West Coast. Una riconferma della versatilità tecnica di Gatto. Tamburini, Ionata, Mannutza, Bassi. **P.O.**

BELLE E INCOMPRESSE

Le canzoni snobbate
di tutti i Sanremo

Enrico Ruggeri

Rien ne va plus

1986



02 Enzo Jannacci-Ute Lemper La fotografia (1991)

03 Mario Castelnuovo Sette fili di canapa (1982)

04 New Trolls Faccia di cane (1985)

05 Gilda Giuliani Serena (1973)

06 F. Fanigliulo A me mi piace vivere alla grande (1979)

07 R. Vecchioni L'uomo che si gioca il cielo a dadi (1973)

08 Anna Identici Era bello il mio ragazzo (1972)

09 Garbo Radioclima (1984)

10 L'Aura Irrangiungibile (2006)

Classici, jazz o film? Ebène, non c'è limite

Una formazione classica improvvisa, interpreta colonne
sonore e convince. Dal vivo osa, forse tanto, pure con Bruce



Quartetto Ebène

Fiction

Virgin

STEFANO MILIANI

smiliani@unita.it

Il violoncello pizzicato interpreta il basso, la viola predomina al posto delle chitarre, il suono è tirato, il ritmo tiene. Il francese Quartetto Ebène, alla Pergola per gli Amici della musica di Firenze, esegue una tesa versione di *Come Together* dei Beatles. A ruota, fondendo *All Blues* e *So What* di Miles Davis, il violoncellista guida un'improvvisazione dopo di che tutti - un batterista oltre ai due violini, alla viola e al violoncello - tornano al tema centrale e sembra di sentire la sensuale tromba di Miles. Da queste poche righe pensere a un quartetto jazz. Sennonché il quartetto d'archi è una formazione

classica: suona e registra Mozart, Schubert, Cajkovskij, la musica da camera occidentale insomma. Però va oltre, ora mette in forma di concerto gran parte dell'album *Fiction* dedicato a brani dal cinema e diventa un ramo dell'evoluzione della specie di cui il Kronos Quartet resta uno snodo fondamentale.

IMPROVVISAZIONI E SPARTITI

I quattro giovani musicisti francesi, insieme al compositore e raffinato batterista Richard Héry e all'ingegnere del suono Fabrice Planchat, si sono inventati il progetto *The Other Ebène* dove l'improvvisazione si incunea tra gli spartiti, dove il talento emerge dal nitore del suono e negli assoli. Come nel jazz. Ma questo «è» un modo del jazz. E hanno insufflato di cinema il concerto: *Misrolou Twist* di Roubanis da *Pulp Fiction* diventa zigena, *Smile* di *Tempi Moderni* di Charlie Chaplin sgorga da un bistrò parigino e ha toni felliniani, *Calling You* dal film *Baghdad Café* ricorda il Balanescu Quartet.

Dopo calorosi applausi chiudono il secondo bis con *Streets of Philadelphia* di Bruce Springsteen, scritta per il film *Philadelphia*. Il violista canta con toni bassi. Una simile audacia canora non convince gli e le springsteeniane, ciononostante il suono è struggente a sufficienza da superare il giudizio severo dei fan del Boss. ●

CARTA CANTA

ALDO GIANOLIO



John Zorn note ispirate al misticismo di Gurdjieff

John Zorn continua a creare, imperterrito. Le idee gli traboccano. È uno dei geni del nostro tempo. Il 2012 per lui comincia sotto i migliori auspici: già per marzo è annunciato *The Gnostic Prelude*, mentre è da poco uscito *Mont Analogue* (Eastside Sound), ispirato alla vita, all'opera e alla concezione musicale della grande figura spirituale di Georges Ivanovitch Gurdjieff. Zorn è qui compositore, arrangiatore e direttore di un'opera che unisce fra loro diversi quadri senza soluzione di continuità per una durata totale di 38 minuti, un'opera penetrante che ancora una volta spiazza per l'impostazione fuori dai canoni. Si tratta di una musica da ca-

mera per strumenti acustici (predominano vibrafono, piano e oud oltre a percussioni con diversi tipi di campane), dove l'esecuzione è affidata al gruppo Banquet Of The Spirits di Cyro Baptista (Cyro Baptista alle percussioni, Shanir Ezra Blumenkranz al basso e all'oud, Tim Keiper alla batteria e Brian Marsella al piano e all'organo), con aggiunto Kenny Wollesen (non alla batteria, suo strumento abituale, ma al vibrafono).

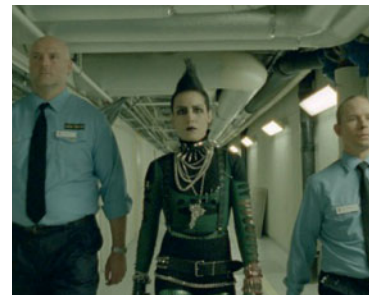
ROMANZO SURREALISTA

Nello specifico *Mount Analogue* è stato ispirato a Zorn dal romanzo dello scrittore surrealista francese René Daumal (a sua volta seguace di Gurdjieff) tradotto in italiano per Adelphi col titolo *Il Monte Analogo* (che ha anche influenzato Alejandro Jodorowsky per il film *La montagna sacra*) e prende la forma, come il libro, di un viaggio mistico che arriva a una sospensione spirituale tra terra e cielo.

La musica recupera, con sapienza esecutiva linearistica che non fallisce i suoi obiettivi di un millimetro, melismi ebraici e medio orientali, ritmi latini, reiterati loop di musica minimalista e guizzi improvvisi di jazz, in un lavoro meditativo e ipnotico, attento agli echi e ai riverberi e sviluppato in placide cadenze circolari da risultare spasmodiche, il tutto confluendo nella linea mediana di un tonalismo fuori dal tempo e prosciugato d'atmosfera. Zorn intuisce nuovi enigmi e insinuanti misteri nell'orizzonte di ciò che siamo e riceviamo dal mondo. ●

PROVACI ANCORA
PROF. 4RAIUNO - ORE:21:30 - SERIE TV
CON VERONICA PIVETTI

I MISERABILI

RETE 4 - ORE:21:30 - FILM
CON UMA THURMANCHIAMBRETTI
SUNDAY SHOWITALIA 1 - ORE:21:30 - SHOW
CON PIERO CHIAMBRETTILA REGINA DEI
CASTELLI DI CARTALA7 - ORE:21:30 - FILM
CON NOOMI RAPACE

Rai 1

- 06.30** Unomattina In Famiglia. Show.
- 09.35** Easy driver. Attualità
- 10.00** Linea Verde Orizzonti. Reportage
- 10.30** A sua immagine. Rubrica
- 10.55** Santa Messa. Evento
- 12.00** Recita dell'Angelus da Piazza San Pietro. Religione
- 12.20** Linea Verde. Rubrica
- 13.30** Telegiornale. Informazione
- 13.35** TG1 - Focus. Rubrica
- 14.00** Domenica In...!Arena. Talk Show.
- 15.01** Che tempo fa. Informazione
- 16.30** TG1. Informazione
- 16.35** Domenica In - Così è la vita Sanremo. Talk Show.
- 20.00** TG1. Informazione
- 20.35** Rai TG Sport. Informazione
- 20.40** Affari Tuoi. Show.

SERA

- 21.30** Provaci ancora Prof. 4. Serie TV Con Veronica Pivetti, Enzo De Caro, Cesare Bocci.
- 23.30** Speciale Tg1. Informazione
- 00.35** TG1 - Notte. Informazione
- 00.51** Che tempo fa. Informazione
- 01.00** Applausi. Rubrica

Rai 2

- 07.00** Cartoon Magic. Cartoni Animati
- 09.00** Grani di pepe. Serie TV
- 09.25** Victorious. Serie TV
- 10.10** Ragazzi c'è Voyager. Documentario
- 10.50** A come Avventura. Documentario
- 11.30** Mezzogiorno in Famiglia. Show.
- 13.00** Tg2 giorno. Informazione
- 13.30** TG 2 Motori. Informazione
- 13.40** Meteo 2. Informazione
- 13.45** Quelli che aspettano... Rubrica
- 15.40** Quelli che il calcio. Show. Conduce Victoria Cabello.
- 17.05** TG2 L.I.S. Informazione
- 17.06** Meteo 2. Informazione
- 17.10** Stadio Sprint. Informazione
- 18.00** 90' Minuto. Informazione
- 19.35** Lasko. Serie TV
- 20.30** TG 2. Informazione

SERA

- 21.00** N.C.I.S. Serie TV
- 21.45** Charlie's Angels. Serie TV Con Annie Ilonczeh, Minka Kelly, Rachael Taylor.
- 22.35** La Domenica Sportiva. Informazione
- 01.00** TG 2. Informazione
- 01.20** Protestantesimo. Rubrica

Rai 3

- 07.30** Wind at my back. Serie TV
- 08.15** Diecimila camere da letto. Film Commedia. (1956) Regia di Richard Thorpe. Con Dean Martin
- 10.05** Kingdom. Serie TV
- 10.55** TGR Estovest. Informazione
- 11.15** TGR Mediterraneo. Informazione
- 11.40** TGR RegionEuropa. Reportage
- 12.00** TG3./TG3 Persone.
- 12.25** TeleCamere. Informazione
- 12.55** Prima della Prima. Evento
- 13.25** Il Capitale di Philippe Daverio. Rubrica
- 14.00** Tg Regione./TG3.
- 14.30** In 1/2 h. Rubrica
- 15.05** Alle falde del Kilimangiaro. Rubrica
- 17.55** Per un pugno di libri. Rubrica
- 19.00** TG3./Tg Regione.
- 20.00** Blob. Rubrica
- 20.10** Che tempo che fa. Talk Show.

SERA

- 21.30** Presadiretta. Attualità
- 23.35** TG3. Informazione
- 23.45** TG Regione. Informazione
- 23.50** Lilit - In un mondo migliore. Show. Conduce Debora Villa.
- 00.50** Tg3. Informazione
- 00.51** Meteo 3. Informazione

Canale 5

- 08.00** Tg5 - Mattina. Informazione
- 08.51** Le frontiere dello spirito. Rubrica
- 10.00** Grande fratello. Show.
- 10.16** Il segreto del mio successo. Film Commedia. (1987) Regia di Herbert Ross. Con Helen Slater, Michael J. Fox, Richard Jordan.
- 13.00** Tg5. Informazione
- 13.40** Grande fratello. Show.
- 14.01** Inga Lindstrom - Estate sull'isola. Film Commedia. (2005) Regia di Karola Meeder. Con Anne Brendler, Gila Von Weitershausen, Gerlinde Locker.
- 16.05** Domenica 5. Show.
- 18.50** Money drop. Show.
- 20.00** Tg5. Informazione
- 20.39** Meteo 5. Informazione
- 20.40** Paperissima sprint. Show.

SERA

- 21.30** Centovetrine. Soap Opera
- 23.30** Terra!. Attualità
- 00.30** Tg5 - Notte. Informazione
- 00.59** Meteo 5. Informazione
- 01.01** Paperissima sprint. Show.
- 01.53** Letters from a killer. Film Thriller. (1998) Regia di D. Carson. Con Patrick Swayze

Rete 4

- 07.30** Zorro. Serie TV
- 08.40** Le isole del tesoro. Documentario
- 09.10** Magnifica italia. Documentario
- 10.00** S. Messa. Religione
- 11.00** Pianeta mare. Reportage
- 11.30** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 12.00** Melaverde. Rubrica
- 13.20** Pianeta mare. Reportage
- 14.00** Donn'avventura. Rubrica
- 15.05** Avviso di chiamata. Film Drammatico. (1999) Regia di Diane Keaton. Con Meg Ryan, Diane Keaton, Lisa Kudrow
- 17.00** Walker Texas ranger: zona di guerra. Film Azione. (1994) Regia di Joe Coppoletta. Con Chuck Norris, Clarence Gilyard Jr.
- 18.55** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 19.35** Tempesta d'amore. Soap Opera

SERA

- 21.30** I miserabili. Film Drammatico. (1998) Regia di Bille August. Con Liam Neeson, Geoffrey Rush, Uma Thurman.
- 00.15** La mala educacion. Film Drammatico. (2004) Regia di Pedro Almodovar. Con Gael Garcia Bernal, Fele Martinez, Daniel Gimenez Cacho.

Italia 1

- 07.40** Cartoni animati
- 12.25** Studio aperto. Informazione
- 13.00** Guida al campionato. Sport
- 14.00** La Vera storia di Biancaneve. Film Commedia. (2001) Regia di Caroline Thompson. Con Miranda Richardson, Kristin Kreuk, Karin Konoval.
- 15.50** Free Willy - Un amico da salvare. Film Commedia. (1993) Regia di Simon Wincer. Con Jason James Richter, Lory Petty,
- 18.00** La Vita secondo Jim. Serie TV
- 18.30** Studio aperto. Informazione
- 18.58** Meteo. Informazione
- 19.00** Le riserve. Film Commedia. (2000) Regia di Howard Deutch. Con Keanu Reeves, Gene Hackman, Brooke Langton.

SERA

- 21.30** Chiambretti sunday show - La muzika sta cambiando. Show. Conduce Piero Chiambretti.
- 00.20** Controcampo - Linea notte. Sport
- 01.35** Pokermania. Show.
- 02.25** Millions. Film Fantasia. (2004) Regia di D. Boyle. Con Alex Etel, Lewis Owen Mcgibbon

La 7

- 06.55** Movie Flash. Rubrica
- 07.00** Omnibus. Informazione
- 07.30** Tg La7. Informazione
- 10.00** Ferragosto in bikini. Film Commedia. (1960) Regia di Marino Girolami. Con Walter Chiari, Raimondo Vianello.
- 11.45** Ti ci porto io. Rubrica
- 13.30** Tg La7. Informazione
- 14.05** MAMMAmia che domenica. Rubrica
- 15.05** Finchè morte non vi separi. Film Drammatico (2001) Regia di Don E. FautnLeRoy. Con Perry King
- 16.50** Movie Flash. Rubrica
- 16.55** Basket - Coppa Italia: Finale (diretta). Sport
- 19.00** Crossing Jordan. Serie TV
- 20.00** Tg La7. Informazione
- 20.30** In Onda. Talk Show. Conduce Nicola Porro, Luca Telese.

SERA

- 21.30** La regina dei castelli di carta. Film Thriller. (2009) Regia di D. Alfredson Con Michael Nyqvist, Noomi Rapace
- 00.35** Tg La7. Informazione
- 0.45** Novecento atto II. Film Drammatico. (1977) Regia di Bernardo Bertolucci. Con Gérard Depardieu, Stefania Sandrelli.

Sky Cinema 1 HD

- 21.00** Sky Cine News. Rubrica
- 21.10** Il padre e lo straniero. Film Drammatico. (2011) Regia di R. Tognazzi. Con A. Gassman A. Waked.
- 23.05** The Son of No One. Film Thriller. (2011) Regia di D. Montiel. Con A. Pacino C. Tatum.

Sky Cinema family

- 21.00** Puzzle alla riscossa. Film Commedia. (2010) Regia di R. Kumble. Con B. Fraser K. Jeong.
- 22.35** Fiubber - Un professore tra le nuvole. Film Commedia. (1997) Regia di L. Mayfield. Con R. Williams C. McDonald.

Sky Cinema Passion

- 21.00** Qualcosa è cambiato. Film Commedia. (1997) Regia di J. Brooks. Con J. Nicholson H. Hunt.
- 23.25** La casa di sabbia e nebbia. Film Drammatico. (2003) Regia di V. Perelman. Con J. Connelly B. Kingsley.

Cartoon Network

- 18.20** Ben 10 Ultimate Alien.
- 19.10** Takeshi's Castle.
- 19.40** Lo straordinario mondo di Gumball.
- 20.05** Adventure Time.
- 20.30** The Regular Show.
- 20.55** Generator Rex.
- 21.20** Hero: 108.
- 21.45** Virus Attack.
- 22.35** Hero: 108.

Discovery Channel

- 18.00** American Guns.
- 18.30** American Guns. Documentario
- 19.00** Top Gear. Documentario
- 20.00** Marchio di fabbrica. Documentario
- 20.30** Marchio di fabbrica. Documentario
- 21.00** Curiosity. Documentario
- 22.00** Oltre i limiti del corpo umano. Documentario

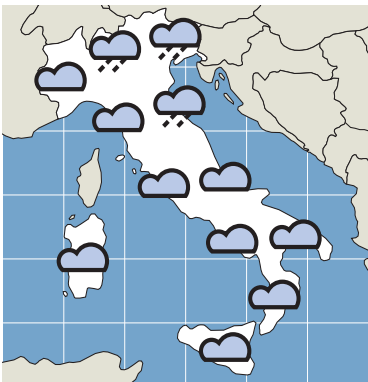
Deejay TV

- 20.00** Lincoln Heights. Serie TV
- 21.00** Lorem Ipsum - Best Of Attualità
- 21.30** Platinissima presenta Good Evening. Show.
- 22.30** Deejay chiama Italia - Remix. Rubrica
- 00.30** The Flow - Best of. Musica

MTV

- 19.30** Diario di una Nerd Superstar. Serie TV
- 20.00** I soliti idioti. Serie TV
- 20.55** MTV News. Informazione
- 21.00** Teenager in crisi di peso. Reality Show.
- 22.00** Chelsea Settles: Una vita XXL. Serie TV

Il Tempo

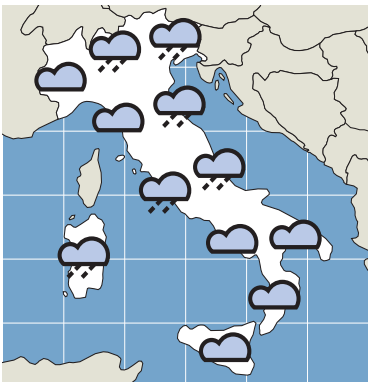


Oggi

NORD ■■■ Molto nuvoloso o coperto con precipitazioni sparse.

CENTRO ■■■ Nubi con piogge su Versilia, Umbria e medio-basso Lazio, in estensione dalla sera-notte.

SUD ■■■ Poco o parzialmente nuvoloso tra Sicilia, Calabria, Lucania e versante adriatico.

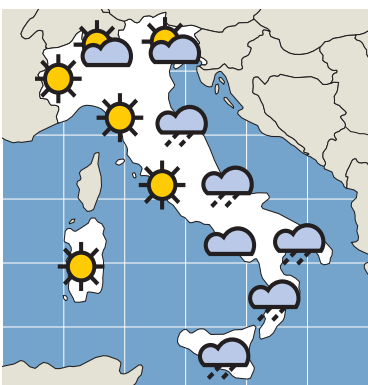


Domani

NORD ■■■ Nubi e piogge quasi ovunque. Fenomeni in attenuazione nel corso del pomeriggio.

CENTRO ■■■ Precipitazioni diffuse su tutte le regioni.

SUD ■■■ Tempo instabile ovunque, salvo schiarite su Molise, Puglia garganica e Sicilia occidentale.



Dopodomani

NORD ■■■ Sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

CENTRO ■■■ Sereno o poco nuvoloso, ancora piogge sulle Adriatiche.

SUD ■■■ Piogge su tutte le regioni, più variabile sulla Campania.



Uno dei tantissimi scatti di Gabriella Mercadini

Addio a Gabriella Mercadini Catturava il mondo con le foto

Bionda, bellissima. Piena di vita: molti la ricordano così, Gabriella Mercadini. Con quei suoi occhi celesti, limpidi, coglieva l'essenza e la tramutava in scatti. Perché è qui il lavoro di fotografo, la capacità di vedere, di cogliere, quello che i non-fotografi guardano e non sanno vedere. La capacità di guardare dentro, di restituire verità e dignità. Una ricerca tenace, fino all'ultimo.

Ha lavorato per moltissime testate, militanti e no, spesso di sinistra. *Il manifesto, l'Unità, Paese sera, Noi donne, Rassegna sindacale, Diario, Internazionale.* Ma anche la *Repubblica, il Messaggero, il Corriere della sera, l'Espresso, Amica, Archivio storico del movimento operaio, Hachette, RaiTre.* Free lance sempre, apprezzatissima in tutte le redazioni, ma non strutturata, libera lei e libere le sue foto.

Viaggiatrice, come spesso sono i veneziani, ma con una radice fortis-

sima in laguna. Veneziana, diceva con orgoglio di sé, anche se da anni era a Roma. Ma sempre in movimento, che fosse per raccontare una lotta operaia, per indagare sui veleni di Seveso, per incontrare l'impegno delle donne per la pace, per documentare gli sfregi all'ambiente e alla natura. «Ancora oggi sono convinta che l'uso "sociale" della macchina fotografica sia nato assieme alla mia resa di coscienza politica. O potrebbe essere il contrario...», aveva scritto nella sua breve e schiva biografia per *l'Unità*. Innamorata del bianco e nero, non si è convertita al digitale. Portava nelle redazioni le sue foto intense e su carta, prendere o lasciare. E lasciare non si poteva.

Nei suoi scatti, esposti in moltissime mostre, il volto dell'Afghanistan di 30 anni fa, e quello dell'esclusione degli homeless oggi. In campo, sempre. Perché, diceva, «non smettere di documentare la realtà che ci circonda è doveroso oggi come lo fu tanti anni fa. E anche di più».

ELLA BAFFONI

È POSSIBILE USCIRE DALLA CRISI

STORIA
E ANTISTORIA

Bruno Bongiovanni
bruno.bon@libero.it



Se si osservano la crisi attuale - che pure il governo Monti cerca di spegnere - e gli anni da molti deprecati anche con l'imbecille espressione «prima repubblica» (istituzione inesistente), colpisce che negli anni '50 non ci furono tensioni inflazionistiche. I prezzi all'ingrosso furono stazionari, o addirittura, sino al 1961, in lieve diminuzione. L'incremento del reddito pro capite fu superiore a quello dei consumi. L'Italia era finalmente inserita in un sistema internazionale e le esportazioni, all'interno del prodotto nazionale lordo, passarono dal 6,1% del 1952 al 9,9% del 1957, fino all'eccezionale 15,2% del 1963.

È vero, i salari erano più bassi rispetto alla media dell'Europa occidentale, ma la modernizzazione ci fu e i prodotti raggiunsero un deciso livello di competitività internazionale. La popolazione attiva totale che lavorava nell'agricoltura era nel 1951 il 42,2% e nel 1961 il 29,1%, mentre nell'industria era nel 1951 il 32,1% e nel 1961 il 40,6%. Quando mai il mutamento ha coinvolto così tanto in Italia la composizione delle mobili classi? I tre paesi del defunto Asse erano stati del resto privati di un'autonomia ed aggressiva politica estera. Questo favorì il miracolo economico. In Italia il reddito nazionale aumentò nel 1961 dell'8,4% e del 6,3% nel 1962. Poi ci fu la cosiddetta «congiuntura», termine oscillante tra il grottesco e l'insensato. Ma intanto l'Italia si era irreversibilmente trasformata. E le classi si erano diversificate e moltiplicate.

È un processo che si è fermato con la stagnazione dell'impotente berlusconismo. E mai è esistita una «seconda repubblica». Ne possiamo uscire in un'Europa viepiù federalizzata. Sulla scia di quella che ebbe inizio negli anni '50. E cancellando lo Stato antiborghese senza borghesia di Pdl e Lega. ♦



Prima rete in bianconero La punizione di Andrea Pirlo vale il momentaneo 1-1 contro il Catania

JUVENTUS 3

CATANIA 1

JUVENTUS: Buffon, Barzagli, Bonucci, Chiellini, Padoin (15' st Pepe), Giaccherini, Pirlo, Marchisio, De Ceglie (22' st Vucinic), Borriello (31' st Lichsteiner), Quagliarella

CATANIA: Kosicky, Motta, Bellusci, Legrottaglie, Marchese, Izco, Almiron, Barrientos (5' st Biagianti), Gomez (25' st Seymour), Lodi

ARBITRO: Brighi

RETI: 3' Barrientos, 22' Pirlo, 28' st Chiellini, 36' st Quagliarella

NOTE: espulsi: Motta. Ammoniti: Vucinic, Motta, Marchisio, Almiron, Legrottaglie. Spettatori 36270

MASSIMO DE MARZI

TORINO

Vetta ritrovata. Il primo gol in bianconero di Andrea Pirlo, abbinato al colpo di testa di Chiellini e al sigillo di Quagliarella nel finale, consentono alla Juve di rimontare il vantaggio del Catania e riguadagnare il primo posto in classifica, in attesa della risposta del Milan oggi pomeriggio a Cesena e del faccia a faccia di San Siro di sabato prossimo.

La scelta di Conte di schierare una squadra tutta italiana, lasciando fuori il diffidato Lichsteiner e il deludente Vucinic delle ultime gare (con Padoin e Borriello titolari), non ha pagato inizialmente, ma l'ingresso di Pepe e dello stesso Vucinic hanno dato alla Juve nuova linfa nell'ultima mezz'ora, consentendo ai bianconeri

LA JUVE BATTE UN COLPO E TORNA IN TESTA

Bianconeri in rimonta dopo la rete iniziale di Barrientos. Pirlo pareggia poi segnano Chiellini e Quagliarella. Catania in dieci per il rosso a Motta

LA 24ª GIORNATA DI SERIE A

**Allegri cerca il sorpasso
«Cesena un crocevia
fondamentale»**

Dopo gli anticipi di venerdì e ieri, torna in campo la serie A. Queste le partite previste: Lecce-Siena (12:30), Cesena-Milan, Genoa-Chievo, Novara-Atalanta, Roma-Parma, Palermo-Lazio (20:45) e Udinese-Cagliari (20:45). Il Milan, dopo la vittoria in rimonta a Udine e la grande prestazione in Champions contro l'Arsenal, a Cesena cerca i tre punti per restare

in vetta alla classifica nonostante le molte assenze, da Ibra a Pato, da Boateng a Nesta. esordio dal primo minuto per l'ultimo arrivato Muntari. «Le motivazioni per questa partita devono essere le stesse avute con l'Arsenal - si augura Allegri - A Cesena ci aspetta un importante crocevia del campionato, perché arriva prima dello scontro diretto con la Juventus, quindi non va sbagliata. Serve la giusta concentrazione e un buon calcio altrimenti si trovano grandi difficoltà contro una squadra che ha una buona organizzazione di gioco e in casa è ostica».

ri di trovare l'acuto vincente. Grazie alla bravura di Pirlo nel calciare la punizione, alla prontezza di Chiellini nell'incursione offensiva, ma anche alla dabbennaggine del portiere Kosicky, che ha fallito goffamente l'uscita (dopo essere già rimasto di sale in occasione del momentaneo 1-1), risultando protagonista negativo anche in occasione della rete di Quagliarella che ha fissato il risultato.

Per un tempo il Catania ha giocato alla pari della capolista, spaventando gli avversari grazie ad una partenza sprint e al gol di Barrientos, ma quando ha iniziato a calare i ritmi è andato in sofferenza e l'ingenua espulsione di



Motta ha mandato all'aria tutti i piani di Montella. Merito anche di una Juventus che quest'anno ha la capacità di saper uscire dalla buca e di non abbattersi di fronte alle difficoltà: dopo due partite di campionato senza gol e con tanti rimpianti contro Siena e Parma, il sorpasso subito dal Milan e lo svantaggio iniziale, un gruppo con meno qualità caratteriali sarebbe stato schiacciato dalla paura, invece la nuova Juve targata Conte ha saputo venirne fuori d'autorità, trascinata da un Pirlo magistrale, anche se ancora una volta l'attacco ha fatto molta fatica.

In uno Juventus Stadium che per una volta non ha fatto registrare il tutto esaurito, la squadra di Conte ha avuto la prima occasione dopo appena 35" con Marchisio, ma poi l'avvio è stato tutto degli ospiti, pericolosi con Izco, Almiron e infine in vantaggio grazie alla rasoiata di sinistro del "pitu" Barrientos. Per la prima volta in svantaggio di fronte al pubblico amico, la Signora in (maglia) rosa ha cominciato a spingere sull'acceleratore, ma il Catania non ha mai rinunciato a rispondere in contropiede, soprattutto con Gomez, mentre Borriello in due circostanze sfiorava il pareggio. Pari che arrivava a metà tempo con una punizione pennellata di Pirlo, che beffava Kosicki troppo spostato sul palo alla sua destra. La sfida diventava bellissima, con ritmi altissimi e occasioni da entrambe le parti: la Juve si vedeva negare dalla traversa il possibile 2-1 di Quagliarella, poi era il Catania a timbrare l'incrocio dei pali

Tre punti ritrovati Dopo i pareggi con Siena e Parma, Conte scavalca il Milan

con Bergessio, bravo a saltare un incerto Bonucci.

Il secondo tempo con il passare dei minuti vedeva la Juve diventare assoluta padrona del campo e del gioco con il Catania che arretrava e faceva fatica. Conte sostituiva un deludente Padoin con un Pepe ancora non al meglio ma voglioso di fare la differenza, sfruttando così maggiormente la fascia destra. E dopo che l'ex Motta rimediava due gialli nel giro di pochi istanti, lasciando gli ospiti in dieci, il tecnico bianconero rischiava il tutto per tutto, togliendo De Ceglie per inserire la terza punta con Vucinic. Il Catania però sfiorava il clamoroso 2-1 in contropiede, con Buffon decisivo per dire di no ad Almiron, dopo un altro erroraccio di Bonucci, ma era l'ultimo squillo della squadra di Montella, che affrontava in trincea il finale, venendo punita dai gol di Chiellini e Quagliarella e dagli errori di Kosicki. ❖

Debiti e proteste I Glasgow Rangers sull'orlo del baratro

**Il club più titolato di Scozia rischia il crack. Cameron in soccorso
50mila persone ad Ibrox per la sconfitta contro il Kilmarnock**

GABRIEL BERTINETTO

gbertinetto@unita.it

Il sole brillerà ancora sull'Ibrox Stadium», ha scritto un tifoso romantico sul blog dei Rangers. Aggrappato a speranze di ipotetici futuri splendori. Con il cuore gravato dalla certezza di un presente senza luce. I Rangers, la squadra di calcio più vittoriosa di Scozia (54 campionati, dodici in più degli acerimi rivali del Celtic) rischiano di scomparire nel colossale buco scavato dall'allegria gestione finanziaria del signor Craig White e di Sir David Murray prima di lui.

Spento il computer, Marcus Beasley, così si firma il fan sul sito dei Rangers, è corso all'Ibrox Stadium, zeppo di folla per un match che entrerà nella storia come il primo disputato dai Blues dopo che la società è stata posta in amministrazione controllata. Tutto esaurito. Cinquantamila sostenitori uniti nell'incitare i loro idoli sportivi, e nel gridare la loro rabbia incredula verso i responsabili del tracollo. Sugli spalti striscioni con una richiesta perentoria: «Aspettiamo delle risposte». I cinquantamila dell'Ibrox, e non solo loro, vogliono capire dove siano finiti i 24 milioni di sterline che il club ha già incassato dalla società Ticketus sulla vendita dei biglietti per le partite della prossima stagione. Scomparsi dai bilanci, o meglio "invisibili" per usare l'eufemismo di un inquirente. E che dire dei 9 milioni di tasse mai pagate, che vanno ad aggiungersi a 49 milioni già oggetto di una lunga contesa giudiziaria fra i Rangers e il fisco?

Sono queste le ferite che bruciano, assai più della sconfitta per 0-1 subita ieri nella furibonda rissa casalinga con il Kilmarnock, o dei dieci punti di penalizzazione che sono già stati affibbiati ai Rangers. Perché in forse è la sopravvivenza dei "Gers", alias "Teddy Bears" alias "Blues", una squadra di origini antichissime, fondata nel 1872 dai mitici fratelli Peter e Moses McNeil. In forse è l'eterna sfida con i concittadini del Celtic in uno scenario calcistico nazionale, dove ai rimanenti team è riservato un ruolo di sempli-

Sci alpino Bardone chiude secondo nel Gigante di Banskò

Splendido secondo posto per Massimiliano Bardone nel gigante maschile che per la prima volta si è disputato sulla pista bulgara di Banskò. L'azzurro, settimo al termine della prima manche, nonostante la decima prestazione nella seconda parte di gara conquista la piazza d'onore (terzo podio stagionale) alle spalle di Marcel Hirscher. Terzo posto per Marcel Mathis, che con la miglior prestazione della manche risale dalla ventiseiesima alla terza posizione.

Grande rimonta anche per Manfred Moelgg, che col terzo miglior tempo nella seconda manche passa dal venticinquesimo al decimo. «Sono arrivato al podio numero 23 della carriera - ha esultato Bardone - e non mi sembra male. Sono riuscito ad ottenere questo risultato importante pur avendo fatto solo otto giorni di sci in questo ultimo periodo a causa di un infortunio ad una caviglia. Bisognava davvero aggredire su quella pista che si era un po' rovinata nella seconda manche: diciamo che è saltato fuori il "cagnaccio" che è in me e il risultato è arrivato».

ci comprimari. La redazione sportiva della tv Cnn ha stilato una classifica mondiale della passione sportiva, mettendo al primo posto proprio il derby di Glasgow (seguito da quello fra Roma e Lazio). Anche perché la scelta di campo ricalca l'affiliazione religiosa, con il 74% dei sostenitori bianco-verdi di famiglia cattolica e il 65% dei blu tradizionalmente protestanti. Con annessa ostentazione di simboli a sfondo politico importati dalla vicina Irlanda. Tutti scozzesi, quelli del Celtic e quelli del Rangers, ma ai primi piace sventolare il tricolore dei nazionalisti irlandesi, e gli altri ovviamente rispondono esibendo la bandiera dell'Ulster. Sean Connery, il più famoso fan dei Rangers, confessò di essere stato da bimbo un ammiratore del Celtic. Non avrebbe potuto sconvolgere di più i concittadini neanche annunciando un cambio di sesso.

Talmente legate l'una all'altra, le due società, nella comune occupazione di ogni spazio sportivo ed emotivo, che nel loro insieme vengono definite Old Firm. La Vecchia Ditta del calcio scozzese. E come può una ditta rimanere in vita se ne tagliano via metà? Sull'inscindibile intreccio di fede calcistica, militanza politica, identità religiosa e culturale, Theresa Breslin ha scritto un romanzo, "La città divisa". A dispetto del titolo, il tema centrale è l'unità dell'universo sociale e mentale di Glasgow. Se muoiono i Rangers, il Celtic e i suoi appassionati non avranno più il nemico in cui rispecchiarsi. Sparirà un pezzo importante di Scozia. Nell'auspicare un miracolo che eviti la catastrofe si sono trovati d'accordo persino il premier britannico David Cameron e il capo del governo scozzese Alex Salmond. Che per il resto litigano su tutto da quando il nazionalista Salmond ha indetto un referendum per l'indipendenza dal Regno Unito. ❖

lotto

SABATO 18 FEBBRAIO

	I numeri del Superenalotto					Jolly	SuperStar			
	8	21	39	56	74	81	19	30		
Nazionale	36	17	61	71	10					
Bari	28	35	55	52	53					
Cagliari	78	81	17	47	74					
Firenze	77	78	10	9	89					
Genova	80	26	88	40	83					
Milano	20	45	89	23	84					
Napoli	73	65	50	3	71					
Palermo	34	36	69	18	16					
Roma	13	39	75	66	33					
Torino	11	7	2	62	78					
Venezia	16	70	57	9	3					
Montepremi	3.174.846,31					5+ stella				
Nessun 6 - Jackpot	€ 64.374.053,99					4+ stella € 29.733,00				
Nessun 5+1	€ -					3+ stella € 1.681,00				
Vincono con punti 5	€ 43.293,36					2+ stella € 100,00				
Vincono con punti 4	€ 297,33					1+ stella € 10,00				
Vincono con punti 3	€ 16,81					0+ stella € 5,00				
10eLotto	7	11	13	16	20	26	28	34	35	36
	39	45	55	65	70	73	77	78	80	81

**Il prezzo
è la prima cosa
da guardare...
Insieme alla qualità,
alla sicurezza,
alla freschezza,
alla provenienza,
ai controlli,**



Prodotti a marchio Coop. Perché la convenienza è nulla senza la qualità.

La convenienza senza la qualità non interessa a nessuno. Per questo ogni giorno ci impegniamo a darvi il meglio al miglior prezzo. Con la garanzia del marchio Coop, potete comprare prodotti sicuri, genuini e controllati lungo tutta la filiera senza rinunciare al risparmio. Alla Coop, infatti, qualità e convenienza non si separano mai.

coop
LA COOP SEI TU.